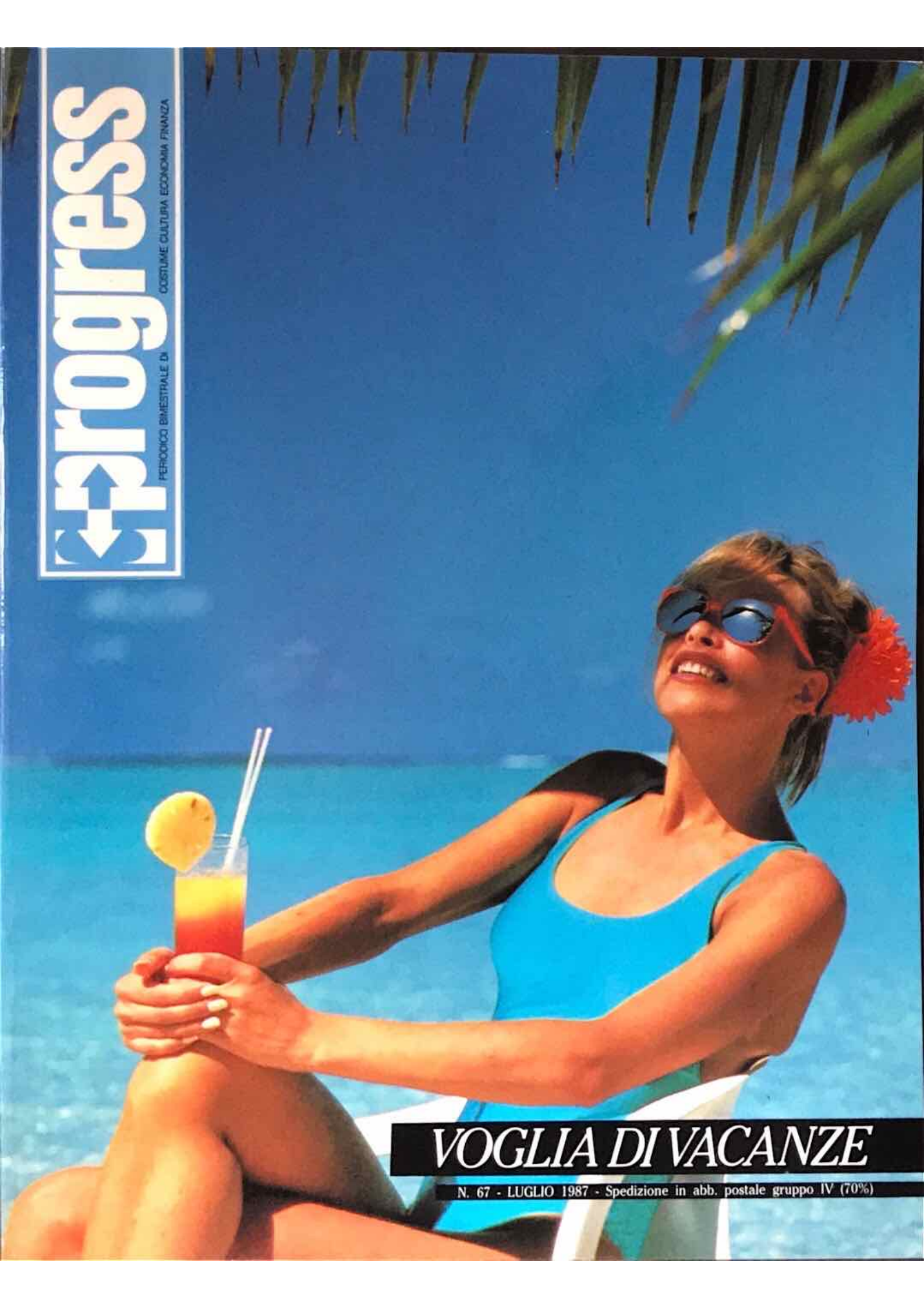


Progress

PERIODICO BIMESTRALE DI COSTUME CULTURA ECONOMIA FINANZA



VOGLIA DI VACANZE

N. 67 - LUGLIO 1987 - Spedizione in abb. postale gruppo IV (70%)

Sommario

Al passo con l'Europa
di Alessandro Bolognesi _____ 2

COSTUME

Voglia di vacanze
di Mariena Chiti _____ 4

FINESTRINA SUL MONDO
di Giulio Andreotti _____ 10

Le multe pesanti
di Fulvio Scocchera _____ 22

Encomium cocomeri
di Pietro Vestri _____ 24

VIAGGI - La romantica Vienna _____ 26



CULTURA

La morale della vita
di Basilio Petru' _____ 64

L'UOMO E LA SCIENZA
di Antonio Zichichi _____ 68

Un tuffo nella preistoria
di Nino Ceccatelli _____ 70

Il poeta e il pesce solo
di Luciano Satta _____ 78

RECENSIONI _____ 80

LA VETRINA DELLE NOVITÀ _____ 82

ECONOMIA

Per un modo migliore di essere
di Beppe Manzotti _____ 30

Forti per cambiare
di Enrico Morelli _____ 36

Merchant leasing in crescita
di Mario Fedi _____ 38



INCHIESTA

— Si rialzi il sipario
di Piero Gherardeschi _____ 13

— Un ricco patrimonio
di Ottone Magistrali _____ 18



Cooperazione allo sviluppo
di Alberto Tripicciono _____ 42

AIDS. Un costo anche economico
di Gastone Ortona _____ 48

PROFILI DI AZIENDE _____ 50

Marmo, pietra mitica
di Nicoletta Fabio _____ 56

OCCHI SUL CENTRO _____ 62

SPORT

Bilancio di una stagione
di Piero Ceccatelli _____ 84

ULTIMA PAGINA di Fremura _____ 88



ANNO 13° - n. 67 - Luglio 1987
Bimestrale di Costume, Cultura, Economia e Finanza della Cassa di risparmi e depositi di Prato
 Redazione: Via degli Alberti, 2 - 50047 - Prato - Tel. 0574/4921 r.a. - Cas. Post. 811 Prato - Telex: 572382 PRATOE I - 572472 PRATOF I Comp. System - Telefax GR3/GR2 - 0574/492594
 Registr. Trib. Prato n. 22 del 5-11-1975 - Sped. Abb. postale Gruppo IV (70%)
 Direttore: Mauro Giovannelli
 Direttore responsabile: Carlo Gabellini
 Redazione: Silvano Barnabagioni, Franco Caparrelli, Umberto Cecchi, Ottone Magistrali, Giuseppe Manzotti, Luciano Santini, Carlo Stancari, Pietro Vestri, Alessandro Viviani
 Segreteria di redazione: Luca Rotti

Hanno collaborato a questo numero per le illustrazioni: Mauro Fabbio, Foto Torrini, Maurizio Olivetto, Scala, Stefano Terenzi (Firenze), Fiemura (Livorno), Grazia Neri, The Image Bank (Milano), Agenzia Ansa (Roma), Nedo Coppini, Foto Bencini, Foto Massai, Foto Menici, Fabio Risaliti (Prato).

Impaginazione: Claim Group - Firenze
 Fotocomposizione: Fotocomposizione Firenze/Milano S.r.l. - Firenze
 Finitili: IAF - Firenze
 Stampa: Lato Terrazzi - Firenze

Nel caso di pubblicazione di notizie e di dati tratti dalla presente rivista, si prega di voler citare la fonte. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

INTRA MUSEUM
 Unione Stampa Periodica Italiana
 Associazione A.S.A.I.
 (Associazione Stampa Italiana)

CASSE DI RISPARMIO CEE A CONVEGNO
AL PASSO CON L'EUROPA

ALESSANDRO BOLOGNESI

La scadenza del 1992 per la completa liberalizzazione del settore bancario, ha posto le nostre autorità monetarie nella condizione di dover far presto a muoversi in quella direzione. Sono infatti i provvedimenti del Comitato interministeriale del credito e del risparmio del 21 maggio scorso ad aver assunto tre importanti delibere nel senso indicato. La prima di queste disposizioni razionalizza il quadro normativo oltre il breve termine (fin qui non consentito alle

“Le Casse di risparmio guardano avanti per cogliere quelle opportunità di lavoro comuni che le pone sullo stesso piano rispetto ad altre categorie bancarie, se non in posizione di avanguardia”

banche di credito ordinario) sia in lire che in valuta, presupponendo però che questa facoltà sia garantita da un sufficiente grado di patrimonializzazione dell'Istituto.

Viene poi la questione sportelli, ed

alle banche viene ora lasciata la possibilità di effettuare «scambi» con altri Istituti, in modo da poter meglio razionalizzare la propria rete operativa. Per ultimo l'estensione dell'operatività, su tutto il territorio nazionale, alle filiali di banche estere. Questi provvedimenti sono venuti ad appena due settimane dal convegno di Berlino delle Casse di risparmio europee, ove tutta la problematica dei nuovi assetti bancari è stata affrontata, per sfociare in quello che si ritiene debba essere l'apporto delle Casse di risparmio, tradizionali casseforti del risparmio, al finanziamento delle grandi infrastrutture comunitarie.

Così le Casse, da valido supporto alle economie locali, potranno diventare importanti strumenti finanziari dell'Europa unita.

A Berlino però si è anche parlato delle questioni che hanno poi dato lo spunto al Comitato del credito per adottare i provvedimenti sopra indicati.

Nel processo di integrazione bancaria sono stati individuati alcuni punti ove le posizioni dei vari Paesi sono ancora distanti, ma che pure qualcosa si è fatto per superare gli ancora rigidi schemi nazionali. In primo luogo quella della capitalizzazione. È noto come in Italia esista ancora una fascia di banche sottocapitalizzate, specie rispetto ai più recenti parametri indicati dalla Banca d'Italia.

Nel settore delle Casse di risparmio una risposta è stata data dalle ricapitalizzazioni avvenute, mediante emissione di quote partecipative o

Un'immagine del Convegno delle Casse di Risparmio europee svoltosi a Berlino nell'aprile scorso.



di risparmio. In Gran Bretagna si è avuta la concentrazione delle aziende bancarie, trasformate in S.p.A. e quotate allo Stock Exchange; in Germania si è provato con il collocamento di prestiti subordinati che si avvicinano alle nostre azioni di risparmio. Negli altri Paesi si sta pensando a soluzioni che stanno tra l'una e l'altra delle formule qui indicate. Altro punto in discussione è quello relativo alla possibilità di operare sul medio termine (attraverso l'erogazione di mutui). Questa possibilità esiste nei Paesi, come Germania e Gran Bretagna, ove il carattere di banca universale consente di muoversi in tutte le direzioni. Ed a questo riguardo il primo punto della delibera CICR, è parso più che opportuno. Vi è ancora il problema delle coperture patrimoniali sul plafond del credito che vede le Casse rurali

italiane più favorite rispetto ad altre strutture bancarie. L'azione di «avvicinamento» è dunque in corso tra i vari sistemi. Ma le Casse di risparmio guardano avanti, per cogliere quelle opportunità di lavoro comuni che le pone sullo stesso piano rispetto ad altre categorie bancarie, se non in posizione di avanguardia. La creazione di un Bancomat che dia accesso agli sportelli automatici di tutte le Casse di risparmio Cee, è un obiettivo non molto lontano.

Al convegno di Berlino si erano accese le speranze di un «via libera» della Germania all'introduzione tra i privati dell'Ecu; una possibilità che si realizzerà forse entro l'anno. Ed ecco che le Casse della Cee stanno studiando il lancio di un Fondo Comune di investimento in Ecu. E poi ancora la realizzazione di servizi finanziari comuni dentro e fuori i con-

fini della Comunità. I banchieri dunque hanno lasciato intendere a Berlino di stare al passo con i tempi; di essere pronti alle grandi prove che l'integrazione economica e finanziaria dovrà far sostenere. Riuscendo, con gli sforzi che vengono compiuti nell'affinamento delle tecniche bancarie alle nuove tecnologie informatiche, a poter competere non solo sul piano europeo, ma anche su quello più ampio internazionale che li vede contrapporre alla finanza statunitense e giapponese.

Grandi assenti a Berlino i politici; forse perché non avevano nulla da dire o, probabilmente, perché il potere politico non era in grado di assicurare il necessario supporto normativo alla integrazione del settore. Almeno l'Italia ha dimostrato, due settimane dopo, di volersi muovere in questa direzione.

VOGLIA DI VACANZE

MARILENA CHITI

Estate: gioie e dolori

Proprio l'estate, più di ogni altra stagione, riesce a scomodare medici di varie scuole, psicologi abituati ad aiutare lui o lei ad affrontare lo stress e le fatiche di tanti mesi. Medici e psicologi sono chiamati, appena il calendario annuncia l'estate ed il termometro sale, ad offrire pareri, a cimentarsi in consigli generali e particolareggiati. L'estate fa parlare di sé e ci rende tutti più esigenti. Lo specchio, implacabile, ci rimanda la no-

stra immagine con tanti difetti e poche virtù: il cuscinetto di grasso abilmente nascosto dai maglioni spunta, impertinente, da camicie e magliette. Inizia per tutti, donne ed uomini, giovani e meno giovani, la corsa alla bellezza, ad una ritrovata salute della quale ci eravamo dimenticati affogando il freddo e le ansie invernali in tazze di cioccolata e cibi succulenti. È d'estate che parrucchieri, estetisti, massaggiatori contano il maggior numero di ore lavorative. Nei saloni di bellezza e negli istituti provvisti di lettini U.V.A. la fila degli appunta-

menti si accresce man mano che il calendario si avvicina alla data delle vacanze. È storia che si ripete con insistenza da diversi anni e che trova, di giorno in giorno, nuovi proseliti.

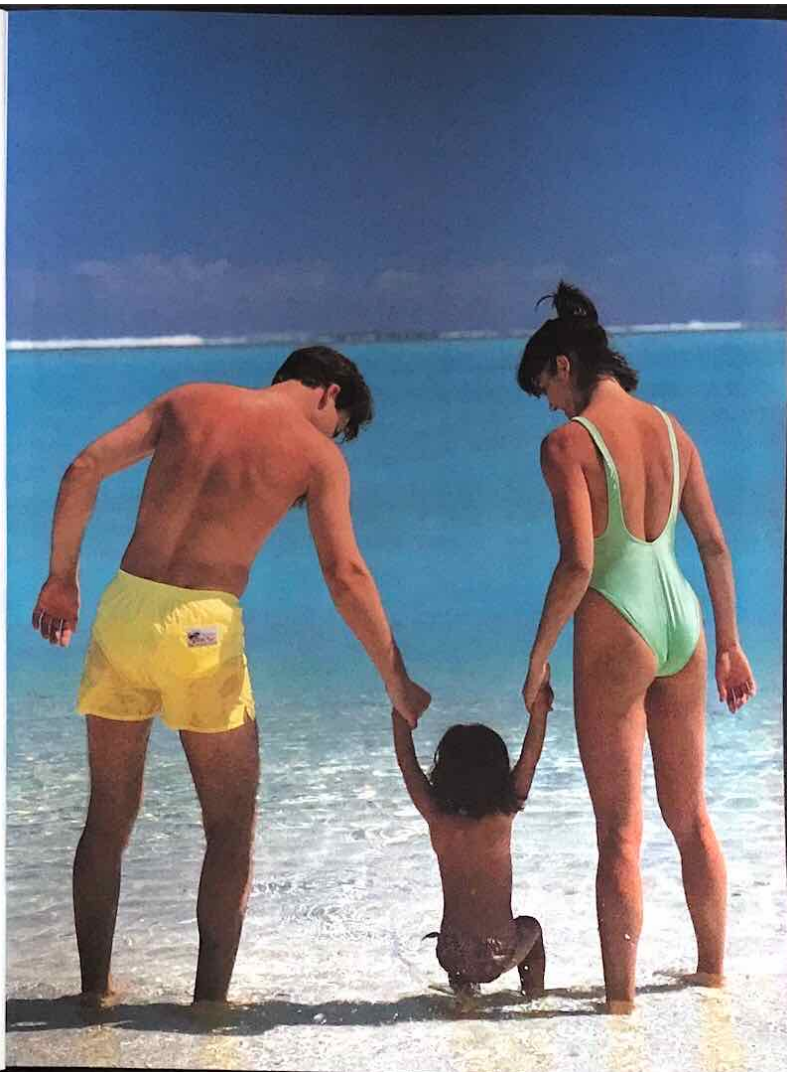
Crema e diete fanno la parte del leone nella vita di ognuno e crescono le aspettative personali, per una vacanza nella quale fugare le incertezze. Eppure, dietro l'angolo di questa stagione celebrata dai giovanissimi come occasione di libertà e da tutti gli altri come momento di trasgressione, ci sono anche i problemi,

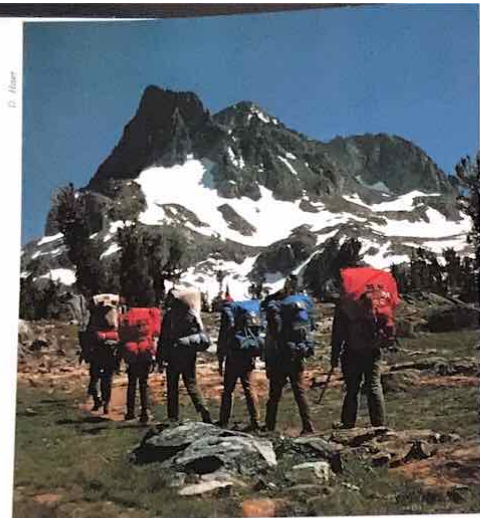
“Oggi, il tempo di esposizione al sole si è dilatato: sci d'inverno, vacanze in località esotiche, abbronzatura ai raggi U.V.A. Le radiazioni si assommano negli anni provocando dei danni che, magari, sono riscontrabili soltanto in un lungo periodo.”

quelli dovuti ad alimentazione scorretta, a scorpacciate di sole, a soggiorni in località troppo distanti dalle proprie caratteristiche fisiche e psicologiche. Allora, per vivere un'estate serena a dispetto dell'afa, delle zanzare in città, del vicino d'ombrellone troppo invadente o del viaggio avventuroso destinato a diventare scomodo, meglio seguire qualche regola e, soprattutto, guardare in noi stessi, per scegliere ciò che più ci si addice.

Sole? Un po', grazie

Corpi snelli ed abbronzati ci ammicciano invitanti dalle riviste patinate: l'abbronzatura è di moda. D'estate più che mai. Se durante i mesi invernali i fanatici dell'abbronzatura si accontentano di esibire viso e





décolleté bronzati, con l'estate si preferisce l'abbronzatura a tutto corpo. Se Venere è femmina, Apollo è maschio e la vanità vince sui sessi. Ma il sole fa bene davvero? «Un tempo — spiega il dottor Giuseppe Passetti, primario dermatologo all'ospedale di Prato — le radiazioni solari che un individuo accumulava si limitavano a brevi periodi nel corso della sua intera vita. Oggi, invece, il tempo di esposizione al sole si è dilatato: sci d'inverno, vacanze in località esotiche, abbronzatura ai raggi U.V.A.». Ed, allora, dottore, che succede? «Le radiazioni — risponde Passetti — si assommano negli anni provocando dei danni che, magari, sono riscontrabili soltanto in un lungo periodo. Attenzione, non è che la lampada o il lettino U.V.A. siano più nocivi del sole, è la somma di queste esposizioni accanto a quelle solari che può arrecare il danno». Quali reazioni per la pelle? «Eritemi solari, scottature, fotosensibilizzazioni — aggiunge — sono tutti fenomeni sui quali si può intervenire in tempo; più pericolose, invece, le lesioni tardive sulle quali può instaurarsi un tumore». Ma esiste un modo per abbronzarsi diminuendo al minimo il danno? «Prima di tutto dobbiamo diminuire il tempo di esposizione al sole, ci si deve abbronzare senza arrossarsi, gradualmente, preferendo esporsi al mattino presto e la sera tardi. Usare poi delle buone creme filtranti da usare la sera. E poi non basta, quando abbiamo raggiunto il nostro colorito, è inutile insistere nell'esposizione accumulando radiazioni su radiazioni, meglio riposarsi all'ombra». Il dermatologo invita, allora, a non prendere il sole? «Certo,



L'unica eccezione nella quale il dermatologo, invece, consiglia il sole è di fronte alla malattia, la psoriasi, quando la pelle presenta macchie rosse circoscritte coperte da squame secche. Questi ammalati si curano con soralenici che aumentano l'attività delle radiazioni solari e c'è chi ne approfitta e li prende per favorire l'abbronzatura. Male, molto male. Occorre, invece moderazione. E Passetti ci invita a riflettere: «L'effetto biologico, in superficie, della radiazione solare è paragonabile nei suoi effetti nocivi alle radiazioni ionizzan-

ti. Dal punto di vista biologico, di superficie si hanno effetti negativi, pur diversamente dal punto di vista fisico, all'interno dell'organismo pari a quelli provocati, per ingestione o respirazione, all'epoca della catastrofe nucleare di Chernobyl».

Gelati, bibite e company
Dal 1500 quando il capace Buontalenti, a Firenze, presentò ai reali un composto congelato a base di crema, zabaione, frutta e panna, il gelato ha camminato veloce. Alimento nutriente, piacevole come dessert e di-

geribile: il consenso dei medici è quasi unanime. Un alimento, insomma che tutti possono concedersi, ma con cautela, aggiungono gli alimentaristi, per chi è affetto da livelli alti di colesterolo e per chi soffre di disturbi intestinali. Ovviamente un certo riguardo occorre anche per chi soffre di obesità. Per gli altri? Cono o coppetta, artigianale o industriale, il gelato è anche un alimento socializzante, complice dei primi flirti giovanili, di uscite, alla sera, con la famiglia, un'occasione in più per darsi appuntamento con gli amici. Ed i



gusti di ognuno sono accontentati: crema e cioccolato per i tradizionalisti, mango, papaia, avocado, carota e sedano per i naturalisti; mixage di gusti presentati in maniera insolita per i più sofisticati.

Gazzose, coca cola o succo di frutta? Attenzione prima di scegliere, avvertono gli esperti, ricordarsi che le bibite hanno scarso valore nutritivo, un alto potere ingrassante con l'aggiunta, aggravante, di sostanze della quale sarebbe meglio fare a meno. Ma se l'acqua potabile scarseggia e vi manca la minerale, non esitate a sor-

bire una bibita. Una garanzia ce l'ha davvero: è igienica e ci illude di toglierci la sete. A volte, può bastare.

E se non basta, non manchi mai sulla tavola di ogni giorno frutta e verdura a volontà. Sia se si resta a casa o se si va al mare. Per trasgredire c'è sempre il ristorante.

Anni «verdi» in vacanza

Puntualmente come l'afa notturna in città, la sabbia che scotta e le veschie ai piedi dopo una passeggiata fuori allenamento, l'estate scandisce gli interrogativi di rito. Uno dei

più frequenti, assicurano i medici, è il quesito posto dalle madri su dove portare in vacanza il figlioletto. Insomma, la montagna gli risveglierà l'appetito; il mare lo renderà nervoso? Forse, la collina lo calma? Domande puntuali che, di anno in anno, scuotono le coscienze delle madri e fanno sospirare i medici. Che dire a queste madri? Abbiamo girato la domanda al professor Guido Sciafani, primario pediatra all'Ospedale Misericordia e Dolce. «La natura — spiega il professore — nelle stagioni ha posto una gradualità, ogni

stagione è preceduta da un'altra nella quale si preparano le condizioni per lo sviluppo della successiva. L'estate è lunga e ci si arriva gradualmente. Sbagliamo, invece, a lasciarci aggredire, e questo vale in particolare per i bambini, dalle condizioni climatiche diverse che sperimentiamo in vacanza in pochi giorni. Manca la gradualità, insisto; non c'è armonia tra la natura e la vita sociale.

Allora, come preparare i più piccoli alle vacanze? «Innanzitutto — prosegue Sciafani — non pensando che l'estate si risolve in 15 giorni, co-

struendo in città quelle condizioni che ci preparano ad affrontare la vacanza. Vita all'aperto, giardini e parchi sono consigliati ai bambini di ogni età, sono il preludio indispensabile per non ritrovarsi con guai seri o, almeno, per evitare inevitabili disagi, soprattutto dal punto di vista fisico. Restano le eccezioni, per malattie specifiche che vanno trattate caso per caso».

... e in valigia noi stessi

Ha scritto la psicanalista Erika Kaufmann: «Alle vacanze si chiede

puntualmente il miracolo che poi non avviene: perché la vacanza di un mese deve soddisfare le pretese dell'immaginario accumulate nel resto dell'anno». La vacanza estiva rompe con la monotonia, con il tran-tran un po' serio di ogni giorno. È periodo, l'estate, fuori dalla città, di concessioni e di giochi. Ora i più flessibili, abbigliamento più disinvolto ed audace, disponibilità verso gli altri, piacere di scherzare, insomma, anche un po' di trasgredire.

Ma la vacanza è anche una splendida, rara occasione per scoprire e valorizzare le nostre possibilità. Un tempo da impiegare imparando una lingua, frequentando corsi di cucina, d'agricoltura, per fare sport, per coltivare interessi rimasti soffocati dal

«... la vacanza è anche una splendida, rara occasione per scoprire e valorizzare le nostre possibilità. Un tempo da impiegare... per fare sport, per coltivare interessi rimasti soffocati dal viaggio d'affari, dall'appuntamento con il socio di lavoro.»

viaggio d'affari, dall'appuntamento con il socio di lavoro. È il momento per leggere, camminare, dipingere, ascoltare la musica, andare in bicicletta. Secondo le inclinazioni di ognuno. Perché questo è un altro segreto, insistono gli psicanalisti, per affrontare con gioia le vacanze e tornare sereni. Seguire il proprio istinto, far fede sulle proprie emozioni e sensazioni, ritrovare noi stessi e, nel gioco del sembrare ed essere, scegliere la strada che più ci fa sentire bene, una volta tanto riconciliati anche con noi stessi.

FINESTRINA
SUL MONDO



GIULIO ANDREOTTI

Quando uscirono le memorie di Adenauer rimasi molto sorpreso del poco rilievo che lo statista germanico dava al ruolo svolto da De Gasperi nel reinserimento estero della Repubblica Federale. Io ho vissuto da vicino gli sforzi che il nostro Presidente dovette dispiegare sia presso degli americani che presso i più vicini Paesi europei per convincerli ad abbandonare verso i tedeschi un atteggiamento puntivo e diffidente che li avrebbe sospinti — era la sua ferma convinzione — verso una nuova dittatura, poco importava di qual colore fossero le giubbe, se cioè ispirate alla bruna nostalgia del passato o alla rossa speranza dell'avvenire. In questa ottica l'Italia, e Dio sa quanto avessimo bisogno di un reinserimento internazionale, ritardò la sua adesione al Patto di Bruxelles e coordinò i tempi del nostro ingresso nel Trattato del Nord Atlantico con quelli, appunto, della Germania di Adenauer.

Ho letto pertanto con interesse il recente libro di Hans Peter Schwarz (Adenauer. Der Aufstieg. 1876-1952. Stuttgart, 1986) nelle parti che si riferiscono al rapporto del grande statista renano con De Gasperi. Forse occorrerà che i nostri archivi diplomatici e storici si aprano di più agli studiosi stranieri che approfondiscono il periodo postbellico ad evitare omissioni che perdurano.

Adenauer per un certo tempo abbinò la Cancelleria al Ministero degli Esteri e il biografista nota che fu molto rilevante l'influsso europeista che su di lui ebbero i colleghi di presidenza e degli Esteri, tra cui De Gasperi e Storza, ma che ben presto fu Adenauer a prendere in mano le redini

come decano.

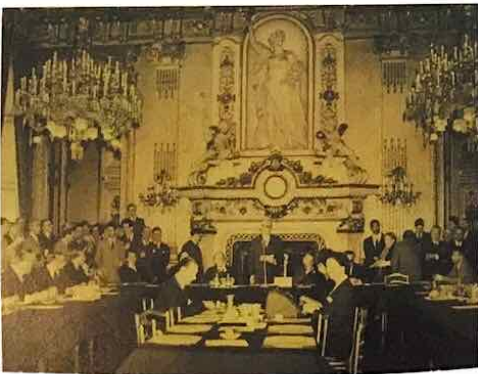
E con dubbia esattezza l'autore sostiene che nella Conferenza di Parigi del 1951 De Gasperi avesse fatto una relazione «incerta e confusa» mentre Schuman si dimostrasse «troppo ardente»; solo Adenauer «la cui limpida volontà e fermezza ha impressionato tutti i partecipanti, è innegabilmente lo statista europeo di maggior rilievo».

In quel momento la Conferenza dei Ministri degli Esteri dei Sei doveva trovare una soluzione per i problemi ancora irrisolti della CECA (la comunità del carbone e dell'acciaio). Una delle principali difficoltà era la verifica dell'effettivo peso politico degli Stati membri nell'ambito dell'Alta Autorità; un'altra il problema della sede. In un colloquio preliminare a Bonn, Adenauer si era lasciato convincere da Monnet a dare alla

Francia ed alla Repubblica Federale tedesca la stessa importanza all'interno dell'organismo.

Tale accordo si basava sulla convinzione che i due Paesi, che insieme producevano più del 70% dell'acciaio grezzo della Comunità, se uniti avrebbero esercitato anche un'influenza decisiva. Per la prima volta in Europa appariva evidente che per i paesi minori poteva diventare problematico se Germania e Francia si intendevano troppo bene. Ciò suscitava i malumori del Benelux e, ad avviso dello Schwarz, dell'Italia. I due Grandi dovettero fare notevoli concessioni ed accettare complicate regole di voto. Comunque alla fine si arrivò a decisioni unanime e la firma poté essere apposta.

Un paio di mesi più tardi però si assisteva ad un increscioso tiro alla fune poiché i Capi di governo e i



In basso - Parigi, 9 maggio 1950. Nel grande Salone dell'Orologio del Quai d'Orsay, Robert Schuman, ministro degli Esteri francese, rende pubblica davanti ai rappresentanti della stampa mondiale, una dichiarazione del suo governo, è il debutto della politica di integrazione europea



Ministri degli Esteri non riuscivano a mettersi d'accordo sulla sede della Comunità.

La Francia, appoggiata dall'Italia, proponeva Strasburgo; i Paesi Bassi l'Aja, il Belgio Liegi, e Schuman nel corso delle trattative avanzò la sorprendente proposta di insediare la Comunità a Saarbrücken, nell'intento di agevolare una «europeizzazione» del territorio della Saar. Adenauer tergiversava.

Tuttavia apparve opportuno tenere aperta tale opzione e questo fu uno dei motivi per cui i Ministri dopo una «maratona» di diciotto ore si accordarono sul Lussemburgo come sede «temporanea».

Quando dopo mezzanotte Adenauer si assentò per un po' dal luogo delle trattative per andare a bere un caffè in città, alcuni funzionari tedeschi raccolti nell'atrio lo sentirono sospirare «povera Europa!». Quando egli rientrò, i Ministri si stavano ancora consultando sullo stesso punto.

Dello spirito di soprannazionalità europea non c'era traccia in questi mercanteggiamenti.

Sarà invece nella Roma di Alcide De Gasperi, dove si recò nel giugno dello stesso 1951, che Adenauer incontrerà il genuino spirito di una politica federativa europea.

Come mai questa prima visita ufficiale del Cancelliere sarà proprio in Italia? La risposta è semplice e l'autore deve confessare che per lui era «leggermente deprimente»: perché in quel momento il Cancelliere era incondizionatamente ben accettato solo in Italia, dove De Gasperi l'aveva già invitato nel 1950. E vero che anche da Londra aveva ricevuto un invito; però per recarvisi Adenauer preferì aspettare di vedere se restava al Governo Attlee o se vi fosse torna-

to Churchill.

De Gasperi, che già da cinque anni ricopriva la carica di Presidente del Consiglio, era considerato come il prototipo del federalista europeo.

Adenauer sapeva che — come Schuman — De Gasperi proveniva da una zona di confine dove si scontravano i nazionalismi di due Paesi. Infatti egli era nato nel 1881 come cittadino austriaco nelle vicinanze di Trento, aveva studiato per la maturità a Trieste e si era laureato nel 1905 a Vienna con una tesi su «I mendicanti felici di Carlo Gozzi e le rielaborazioni in lingua tedesca».

Era quindi un uomo di due mondi, che parlava la lingua di Adenauer e che della politica europea degli anni '40 e '50 portava tutta l'esperienza positiva della Monarchia asburgica.

Già nel corso dei suoi studi De Gasperi si era associato ad un gruppo che aveva come fine il miglioramento delle condizioni materiali e spirituali dei lavoratori italiani nella Vienna imperiale, al contrario di Hitler che in questa città nello stesso periodo assorbiva solo il veleno dei risentimenti nazionalistici e razzistici; e diversamente anche da Trotzki,

che dai forti contrasti di classe di Vienna si rafforzava nelle sue convinzioni marxiste. E diversamente anche dall'alta borghesia austro-tedesca — culturalmente determinante — De Gasperi era convinto che i principi più umani per superare la crisi dell'epoca moderna fossero quelli sostenuti dal movimento cristiano-sociale. Sulla base di certezze religiose mai messe in dubbio, egli si orientò secondo l'enciclica «Rerum novarum».

Al ritorno in patria avvenne il suo incontro con il Partito popolare trentino che rappresentava la parte della popolazione italiana socialmente declassata e culturalmente soffocata. Nel 1919 entrò nel partito popolare italiano di Don Sturzo. Un uomo della sinistra democristiana, quindi, che fu sempre per tutta la sua vita assai più critico di Adenauer nei confronti del liberalismo economico ed assai più integralista di lui sul piano della politica culturale; ed anche politicamente più propenso ad ascoltare il clero.

Però entrambi erano inseriti nell'ampia corrente di pensiero della democrazia cristiana, entrambi vede-

vano nel comunismo marxista e nel socialismo pericoli mortali per un'evoluzione democratico-umanitaria ed entrambi riconoscevano — De Gasperi molto prima di Adenauer — le forze distruttive del moderno nazionalismo.

Dal 1900 De Gasperi come giornalista e parlamentare si batté per la questione delle nazionalità che dilaniava la monarchia asburgica e per un sistema federalista di reciproca accettazione e di ragione. Fino al 1918 gli aggressivi pangermanisti erano i suoi avversari principali; dopo l'annessione dell'Alto Adige all'Italia egli si mise a combattere anche contro il nazionalismo italiano. Le convinzioni federalistiche di De Gasperi vennero fortemente articolate e giuridicamente assai più influenzate dall'esperienza e più differenziate rispetto alle idee di Adenauer sull'Europa negli anni '20 e dopo la seconda guerra mondiale.

Nel 1921 i due si erano incontrati brevemente; nel corso di un viaggio in Germania insieme a Don Sturzo, il gruppo era stato ricevuto anche dal sindaco di Colonia.

Adenauer a quel tempo era già una figura di rilievo tra i cattolici del Reich, mentre De Gasperi era ancora un giovane deputato di Montecitorio.

Come capo gruppo del Partito popolare italiano egli si scontrò con i fascisti, fu rinchiuso in carcere per 15 mesi e poté nascondersi tra il 1929 ed il 1943 come bibliotecario nella Biblioteca Vaticana, finché poi, a partire dal 1945, iniziò la sua ascesa a figura centrale della politica italiana.

Bisogna — a detta di Schwarz — conoscere questi fatti per capire come mai Adenauer, a partire dalla sua visita a Roma nel giugno 1951 si

senta così fortemente attratto da De Gasperi.

Egli ha intuito in modo particolare quale forza spirituale ed organizzativa i democristiani costituivano nell'Italia di allora. Le elezioni del marzo 1948, nelle quali la D.C. aveva battuto i comunisti, Adenauer lo sapeva benissimo, costituivano una pietra miliare altrettanto importante nel dopoguerra delle elezioni per il Bundestag del 1949.

Nel 1943 l'Italia uscì, appena in tempo, dall'alleanza dell'Asse, e pur dovendo ancora lottare contro molte riserve non esplicite, soprattutto da parte della Francia, entrò a far parte dei membri fondatori della Nato e del Consiglio d'Europa.

Di per sé potrebbe sembrare logico per ogni governo italiano del dopoguerra, coltivare l'inimicizia nei confronti della Germania secondo l'esempio dei comunisti e dei socialisti di Nenni, per far dimenticare sul piano internazionale che Germania ed Italia per anni hanno praticato insieme una politica di violenze imperialistiche.

De Gasperi ed il Conte Sforza si opposero, come io ho già notato, a tale tentazione e considerarono che fosse uno dei compiti principali dell'Italia democratica ricondurre la nuova Germania nel consesso dei popoli civili dell'Europa e operare con tutte le proprie forze per un superamento del contrasto franco-tedesco.

Entrambi si adoperarono all'interno della Nato e del Consiglio d'Europa per un'integrazione paritaria della Germania, come pure per un contributo difensivo tedesco.

Adenauer non fu certo sprovvisto di fantasia, sapeva tener conto delle forze politiche, tuttavia egli era an-

che un essere umano che comprendeva pienamente la verità solo quando la vedeva con i propri occhi. Egli incontrò in Roma un movimento democristiano che governava una repubblica indipendente — non un protettorato degli alleati occidentali come la Repubblica federale con la sua capitale provvisoria e lontana da tutti. «Pieno d'invidia» constatò che l'Italia possedeva un vero Stato. I carabinieri in uniforme facevano la guardia d'onore, risuonava l'inno nazionale, c'era la tomba del Milite Ignoto di fronte alla quale Adenauer depose una grande corona d'alloro con un nastro nero-rosso-oro. Il Presidente del Consiglio parlava la sua lingua, condivideva i suoi stessi valori, aveva anch'egli vissuto sulla propria pelle la dittatura e si dimostrava disposto a sostenerlo pienamente sul piano diplomatico. Certamente gli interessi propri dell'Italia non erano estranei a tutto questo. Ma altrettanto importante era la solidarietà dei democristiani dell'Europa occidentale. E vero che anche Robert Shuman, George Bidault, Henri Teitgen erano democristiani. Ma essi personificavano al contempo le forze d'occupazione, cosicché Adenauer non riusciva a sentire in essi la stessa solidarietà che avvertiva nei colloqui con De Gasperi ed il Conte Sforza.

Mi sembra che non si debba lasciar passare occasione senza mettere in luce l'azione italiana nei primi anni del dopoguerra; e se lo si può fare con testimonianze straniere, meglio ancora. De Gasperi — che pure era alle prese con le angosce del governo quotidiano (che fatica assicurare i duecento grammi di pane della tessera) — ci insegnò a guardar lontano. Un monito che certamente non è invecchiato.

TEATRI A PRATO

METASTASIO: SI RIALZI IL SIPARIO

PIERO GHERARDESCHI

Un volto indescrivibile, anonimo, grigio, soft. Ecco, è il teatro con il sipario chiuso, con i riflettori spenti, con i lunghi silenzi che l'attraversano come un brivido che nasce dalle viscere. Quel tempio della fantasia e del suono, quell'altare pagano dove nascono e si immolano personaggi di ogni tempo e senza tempo, soffre le pause di una *battuta* che non c'è o di un suono che non prende corpo. Ma è forse, proprio qui — in questa bomboniera tutta rosa, con le luci che ti abbandonano e con le ombre che sembrano andare e venire da un palco all'altro, quasi a voler giocare, non viste, sulla testa di un pubblico immaginario — che si può tornare a «pensarlo», il teatro. C'è un silenzio assoluto dentro al Metastasio: la grande lumiera disegna colori non

visti, imprevedibili, quasi mossi da un vento impercettibile.

E allora il ricordo corre dietro ad una serata di gala di poco meno di venticinque anni fa. La memoria viaggia rapida verso un palcoscenico che, d'improvviso, si illumina, prende vigore, torna a vivere. E sono le prime imperiose note del Trovatore di Giuseppe Verdi a farlo riemergere da un lungo sonno. Ora il Metastasio è di nuovo realtà, musica, suoni, colori, fantasia, passione.

Un ventennio è passato da quel giorno e le luci si sono sforzate, quasi a voler materializzare un bilancio difficile da farsi, tanta è stata la vitalità iniziale, l'impegno culturale profuso, ma anche le occasioni perdute per strada, i «tradimenti», il bisogno di rifondarsi, di reinventarsi.

Ottobre 1964. Il vento della cultura del teatro soffia prepotente sulla

ciudad. La lunga attesa, la voglia di avere a portata di mano, di nuovo, prosa, musica e quant'altro, senza dover ricorrere alla vicina Firenze, è conclusa: e questo traguardo è vissuto, da Prato, con intima passione. Si comincia con la lirica, ma sarà, presto, la prosa a prendere il sopravvento, a testimoniare, fin dall'inizio, come sempre più spesso il Metastasio sia teatro consacrato alla parola più che al suono.

Prato trova subito un suo spazio. Negli anni sessanta i teatri pubblici erano legati all'Eni, l'ente teatrale italiano, ma il Metastasio cercò, con successo, di battere altre strade, di costruire qualcosa di diverso e di nuovo. Ecco allora tessuto il filo che legherà il Massimo pratese con gli Stabili, in primo luogo quello di Genova e il «Piccolo» di Milano. È un matrimonio pieno d'inventiva e di successi, che rompe gli schemi e propone un teatro più duttile e vivo.

Furono gli anni in cui il «cartellone» del Metastasio era guardato con curiosità e malcelata invidia un po' da ogni parte: e furono momenti di grandi innovazioni e di vitalità propulsiva per costruire un teatro diverso. Ben presto l'esempio di Prato trovò proseliti in particolare a Pistoia e a Siena. E furono proprio i Teatri di queste due città a cercare di ripercorrere la stessa strada battuta dal Metastasio.

Ma Prato, il suo teatro, non si fermò, tanta era la spinta d'idee che lo animava. Si aprì allora al pubblico, al privato, alle cooperative, in una miscela mirabile di tradizione ed avanguardia culturale. E non c'era soltanto il momento dello spettacolo, della mera rappresentazione che ri-

Il Teatro Metastasio visto dal palcoscenico



La rappresentazione al Teatro Metastasio dell'Opera da tre soldi di Berthold Brecht

chiamava per le «prime» nazionali pubblico da ogni parte d'Italia. Il Metastasio, negli anni sessanta, era anche idee, creazione, voglia di costruire qualcosa d'importante.

Sull'onda lunga di questi intendimenti nacque il «Teatro studio» diretto dal critico teatrale del giornale «La Nazione» Paolo Emilio Poesio. Fu una vera e propria fucina di giovani attori, registi, scrittori: una riserva dalla quale hanno poi attinto cinema, teatro ed editoria. Era, il «Teatro Studio», l'idea successiva di Orazio Costa o di Vittorio Gassman, che molti anni dopo proporrà la «Bottega» quale punto di riferimento per i giovani attori.

Pochi nomi ma importanti per rinvigire il ricordo del «Teatro Studio»: Saverio Marconi, Pamela Villorosi, Marcello Bartoli, solo per citare tre attori fra i più affermati nel campo della prosa e del cinema. Ed esordi, in quel tempo, un certo Roberto Benigni, certamente mai timido ma di sicuro più impacciato di quello che tutti conoscono adesso. L'opera era il «Re Nudo». Regista, un altro pratese, ora famoso nel mondo, nel campo della regia: Paolo Magelli.

Il «Teatro Studio» visse anni intensi — ricorda Roberto Faggi membro per molti anni del comitato di gestione del Teatro Regionale Toscano — pieno di desideri e di obiettivi da raggiungere. Fu un momento esaltante nel campo della formazione culturale dei giovani che si avvicinavano per la prima volta al teatro.

Il Metastasio continuava in quegli anni la sua ricerca e la sua produzione. O meglio la sua indole alla coproduzione: il suggello si ebbe con la nascita del Teatro Regionale Toscano col quale, appunto, il Massimo

«Negli anni sessanta i teatri pubblici erano legati all'ETI, l'ente teatrale italiano, ma il Metastasio cercò, con successo, di battere altre strade, di costruire qualcosa di diverso e di nuovo.»

pratese allestì lavori di grande rilievo come «La figlia di Jorio» per la regia di De Simone e «La donna sul letto».

Ma il teatro non era soltanto prosa. Nacque in quegli anni la «Sagra musicale» grazie alla quale si avvicendarono sul palcoscenico del Metastasio pianisti del calibro di Arturo Benedetti Michelangeli e Maurizio Pollini, solo per citare due mostri sacri. Era il tempo del grande jazz con Count Basie, della soave musica di Ella Fitzgerald e ancora di opere liriche che avevano per interpreti personaggi dal nome illustre come Mirella Freni e Renato Bruson. Un caleidoscopio di interessi culturali che permetteva di allestire un cartellone sempre interessante e vivo, pieno di iniziative e di novità non solo italiane ma mondiali.

«La sagra musicale — ricorda ancora Roberto Faggi — costituì un momento esaltante per gli amanti della musica, ma non soltanto per loro. La sagra prese subito corpo, si sviluppò, richiamando spettatori da ogni parte d'Italia». Un'esperienza morta misteriosamente con il passare degli anni senza che fosse stato certo il pubblico a decretarne la fine.

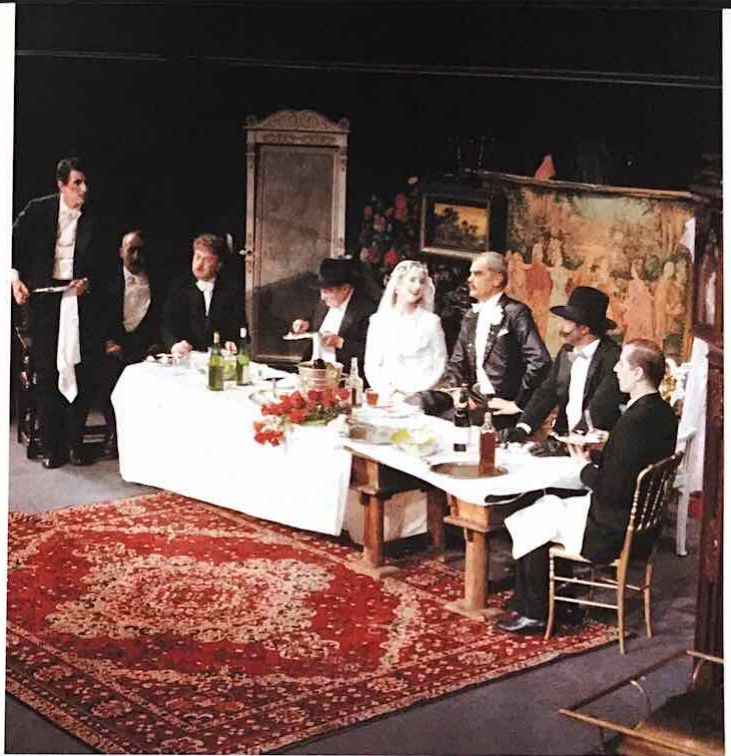
E fu, con il passare degli anni, proprio la musica l'illustrata animalata del Metastasio. Spettacoli sempre meno qualitativamente validi, assoluta mancanza di una strategia culturale che tenesse conto della vicina Firenze, decretarono ben presto una

precoce decadenza fin quasi a far scomparire dal Metastasio qualunque genere di musica se si eccettuano sporadiche, quanto inspiegabili, apparizioni di opere liriche.

Ma era la struttura-Metastasio che andava piano piano calando di tono. Il «Teatro Studio» aveva completato la sua parabola ed era mancato un ricambio generazionale: i gruppi di base che cercarono, in qualche maniera, di inserirsi in città, non trovarono terreno fertile per attecchire. Ed anche la programmazione, con il trascorrere degli anni, divenne meno creativa di quanto non lo fosse stata subito dopo la riapertura del 1964.

Forse il panorama nazionale non offriva più di tanto. Forse anche questo era vero. Forse qualcosa cambiava nella società pratese, forse i giovani, struttura portante nella ripresa della attività negli anni sessanta, cercavano altre strade ed altri interessi per il tempo libero. Sta di fatto che i vuoti in platea cominciarono a farsi più larghi, quasi a dilatarsi a macchia d'olio. Il rapporto con le scuole, fucina importante per calamitare interesse e spettatori, si era deteriorato e le conseguenze erano lì, sotto gli occhi di tutti.

Prato, il teatro, cercarono allora una strada nuova piena di difficoltà e di fascino. Questa strada aveva un nome: quello di Luca Ronconi. Il laboratorio che nacque al Fabbricone, fabbrica diventata nel tempo spazio teatrale, calamitò interessi internazionali e polemiche locali. Polemiche dure e senza esclusione di colpi, fino all'inatteso epilogo. Prato ricorda ancora come «caso Ronconi» l'ultima crisi fra socialisti e comunisti alleati da sempre nella amministrazione della città. Il «caso Ronconi» da culturale diventò politico e forse fu



proprio allora, il battesimo ufficiale dell'ingresso della politica sul palcoscenico: un debutto che non suscitò applausi ma polemiche, contraddizioni, mille opinioni diverse le une dalle altre. A distanza di anni la vicenda Ronconi aleggia come un fantasma sulla gestione di un teatro che cominciava a diventare vecchio, senza idee, scontato.

Quell'entusiasmo iniziale, che ne aveva caratterizzato i successi, era scomparso, nascosto, dice ancora chi lo ha vissuto, dagli interessi di Palazzo, dal colore delle tessere di partito,

da scelte che erano solo in parte culturali.

Qualcuno ha parlato di routine e compromesso. Di sclerotizzazione definitiva e appiattimento sul prodotto-prosa che diventava, col tempo, unica calamita per gli spettatori sempre più scarsi e sempre meno attenti. Un tunnel, quello imboccato dal Metastasio, da dove era difficile uscire.

E si vide allora, ma faremmo bene a parlare al presente piuttosto che al passato, nel Consorzio teatro Metastasio la chiave di lettura di una crisi da risolvere prima che fosse troppo

tardi. Ma anche quella del Consorzio è stata una gestazione lunga e difficile, piena di trabocchetti e d'insidie. L'Ente ora è alle porte. Questione di poco tempo. Poi la struttura dovrà cominciare a camminare con le proprie gambe, scremando, auguriamoci, le scelte, da quella patina infarcita di politica che l'ha spesso animata. L'augurio è anche un invito. Il Metastasio, diventato, improvvisamente vecchio, dopo venticinque anni dalla sua riapertura cerca dunque nell'anima e nell'aspetto un volto nuovo.

Quella bomboniera così calda e accogliente ha, in realtà, assoluta necessità di un maillage intenso e impietoso. Lo hanno detto, con aridi telegrammi, i responsabili della commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo. Ma lo suggerivano da tempo anche esigenze maturate con il passare degli anni.

Ecco allora che si va verso scelte nuove «disegnate» dall'architetto Francesco Gurrieri, al quale è stato affidato questo compito non facile né indifferente. Come sarà, dunque, il nuovo Metastasio? Cosa cambierà?

Gli interrogativi sono destinati a restare in piedi ancora per un po' anche se il tempo delle scelte è alle porte. Innanzi tutto le esigenze primarie. Dovrà essere sostituita la centrale termica, il quadro comandi elettrici, la centrale per il trattamento dell'areazione: volumi che non possono

«Basterebbe ripercorrere un po' dell'attività del passato e riproporla per il futuro per incamminarsi già su una strada che può dare risultati positivi.»

sono essere ricercati negli spazi sui quali si appoggiano adesso.

Ecco allora che il progetto innovativo, in realtà sono due. Il primo, quello più ambizioso e che guarda sicuramente più in là dell'emergenza del momento si rifà al recupero articolato di Palazzo Franceschini. Un'idea ambiziosa ma che contemplerebbe soluzioni che vanno al di là dell'acquisizione di spazi per i servizi legati alla centrale termica, alla areazione e ai quadri elettrici. In parte, questi, potrebbero essere sistemati sfruttando i volumi interrati, per attivare poi un discorso culturale sugli

spazi ancora esistenti.

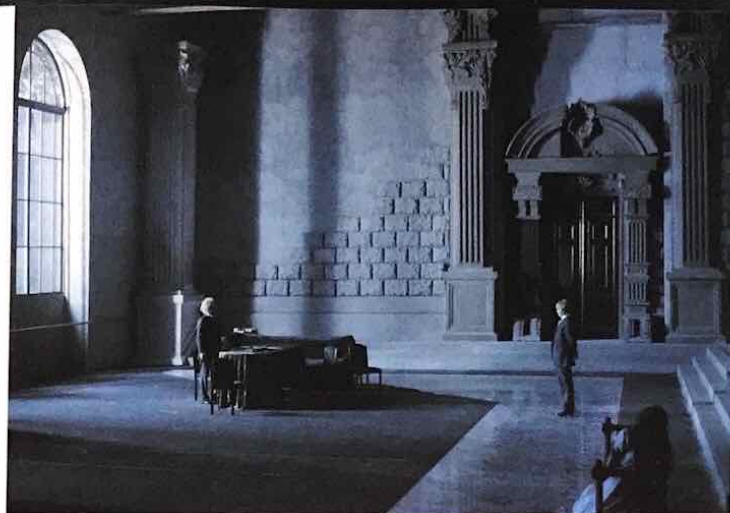
Il «Ridotto» troverebbe proprio a Palazzo Franceschini, secondo il progetto dell'architetto Gurrieri, una sua collocazione ideale, insieme ad un centro culturale sperimentale che potrebbe riportare alla realtà, sogni di un tempo.

La seconda soluzione è, invece, di carattere prettamente tecnico. In questa circostanza verrebbe ad essere preso in considerazione il volume sottostante i giardini di Palazzo Vai, nella zona, in pratica opposta, a quella del primo progetto. Proprio nell'interrato dei giardini sarebbero ricavati gli spazi indispensabili per la sistemazione delle attrezzature con un collegamento sotterraneo che porterebbe a sbucare, è proprio il caso di dire, sotto il palcoscenico a due passi dalla «fossa» orchestrale. La scelta, pare inutile rilevarlo, sul primo o sul secondo tipo di progetto non è soltanto di carattere tecnico. Al di là dei costi, che evidentemente nel primo caso dovrebbero essere più rilevanti, rimane, sempre nell'ipotesi iniziale, un patrimonio culturale da poter sfruttare. Cosa invece praticamente impossibile nella seconda circostanza.

«Si tratta di scelte — ha sottolineato l'architetto Gurrieri — che dovranno essere meditate e che non possono non contemplare anche progetti e programmi futuri del teatro Metastasio.

Ma ci saranno anche altre innovazioni che riguarderanno la riorganizzazione del settore bar e del foyer. Verranno migliorati i servizi igienici, il guardaroba, la biglietteria. Un'opera di trasformazione che contempla anche un volto diverso fin dal lato esterno. Quelle saracinesche che bloccano le porte d'ingresso al teatro

A destra - La rappresentazione di «Ignoramus» di Arno Holz, dramma in 5 atti, rappresentato al Fabbricone di Prato nel maggio '86.
In basso - Una veduta della platea del Fabbricone.



hanno fatto decisamente il loro tempo. Verrà realizzata così una soluzione di bussola e controbussola per permettere agli spettatori un meno repentino cambiamento di temperatura al momento di entrare o di uscire dal teatro.

Il tutto coperto da una *marchise*, una grande tettoia artistica sopra le porte d'ingresso, che permetterà agli spettatori un'uscita meno caotica anche nelle serate di pioggia. Naturalmente anche la tappezzeria, all'interno della platea e dei palchi, sarà completamente cambiata in adeguamento alle norme antincendio diventate rigidissime dopo i gravi episodi che si sono verificati negli anni scorsi a Todi ed a Torino, dove sono morte decine e decine di persone.

Quando, allora, il Metastasio avrà completato il suo nuovo volto? L'ipotesi più probabile, secondo quanto ha affermato l'architetto Gurrieri, dovrebbe coincidere con i prossimi due anni. I lavori, se non si vorrà interrompere del tutto la programmazione, saranno realizzati in due, massimo tre, tranches che permetteranno di andare avanti con l'attività, anche se parziale, della stagione, e nello

stesso tempo cominciare a lavorare su impianti e strutture. Sappiamo come cambierà la fisionomia del Metastasio, ma è molto più difficile interpretare quale sarà la politica culturale che il Massimo pratese verrà ad assumere con la nascita dell'Ente Teatro, al quale, come si sa, oltre al Comune aderisce anche la Provincia. Certo è che le medicine per evitare emorragie di spettatori e d'interesse intorno al Teatro possono essere molteplici. Alcune comunque meritano di essere sottolineate.

Innanzitutto la ricerca di spettacoli che non siano solo ed esclusivamente legati alla prosa. Quella sagra musicale pianistica di tanti anni fa, torna ad essere un insegnamento importante.

Su quell'abbrivio altre idee possono nascere non in concorrenza, ma di complemento, con l'attività della vicina Firenze. Sarebbe già un primo passo importante su una strada realistica di collaborazione e programmazione stagionale.

E poi i giovani. Sono mancati proprio i giovani negli ultimi anni a compiere quel ricambio generazionale necessario per far vivere un

Teatro. Il rapporto con le scuole si è inaridito, il contatto fra studenti e attori, fra studenti e registi è pressoché scomparso.

Basterebbe ripercorrere un po' dell'attività del passato e riproporla per il futuro per incamminarsi già su una strada che può dare risultati positivi. Se manca il rapporto giovani-teatro, se i giovani non arrivano ad un qualunque genere di spettacolo senza una preparazione di base, tutto diventa più difficile, e l'impatto, spesso è traumatico.

Un ritorno dal passato, suggerivamo. E su quest'onda perché dimenticare quella «fabbrica teatrale» che potrebbe diventare scuola, non soltanto d'attori, ma anche di tecnici? Lo sfruttamento del Fabbricone, in una logica più completa di riorganizzazione del Teatro, potrebbe risultare fondamentale.

Se, dunque, il Teatro, negli anni, si è forse avvilito sui suoi stessi problemi, ha l'opportunità, ora, voltando pagina, di darsi non solo un look esterno nuovo, ma di rifondarsi e di proporre soluzioni e idee inedite proprio come venticinque anni fa.



TEATRI A PRATO UN RICCO PATRIMONIO

OTTONE MAGISTRALI

Una piccola città di provincia, Prato aveva nell'800 varie sedi teatrali. Anche con il teatro la città esprimeva la sua compatta identità culturale.

Come nel resto della Toscana il teatro rappresentò la più diffusa manifestazione della cultura popolare. Non solo la borghesia pratese frequentava il teatro — anche se fu il ceto borghese a farsi promotore della costruzione dei luoghi scenici — ma il popolo tutto partecipava, con sensibilità e buon gusto, agli spettacoli.

Nel Metastasio ad esempio c'erano cinque ordini di posti che lo rendevano accessibile a tutti i ceti sociali: i palchi (erano privati), la platea con tre settori, le poltrone, i posti distinti e dietro i posti in piedi, ed infine il loggione.

Era uno status symbol per i buoni

borghesi essere componenti delle Accademie, titolari dei teatri; era titolo di vanto essere patrocinatori della stagione teatrale. Era questo un ambito incarico che in generale durava un anno e dava vita ad una competizione ed a raffronti nei salotti, ma anche nei caffè e nelle osterie, e si parteggiava per l'uno o per l'altro degli organizzatori teatrali, vantando l'eccellenza della stagione dell'uno o criticando quella dell'altro.

Uno studio, che purtroppo non è stato pubblicato, ha indicato una connessione fra la costruzione e l'attività dei primi decenni del Metastasio ed il costituirsi a Prato di un ceto borghese.

Ciò nonostante non ci fu un fenomeno di distinzione classista nella frequentazione teatrale, essendo il teatro, come si è detto, tipica manifestazione della cultura popolare prate-

se. Anzi, per parlare di una élite culturale, bisogna andare ai tempi precedenti la costruzione del Metastasio, quando il teatro pratese aveva ancora sede nel Palazzo comunale, prima della ristrutturazione del Valentini. È pur vero che alcune sedi teatrali, ad esempio il teatro — arena Rossa — ebbero una connotazione più popolare, ma non esclusiva, e ciò fu legato soprattutto al sorgere in città delle corali, vanto di una città che ebbe una cultura musicale quasi unica nella pur colta Toscana. Tra le corali e il teatro ci fu una continua osmosi che coinvolgeva esecutori e pubblico.

Il teatro-arena Rossi aveva una sede estiva con ingressi in via S. Silvestro con spettacoli all'aperto ed una sala con ingresso in Via Alto Vannucci con un triplice ordine di minuscoli palchetti, per la stagione invernale. In questa arena-teatro i pratesi seguirono le avventure di Stenterello, si appassionarono, con qualche lacrimuccia, con «Le due ofanelle», «I figli di nessuno» e «Il padrone delle ferriere». Il pubblico aveva una connotazione anticlericale ed era in ripetuta polemica, al canto del «Ca ira», della Marsigliese e dell'Internazionale con le campane della vicina chiesa dello Spirito Santo. Nella sala Rossi si esibì la prima volta, giovanetta, Iva Pacetti in una di quelle accademie che andavano di moda nei primi decenni del secolo. Il grande soprano pratese, già nel 1920, debuttava in «Aida» al Teatro Metastasio consacrando così l'inizio della carriera che l'avrebbe condotta ai trionfi della Scala. Nel teatro Rossi, nel 1898, si tenne la prima rappre-

A fianco - Locandina di spettacoli teatrali presso l'Arena Rossi di Prato nel 1916.
Sotto - Compagnia teatrale all'interno dell'Arena Rossi, nei primi anni del 1900

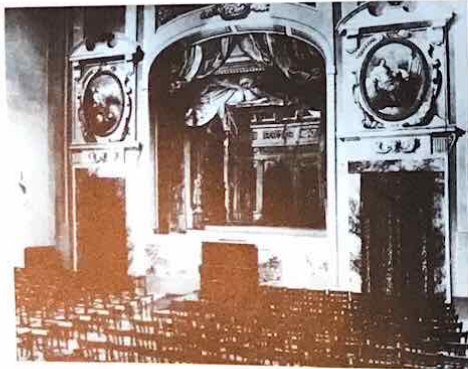
sentazione cinematografica. Nel Metastasio, invece, si era affermato alla fine dell'800 un grande tenore pratese, Tobia Bertini.

Anche i musicisti pratesi rappresentarono le loro opere al Metastasio. Nel 1899 il maestro Giovanni Castagnoli vi diresse la sua «Kousouma», un'opera di soggetto giapponese. Le masse corali venivano fornite dalla Guido Monaco che nel 1896 si era provvista nella sede ricavata nel Monastero di S. Clemente di un proprio teatro dove — sembra quasi impossibile — furono eseguite opere quali «Ernani», «Il barbiere di Siviglia» e «I lombardi alla prima crociata».

Il teatro deputato alla prosa (ed alle operette) fu il «Novelli» dove i grandi interpreti recitarono tutti. Chi oggi si aggira nei corridoi dell'attuale cinema Eden può leggersi le lapidi che ricordano alcune recite eccezionali ed i suoi interpreti. Il Novelli si inaugurò nel 1912 con una serie di opere della rinomata compagnia «Amelia Soarez».

In questo teatro oltre Ermete Novelli recitò Irma Gramatica (nella Rosmunda di Sem Benelli), ma lo stesso Ruggero Leoncavallo vi diresse una sua opera e vi fu rappresentata l'operetta «Si Siv» di Mascagni. Il teatro chiuse nel 1918 e divenne magazzino di tessuti, per giungere all'attuale destinazione di sala cinematografica.

Il novecento registrò, a pochi anni dall'invenzione dei fratelli Lumière, i primi cinema in città. Il primo in assoluto — a parte la ricordata esperienza nel teatro Rossi — fu realizzata in una baracca di legno costruita nell'orto del fotografo Paoli, in Via delle Conce (ora Via dei Tintori) nel 1905. Poi nel Corso si inaugurarono



Il Teatro del Conscito Cicognini nei primi anni del 1900.

ARENA ROSSI - PRATO

Giovedì 29 Giugno 1916 a ore 10 precise (ora legale):
La Compagnia diretta da ARTURO BUDINI rappresenterà:
• IL GRAN DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI •

VENERANDA PORTA

ovvero **L'Uomo tagliato a pezzi**
con **STENTERELLO** portatore d'acqua
p. **Testimone** soprappiùtato

Farà seguito la brillantissima farsa:
Stenterello Maestro del Signorino

Ridero! Massima Morità! Ridero!
Nell'intermezzo del Dramma e la Farsa verrà detto dall'Ar-
tista primo attore Sig. **VIRGILIO BOTTI**:
Leggenda di **Mediovale**
di C. Gualtieri

La Torre dei Diavoli

PREZZI: Ingresso L. 40 - Poltroncine numerate L. 80 - Poltroncine
MILITARI NON GRADUATI Cent. 25



due cinema, uno dei quali ricavato nei locali della gloriosa tipografia Salvi.

Nel primi decenni di questo secolo, in Italia ed in Europa, si diffuse un'altra forma di spettacolo che richiedeva spazi teatrali appositi: il politeama. In queste sale si eseguivano diverse manifestazioni artistiche e spettacoli di vario genere, dall'incontro sportivo all'operetta, all'opera ed alla prosa. Prato ebbe anch'essa il suo politeama; fu il Banchini a costruirlo lì dove in precedenza, con la demolizione di alcuni suoi palazzi, aveva ricavato una grande arena. Adiacente all'arena c'era un cinema, il Kursal. La vasta platea necessitava una copertura non sorretta da colonne che comportava soluzioni tecniche ardite. La copertura della sala fu un lavoro giovanile di un architetto, il Nervi, destinato a grandi e celebri

opere architettoniche. Il Politeama pratese dal 1925 entrò in competizione con il Metastasio nell'esecuzione di opere memorabili. Tanto per fare un esempio, al Banchini debuttò quale Liv nella «Turandot» di Puccini una giovane artista, Magda Olivero, destinata a successi mondiali.

Il Metastasio tuttavia rimase sempre il teatro pratese per eccellenza anche per gli spettacoli di prosa. Si ricordi che quando la città volle onorare un suo figlio illustre, Sem Benelli, fece rappresentare nel Metastasio, nel 1908, ad un anno dalla prima dell'Argentina di Roma, la «Cena delle belle».

Accanto a queste sedi teatrali erano attive tre sedi minori, il teatro del Cicognini (dove nel 1921 recitò il giovane convittore Alberto Casella), quello dell'Orfanotrofio Magnolfi e quello del Conservatorio femminile



di S. Caterina. Lì erano i giovani stessi che facevano teatro, ma vi erano ospitate compagnie filodrammatiche ed i concerti delle corali, che peraltro avevano nelle proprie sedi una intensa attività.

Bisogna peraltro ricordare che negli anni cinquanta nel teatro del Cicognini, animatore il Prof. Agostino Ammannati, si ebbero alcune recite goldoniane che tutt'oggi si ricordano con rimpianto non solo da parte di chi, allora studente, vi partecipò. Così nel teatrino del Magnolfi alcuni anni fa sono stati rappresentati alcuni lavori sperimentali, peraltro molto discussi.

Ma alla fine dell'800 e nel primo decennio del secolo erano attive in

Il teatro deputato alla prosa fu il «Novello» (attuale cinema Eden), inaugurato nel 1912. Le due lapide a fianco ricordano alcune recite eccezionali ed i suoi interpreti.



Una rappresentazione teatrale al Santa Caterina.



Prato l'Arena del Fico in via S. Margherita, l'Arena Carlo Goldoni in via Carbonaia, l'Arena Vittorio Alfieri fuori Porta del Serraglio. In via dell'Accademia c'era un teatrino gestito dal circolo ricreativo cattolico, che poi si trasferì nel Palazzo in via Pugliesi per finire, successivamente, al Borsi in via S. Fabiano affiancandosi così all'attività teatrale che si teneva nel seminario.

In questo dopoguerra con la ristrutturazione e restauro del Metastasio (che peraltro aveva ospitato negli anni precedenti alcune stagioni concertistiche di altissimo livello), ha avuto inizio un periodo di attività negli spettacoli di prosa che hanno reso celebre in tutta Italia il nostro massimo teatro. Nel decennio, alla fine degli anni sessanta, Prato è diventata una capitale del teatro di prosa italiano. Fu quello un periodo

stupendo dell'attività teatrale pratese. C'è stata successivamente una sede nel Fabbricone con una serie di iniziative teatrali che hanno fatto discutere. Forse si è preteso dal teatro un compito che non gli appartiene. Una visione totalizzante dello spettacolo ha preteso cose che esorbitavano dai compiti e dal mestiere del teatrante. Senonché la recente rappresentazione del «Mahabharata» di Peter Brook è stata un avvenimento teatrale che ha riportato Prato e il Fabbricone all'attenzione della cultura teatrale italiana.

Moltissimi in Prato hanno rimpianto uno spettacolo all'aperto recitato nello spazio che avevano, quali stupende quinte, il Castello dell'Imperatore e la Basilica delle Carceri; in esso Ronconi, i suoi attori e le sue macchine teatrali evocarono, fra la gente e con la gente, Orlando e le

sue gesta. Anche il restaurato Castello dell'Imperatore è diventato un luogo scenico, purtroppo non opportunamente o del tutto sfruttato; ma la stagione estiva pratese non ha mai avuto punte eccelse. Per trovarne bisogna riandare alle stagioni estive dell'Arena Rossi ai primi del secolo.

D'altro canto il teatro di S. Caterina, deputato agli spettacoli per i giovanissimi, ha avuto ottime stagioni, assolvendo al compito di coinvolgere nel teatro scolari e studenti delle medie.

Tutto questo patrimonio di sedi teatrali oggi è in crisi. Tutti i luoghi scenici sono caduti sotto le normative sui pubblici locali, per cui una città ricca di teatri come Prato ha oggi difficoltà a programmare un'attività teatrale degna del suo antico e recente passato.

SI PARLA DI...

LE MULTE PESANTI

FULVIO A. SCOCCHERA

La battuta è vecchia e logora: «Piove, governo ladro». Tale invettiva viene attribuita scherzando al cittadino beccato e scontento quando viene bagnato da un acquazzone. Eppure, questa frase irritata e ingiusta è molto importante perché, per quanto uno stia la memoria, è l'unica espressione popolare che trova innocente il potere politico. Ora, dato che ci accingiamo a fare un po' di salotto sul tema delle maximulte, ci è sembrato elegante spezzare l'unica lancia della quale siamo a conoscenza a favore del governo.

Allora succede che, da un giorno all'altro, hanno triplicato le multe. Ma se sotto l'asta del tergicristallo troveremo il foglietto che ci intima di pagare, entro cinque giorni, venticinquemila lire dovremo qualche volta essere perfino riconoscenti al vigile per la sua magnanimità. Perché il decreto dice che in certe zone che dovranno essere individuate tenendo conto degli effetti del traffico sulla sicurezza della circolazione, sulla salute, sull'ordine pubblico, sul patrimonio ambientale e culturale, nonché sul territorio (quindi, aggiungiamo noi, praticamente sempre) le amministrazioni comunali possono aumentare notevolmente gli attuali importi delle contravvenzioni. Ed ecco che una sosta vietata in curva può arrivare alle trecentomila lire.

I riformisti dicono che dobbiamo essere ancora contenti perché a Londra, a Parigi, a Bonn e a New York già da anni si pagano queste cifre se tuon più alte. Quindi, con le megamulte, noi ci allineiamo anche come immagine stradale ai Paesi che contano.



Ma se esiste un ragionamento capzioso, è proprio questo. Chi scrive ha guidato automobili in tutti e cinque i continenti della terra e ricorda che a Los Angeles, ogni mezzo chilometro, c'è un enorme parcheggio che, per una giornata, costa dai dieci ai venti dollari, a seconda dell'eleganza del quartiere. Per cui è giusto beccarsi cento dollari di multa se si parcheggia in luogo vietato. A Melbourne non costruisce se non prevede, per ogni appartamento, un doppio parcheggio: per te e per chi ti viene a trovare. A Colonia, in Germania, sono stato alla Anuga, la più grande fiera alimentare del mondo. Migliaia di posti nei parcheggi smisurati messi tutti attorno. L'altro giorno, dato che dovevo andare per lavoro alla Grande Fiera d'Aprile a Milano, ho cercato inutilmente un posto per parcheggiare. Tutti completi. Dato che non hanno ancora inventato la vettura che si smonta e si mette in tasca, ho trovato un posticino il più civile possibile, che non disturbava

nulla e nessuno.

Quando sono tornato avevo preso la mia bella megamulta. Stessa cosa il giorno dopo. Infuriato ho scritto una raccomandata, forse passibile di querela, al capo dei vigili e al sindaco per conoscenza. *Vox clamans in deserto* ma la certezza, anche, che il livello di vita, per i cittadini, è cambiato in peggio.

La cosa incredibile è che, nelle municipalità delle grandi città, si fregano le mani soddisfatti della loro inefficienza e convinti di aver risolto tutti i loro problemi. Roma e Milano, tanto per fare un esempio, già incassavano più di venti miliardi all'anno con le multe ordinarie. Ora che la stangata è raddoppiata, siccome si sa bene che come deterrente non servirà a nulla, l'entrata sarà di una cinquantina di miliardi. Con questi soldi, essi dicono, costruiremo duecentomila parcheggi sotterranei in più, cioè tanti quanti bastano per la soluzione finale del problema. Si tratta di una spiegazione buona sola per gli allocchi. Noi sappiamo prima di tutto che un posto macchina sotterraneo costa, ai prezzi di oggi, quindici milioni per costruirlo. Ora, anche ammesso che veramente tutto il denaro rastrellato dai vigili andrà in questo tipo di strutture, ci vogliono non meno di dieci-quindici anni per la loro realizzazione. Ma nel duemila, di certo, la realtà metropolitana non sarà più quella di adesso, con chissà quali nuove problematiche da affrontare.

Sono in molti disposti a farsi frate ma non a sottoscrivere che tutti quei soldi avranno quella benemerita destinazione promessa dagli amministratori cittadini. Purtroppo non lo diciamo per sfiducia, ma con dati di fatto alla mano. Nel 1958,

praticamente trent'anni fa, lo Stato incassava sei miliardi l'anno per infrazioni stradali. Per migliorie delle infrastrutture ne spendeva due. Quindi col cavolo tutta la somma però, visto quello che siamo, non lamentiamoci: almeno il trenta per cento andava nella destinazione giusta. Oggi i miliardi sono saliti a 156 e la somma reinvestita, in percentuale, è scesa verticalmente. E addirittura meno di quella che era messa a disposizione tre decenni or sono: si tratta, esattamente, di un miliardo e ottocento milioni. Anche un bambino capirebbe che, di questo andazzo, non ci siamo.

Insomma, come giustamente dice il senatore liberale Attilio Bastianini, «si è messo il carro avanti i buoi perché prima bisognava realizzare i parcheggi», e ha reso noto che verrà chiesta la massima trasparenza nella finalizzazione del denaro ottenuto con le supermulte con una contabilità separata come avviene in Germania. Belle parole, come quelle del comunista Lucio Libertini, per il quale il provvedimento «rappresenta il segno del fallimento del governo di fronte alla crisi del traffico nelle grandi aree urbane». Altre belle parole che rimangono comunque lettere morte. Perché allora, pur in totale disaccordo sull'assunto, preferiamo il democristiano Arturo Pacini quando afferma che «c'era la necessità di adeguare le cifre delle multe, le quali comunque costituiscono solo uno degli strumenti per la lotta al caos del traffico». Mentre ci sentiamo di censurare gravemente il liberale Ezio Palumbo che sentenza con asprezza «come al solito chi dirige questo Paese a tutti i livelli pensa più a punire le trasgressioni anziché a prevenirle; pretendere poi che si ri-

conoscano i requisiti costituzionali di straordinaria necessità e urgenza ad un decreto in tale materia è addirittura inconcepibile. Mentre per noi è inconcepibile che queste parole, che hanno una caratura di giustizia del cento per cento, siano appunto dette, essendo l'on. Palumbo della commissione giustizia, da uno dei signori che queste leggi le ha pensate, proposte e promulgate.

Ma c'è un'altra cosa che ci fa rabbia, in questa storia delle supermulte. Mentre arrivano ufficialmente quelle che, per gli automobilisti erano le Idi di marzo, mentre si abbattevano le nuove pesanti sanzioni, il governo era impegnato in uno sneravante braccio di ferro avendo come controparte i camionisti. Nelle leggi, come nella vita, è il più forte che sopravvive. Mentre il popolo degli automobilisti, non avendo nessun potere contrattuale, subiva il colpo di maglio della duplicazione delle sanzioni, i signori dei Tir, che in molti casi sono veri propri mostri delle autostrade, godevano di un rinvio di tre mesi per la decisione sul loro contenzioso.

Se con efficacia immediata si è provveduto inopinatamente a rendere esecutive le megamulte, negli anni passati si è provveduto a rendere il problema ancora più inestricabile. Per esempio sottraendo all'AcI ben l'ottanta per cento del terreno che gestiva adibendolo a parcheggio. Per nulla vendicativo il presidente dell'AcI, l'avvocato Rosario Alessi, ha risposto con molta pacatezza alla precisa domanda di un giornalista: «Non le sembra che ci sia sperequazione tra le venticinquemila lire di ammenda per una sosta vietata e le trentasettemilacinquecento per un semaforo non rispettato, infrazione

gravissima e causa, in molti casi, di sciagure?». Ed ecco la risposta: «Certamente, questo è uno degli aspetti più criticabili del provvedimento. L'AcI non se la sente di difendere chi circola in maniera pericolosa mentre può dimostrare comprensione per chi abbandona la vettura in un posto qualsiasi dopo aver invano cercato in alternativa un mezzo pubblico o un posteggio».

In sintesi queste sono le due facce del problema. Da una parte il potere politico che vive in un mondo parallelo, lontano dalla realtà e che legifera spesso in maniera sprovvista. Dall'altra parte il potere privato, non assimilato allo Stato, che si esprime sempre e comunque in sintonia con quelle che sono le precise esigenze della gente ed i problemi dei cittadini. Ma se i secondi non possono far leggi che i primi, quando le fanno, li ascoltino almeno come consulenti.

Tra l'altro se si sono raddoppiate e quadruplicate le multe nella speranza di far affluire nelle casse pubbliche decine di miliardi di denaro fresco, può essere che non accada. A Milano, nel *day after* della stangata, e anche in quelli seguenti, si è registrato un aumento di decine di migliaia di passeggeri sia sulla metropolitana sia sulle linee di superficie. Questo significa che Lupo Ezechiele non è mai riuscito a mangiare, nelle favole come nella vita, i grassi porcellini. Che, all'occorrenza, sanno difendersi molto bene.

Infine, per spegnere i sorrisetti di chi non guida o non ha la macchina, ricordiamo ai pedoni ad oltranza che la nuova legge ha riservato una stangata anche per loro. Multa di diciottomilasettecentocinquanta lire se attraversano quando è vietato. Se Ate-ne piange, Sparta non deve ridere.

ENCOMIUM COCOMERI

STRI
 porta in sé tante
 chi si trovano
 sue virtù suffi-
 Pisanelli. Per
 cibo di molta
 tanto che se
 fin al presente.
 ognuno (massi-
 a fuggire l'uso

Invece se c'è un cibo estivo, am-
 messo che lo si possa chiamare cibo,
 popolare in tutti i sensi e che quasi
 nessuno rifiuta (se non coloro che
 non sopportano le cucurbitacee in
 genere) questo è proprio il cocome-
 ro.

E che sia cibo popolare lo dimo-
 strava e lo dimostrano le persone
 che nelle nostre città e nei nostri
 borghi affollavano ed ancora oggi
 nella civiltà tecnologica, affollano,
 banchi pieni di stanghe di ghiaccio,
 dove in bella mostra, tra mille lam-
 padine multicolori trionfano rosse fet-
 te di cocomero pubblicizzate dal
 venditore con il fatidico grido «venti
 la nave».

Le voci dei cocomerai paragonabili
 solo a quella di Stentore, riempivano
 le calde e stellate notti di agosto tra
 Piazza Mercatale e Piazza dei Macel-
 li, tra Piazza Ciardi e l'angolo sotto al

Cassero che, perduta tutta la sua
 temibilità guerresca serviva d'appog-
 gio ad un modesto banco di cocome-
 raio.

Fresco, anzi freddo, il cocomero
 rappresentava il dissetante per eccel-
 lenza del periodo estivo quando la
 civiltà dei consumi non aveva porta-
 to con sé centinaia di bibite esotiche
 quasi tutte, ahimè, colorate con E,
 ecc.

Quella bella mezzaluna rossa con-
 tornata da una buccia verde e dentro
 la quale i semi neri avrebbero ispira-
 to Soffici e richiamato alla mente dei
 più colti l'abbinamento roulettistico
 del rosso e del nero, se ben maturo e
 ben ghiacciato, scricchiolavano fra i
 denti portando benefico fresco allo
 stomaco e togliendo l'arsura dalle
 labbra. E quanta gioia nell'addentare
 una bella nave di cocomero senza
 ausilio di alcun mezzo che non fosse
 quello dei denti donativi dalla natura
 e nello sgranocchiare fino al bianco
 della buccia.

A Prato poi il cocomero trova an-
 cora il suo trionfo il giorno di S.
 Maria nel quale si favoleggiava da
 sempre, anche in tempi nei quali
 usavano molto meno le ferie, che il
 Sindaco avrebbe offerto a chi rima-
 neva a Prato una bella fetta della
 saporita frutta. Sembra che la tradi-
 zione, ripresa poi oltre trent'anni fa,
 risalisse a tempi antichi quando pro-
 prio per la Madonna Assunta veniva
 fatto in città una distribuzione gratui-
 ta di cibo, vino e frutta.

Oggi per Ferragosto, come è giusto
 chiamarlo in una società vacanziera,
 qualche centinaio di cocomeri viene
 messo in fresco nella fontana di Bac-

pomeridiana si dirada per dar luogo,
 specie se qualche giorno prima c'è
 stato un temporale di mezza estate, a
 serate più fresche, la gente si racco-
 glie in Piazza del Comune, al suo
 Municipio; il Sindaco spezza il primo
 cocomero, addenta brutalmente la
 prima fetta e poi avviene la distribu-
 zione ai cittadini.

Nei tempi andati, finita la festa, gli
 uomini tornavano a casa e trovava-
 no le loro donne sedute sotto al solito
 tabernacolo dedicato alla Madon-
 na che c'era quasi in ogni strada,
 intente a biasciare il Rosario, in cui
 fra una posta e l'altra si conversava
 sul caldo, su quanto ancora rimane-
 va d'estate sulla fiera che si appresta-
 va e su quanto era dolce il cocomero
 che si era mangiato a desinare.

Doveva certamente essere un co-
 comero di Pescia perché i più buoni
 venivano importati proprio dalla Val
 di Nievole.

Uno dei più bravi «importatori»
 era un tale che a settembre avrebbe
 venduto polli girati alla fiera, il due
 novembre per i morti sassolini bian-
 chi al cimitero, a Pasqua per i Sepol-
 cri le mazze e per l'Ascensione i
 grilli nella gabbietta per riprendere
 poi il ciclo con un banco di cocome-
 ro.

L'«insegna» della ditta, «il soprano-
 nome del venditore» era tutto un
 programma «birbonate».

*Sul Cocomero non c'è molto da
 dire in fatto di ricette, ve ne do' di
 seguito un paio che potranno servirvi*



COCOMERO AL LIQUORE

Dosi per 4 persone

1 Cocomero

100 grammi di zucchero

1 dl di brandy o altro liquore

Tagliate al cocomero la calotta superiore e tenetela da parte.

Scavate la polpa con un coltello e lasciatene 1 cm. attaccata alla buccia.

Togliete i semi e tagliate la polpa a dadini.

Metteteli in una ciotola, bagnateli con il liquore e cospargeteli con lo zucchero.

Mescolate e versate il tutto nella scorza del cocomero.

Chiudetelo con la calotta tenuta da parte.

Mettete il cocomero in frigorifero per 2 ore prima di servirlo.

COCOMERO ALLA PANNA

1 Cocomero

100 gr. di zucchero

200 gr. di panna montata

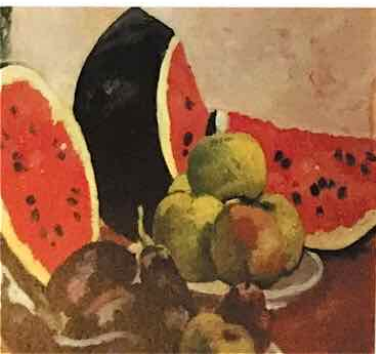
2 bicchierini di maraschino

Tagliate al cocomero la calotta superiore, scavate la polpa con un coltello e lasciatene 1 cm. attaccata alla buccia.

Togliete i semi e tagliate la polpa a dadini.

Metteteli in una ciotola, cospargeteli con lo zucchero e bagnateli con 1 bicchierino di liquore.

Bagnate con il liquore rimasto anche l'interno della scorza del cocomero.



I VIAGGI DI PROGRESS

LA ROMANTICA VIENNA

Vienna... ha qualcosa di più. Quel qualcosa di più che la fa essere fra le capitali più affascinanti d'Europa, la città dei valzer, la vecchia residenza imperiale e per milioni di ospiti, la meta di sogni nostalgici.

È Vienna, assieme a Salisburgo, la proposta per questa fine estate da vivere all'insegna del romantico e della cultura mitteleuropea.

La partenza è fissata al mattino del 2 settembre, con pullman e sosta al Passo del Brennero per il pranzo. L'arrivo a Salisburgo in serata e la sistemazione in hotel completano il

primo giorno di viaggio.

Al mattino è prevista la visita della città, che sorge sulle rive del fiume Salzach, incantevole per l'arte e dall'aspetto maestoso, con il castello che sorge sulla collina del Mönchsberg.

Nel pomeriggio partenza per Vienna, con arrivo in serata, dopo la tappa a Mathausen, tristemente famosa per il lager nazista.

Il 4 e il 5 settembre sono interamente dedicati alla visita della città. Situata sulla riva di un ramo del Danubio, a Vienna potrete passeggiare

sulle orme dell'aristocrazia imperiale e reale, oppure conoscere le equivocate taverne di nuovo stile ed i cabaret.

Potrete scegliere tra i molteplici campi della cultura, oppure godervi una dolce vita tra le boutiques e le gallerie.

Il Duomo di Santo Stefano, in stile gotico, rappresenta il simbolo della città.

Punto d'incontro di civiltà diverse e tuttora simbolo della maestà del vecchio impero Asburgico, Vienna ancor oggi è più ricca di opere barocche che non... di cemento: dal Castello di Schönbrunn, al Belvedere, a molti altri palazzi della nobiltà.

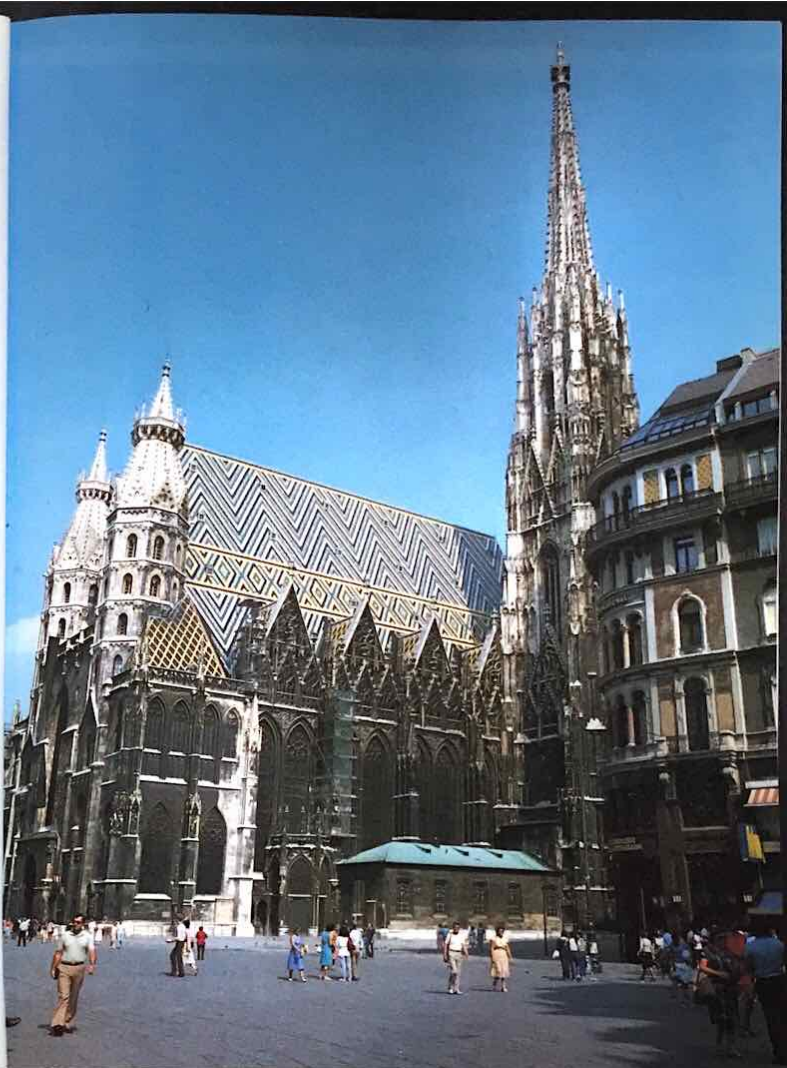
Accanto all'immane passeggiata lungo il Ring, l'imponente vetrina dell'antica Monarchia, e al caffè viennese, apprezzato in tutto il mondo come oasi di cordialità, un appuntamento da non lasciarsi scappare è la realtà musicale di Vienna. In nessun'altra città del mondo, infatti, sono vissuti tanti compositori famosi come a Vienna: Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert, Brahms, Johann Strauss, solo per citare i più importanti.

Infine lo shopping. È il momento delle signore. E i viennesi vi invidieranno quando farete il vostro shopping. In quanto stranieri, vi verrà rimborsata la tassa sul valore aggiunto (IVA) al momento del vostro rientro. È un vantaggio che dovrebbe essere uno stimolo ulteriore ad osservare più attentamente tutte le belle cose di Vienna.

La cena, inoltre, come non consumarla in uno dei locali tipici viennesi.



Panorama del centro della città.
A destra - La Cattedrale di S. Stefano





si? Con una cucina nella quale si mescolano elementi orientali ed occidentali per creare un'esperienza indimenticabile.

Nel pomeriggio del 5 il programma prevede un'escursione negli accoglienti boschi viennesi.

Il 6 settembre è il giorno del ritorno. Partenza per Prato/Firenze alle 8,00, sosta a Villach per il pranzo e rientro per le ore 22/22,30.

Cos'altro raccontare: davvero Vienna ha qualcosa di più. La cultura, la musica, l'architettura e l'arte, il teatro, i parchi immensi.

Sì, Vienna ha qualcosa di più. Venite a vederla.

*Sopra - Il Castello di Schönbrunn.
A fianco - La ruota del Prater.
A destra - Il museo della storia dell'arte*

**QUOTE INDIVIDUALI
DI PARTECIPAZIONE**

AUSTRIA: VIENNA
(Pullman con aria condizionata)
Periodo 2/6 settembre 1987
Necessita la carta d'identità valida per l'espatrio.
Il prezzo è di L. 600.000 a persona.
Supplemento di camera singola L. 80.000.

La quota comprende:
- le visite delle città e le escursioni come da programma;
- l'assistenza di un incaricato della CAP Express;
- tasse e percentuale di servizio;
- borsa o nécessaire di viaggio.

Per ogni informazione rivolgersi a:
CAP Express - Piazza Duomo, 18 -
50047 PRATO - Tel. 0574/49011.



ETICA ED ECONOMIA

PER UN MODO MIGLIORE DI ESSERE

BEPPE MANZOTTI

I nuovi ricchi

Sarà che siamo nati poveri e non c'è memoria più solida di quella che si riferisce ai momenti dell'infanzia.

Avevamo poi sempre immaginato il futuro come prolungamento del passato, per cui il corale:

«Per i poveri implora perdono, per i miseri invoca pietà...»

era più una rassegnata filosofia di vita pauperistica che una effettiva preghiera.

Ma l'astuzia della divina Provvi-

denza, che mette righe diritte nella storta calligrafia degli uomini, li fa trovare di fronte a salti di natura (perché la natura fa salti) inimmaginabili. Ad un certo punto ci siamo trovati ricchi (l'affermazione va presa in senso generale e relativo) e la ricchezza prima ci ha lusingato e, poi, confuso.

Torniamo quindi a riflettere, non più in una valle di lacrime, ma in questo grande villaggio che è il mondo, sapendo di far parte della categoria dei grandissimi privilegiati, in condizioni di possedere, ma anche

di sapere e poter dare. Veniamo sollecitati dai messaggi e dalle pastorali dei vescovi.

L'ultimo numero di «Progress» ha riportato ampi squarci dell'incontro bolognese su «Denaro e coscienza cristiana». Oggi, due parole riflessive su quel trattato di vasto respiro che è la lettera pastorale dei vescovi USA, più nota sotto il nome di rapporto Weakland.

Premiata ditta: «Alimentari e Armi»

Constatano, i vescovi americani, che gli USA sono il maggior fornitore di alimenti agli altri paesi e sono anche uno dei principali fornitori di armi, soprattutto alle nazioni in via di sviluppo.

Considerazione, questa, che descrive gli USA come una grande forza, all'interno del mondo, dalla quale esce di tutto, per ragioni di una naturale sovrabbondanza.

Ma all'interno della fortezza i poveri, i disoccupati che non sono pochi, sono gli indicatori della esistenza di sacche di miseria.

La promessa del «sogno americano» (libertà per ogni individuo di sviluppare al massimo i talenti ricevuti da Dio) rimane ancora insoddisfatta, notano sempre i vescovi, per milioni di persone negli Stati Uniti.

Se il principio è morale (tutta la gente ha il diritto di partecipare alla vita economica della società) la disoccupazione è il problema più pressante.

Dio ha bisogno della piena occupazione

La disoccupazione è un consumo, senza corrispettivo di produzione.

«La ragione è evidente, i disoccupati esistono: se esistono devono vi-

vere: per vivere devono consumare. Consumare senza produrre: è questo il paradosso economico della disoccupazione».

Non potevamo dimenticare queste considerazioni del nostro amico La Pira. Dio ha bisogno degli uomini perché collaborino con lui nella creazione del mondo, che sta ancora continuando.

Impedire all'uomo di creare (e lo si può fare, quasi esclusivamente col proprio lavoro) significa impedirgli di rispondere alla richiesta di aiuto che Dio gli rivolge.

Il non lavoro impoverisce. Umanamente, l'uomo che non lavora è meno uomo.

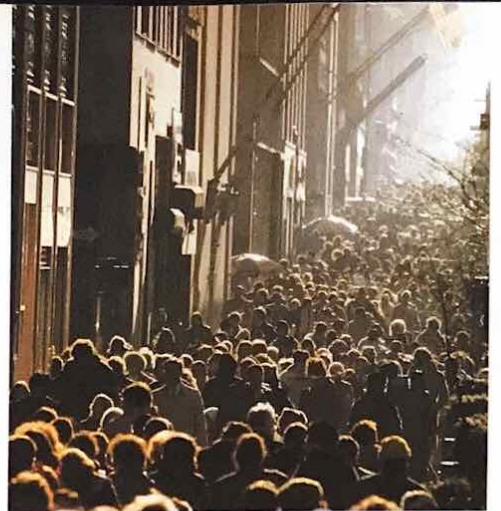
L'economia è diventata una scienza demenziale?

«I ragazzi più svelti ed intelligenti hanno evitato di andare a sporcarsi in fabbrica, sono andati a Wall Street, attratti da stipendi da mezzo milione di dollari. Risultato? Si sono sporcati in modo peggiore. Infatti, come possono guadagnarsi stipendi che non hanno niente a che fare con un prodotto?»

Devono creare conflitti, spingere aziende contro altre aziende, inventare incursioni in cui un gruppo tenta di impossessarsi di un altro gruppo e nel frattempo rivendersi le informazioni che — da professionisti — si procurano durante la guerra tra aziende.

Come risultato le aziende si dissestano. Dopo queste manovre, non un dollaro torna agli azionisti del gruppo che ha perso o del gruppo che ha vinto. Se ci sono vittime pagano gli azionisti, paga il mercato del lavoro».

Non parla un epigono di Carlo Marx. Sono le indignate parole del-



industriale texano Ross Perot, che è riuscito a salvare i propri legittimi interessi di imprenditore dalla rete di inganni finanziari in cui sarebbe potuto cadere.

Malattia da troppo benessere

Da una parte una economia fittizia che crea valori sul vuoto, senza il supporto di un prodotto, ma sulla cabala di artifici finanziari, dall'altra una economia che riesce a produrre tanto da essere soffocata dalla propria produzione.

Gli USA sembrano essere diventati una grande portaerei che sta affondando sotto il peso dei suoi silos stracolmi di grano.

I timidi tentativi di Kenneth E. Boulding di teorizzare una economia del «dono» (grants economy), quasi fosse stato possibile ripetere le forme e le funzioni del dono delle società arcaiche (Marcel Mauss) per superare i difetti delle economie di mercato, urtano però nell'ostacolo del problema di «economizzare» l'economia di dono.

In sostanza, costa molto di più donare che distruggere il prodotto superfluo. Sembra quasi di parlare per

paradossi, ma la realtà è sostanzialmente quella descritta.

L'opzione quantitativa e la confusione dei fini

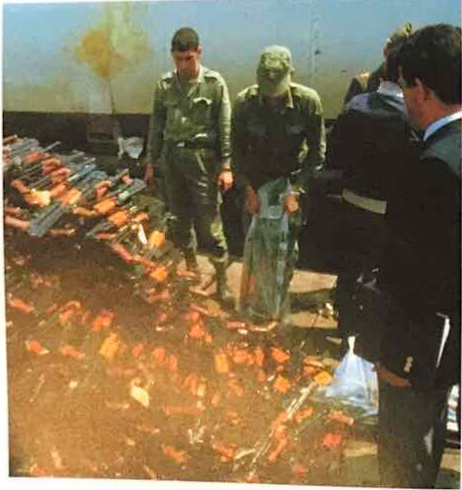
Oramai i risultati economici sono stati assunti a metro di giudizio per tutto. Non c'è ruolo che non venga definito in termini quantitativi. Le società industriali sono caratterizzate da un'opzione quantitativa: una produzione sempre più accelerata, sempre meno funzionale ad uno scopo che non sia quello della crescita del prodotto stesso, magari senza neppure uno sbocco per l'utilizzo del prodotto.

Non si produce più per il mercato, ma vengono creati e predisposti mercati per i prodotti.

«La produzione di cose, nella misura in cui esse sono sempre meno effettivamente utilizzate, si muta in produzione di «segni». Il tempo dell'uomo si riempie di segni e si priva di senso.

Si addensa di significanti e si svuota di significati» (J.P. Dupuy «Il tradimento della ricchezza»).

I parametri quantitativi continuano: i «sette» paesi più industrializzati



del mondo, l'azienda-Italia, ecc. È solo un modo di dire o le Nazioni vengono catalogate unicamente col metro della produttività?

Eppure ci stiamo sempre più domandando che senso abbia avere come indicatore di ricchezza il PIL (prodotto interno lordo) quando si considerano nelle somme finali soltanto i valori comunque aggiunti e mai i valori sottratti.

L'aumento del PIL non è sufficiente per garantire quello che vogliamo. Non garantisce infatti di per sé l'occupazione, né ci preserva da disastri ecologici. È logico aumentare il PIL e rendere scarsa l'acqua potabile e l'aria pulita.

La disoccupazione in una società in movimento accelerato

C'era una volta il cosiddetto tasso "disologico" di disoccupazione. Una società capitalistica matura doveva sopportare un certo numero di lavoratori disoccupati, perché capitava che alcune imprese incapaci venivano cancellate dall'anagrafe o venivano ristrutturare.

Pero si sapeva che la disoccupazione sarebbe stata riassorbita in un "turn over", quasi costante, che lasciava complessivamente inalterata la forza lavoro immediatamente coinvolta nel processo produttivo.

Ma eccoci al salto di natura, dato dallo sviluppo delle tecnologie, dalla rapidità dei processi, dalla internazionalizzazione dei mercati. Di fisiologico non c'è più niente. C'è una società diversa, veloce nei mutamenti, in crescita accelerata. La disoccupazione diventa allora un dramma, non un dato statistico.

Non abbiamo ricette. I problemi che si pongono alla classe dirigente,

anche quella italiana, non sono di poco conto.

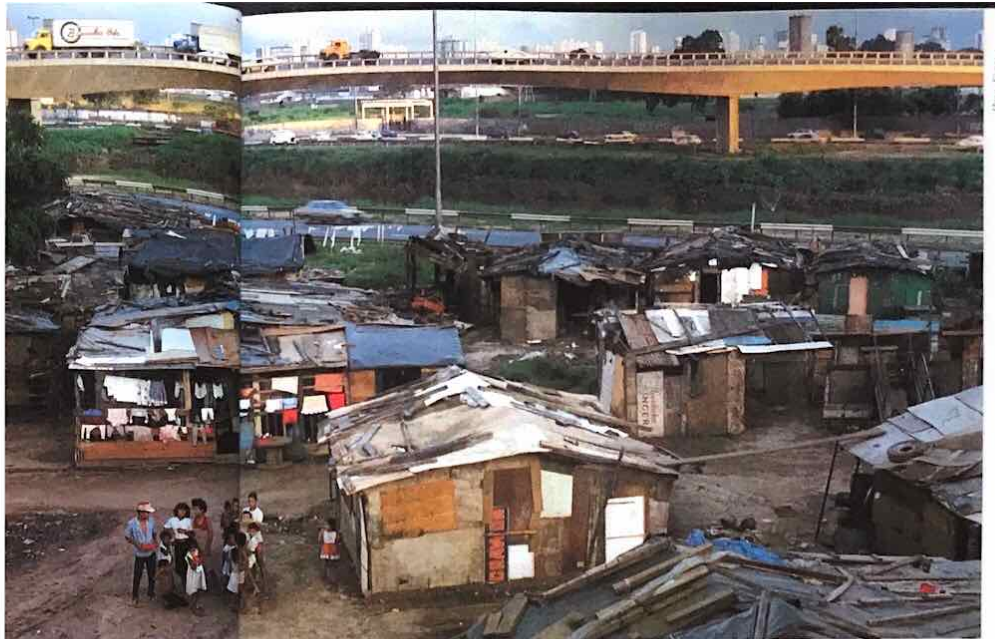
Ad essa va chiesta capacità di capire, capacità di inventare. Una cosa però è certa. Non sono più compatibili le strutture rigide della società, in particolare della pubblica amministrazione. Non siamo certo a favore dei licenziamenti, ma francamente non si capisce perché, di fronte ai numerosi licenziamenti dei lavoratori privati, quelli pubblici ne siano immuni, come se anch'essi non dovessero essere riciclati, adattati, trasferiti alle nuove mansioni che i mercati e la società in movimento richiedono.

Armi o no, il mercato è un campo di battaglia

La spregiudicatezza del mercato delle armi recentemente apparsa a livello di opinione pubblica comporta che le armi vendute da una nazione possano essere poi destinate ad uccidere i propri compatrioti, perché le complessità dei conflitti parziali (generati da interessi internazionali ambigui e contrastanti) rende la politica internazionale più aggrovigliata che tortuosa.

Non solo il commercio delle armi condiziona pesantemente i mercati internazionali, ma, indipendentemente dal traffico delle armi, i mercati sono diventati un vero e proprio campo di battaglia per tutti i prodotti. La morale sta andando in soffitta, le regole dell'economia, pure. I valori di scambio comparabili sono alterati dal gioco delle strategie commerciali.

Le nazioni fanno coincidere i propri interessi generali con il benessere delle proprie economie e scendono in aperta battaglia a difesa di queste.



L'attesa della povera gente e l'impotenza della gente ricca

I ricchi, soprattutto quelli recenti, devono dimenticarsi di essere stati poveri e di pretendere ancora i risarcimenti dei danni per il loro stentato passato.

D'altra parte la filosofia del buon senso dimostra che non esiste il potere, ma solo la corsa per il potere, il quale, mano a mano, sposta sempre più in là i propri confini e non si fa mai raggiungere.

Il mito del consumo della società opulenta comporta inganni e miraggi economici, porta dall'euforia allo smarrimento, alla ripresa nevrotica della corsa, alla involuzione dell'«homo sapiens», alla rottura della frontiera dei desideri.

I poveri li avrete sempre con voi, ci ricordano sommessamente. Quasi che investire «in povertà» (invece che

«in Borsa») sia ancora un vero affare. Non di solo mercato...

La fame ed i debiti dei PVS

L'orizzonte internazionale è complicato. Il Consiglio Mondiale della FAO, che si è tenuto a giugno a Pechino, deve restare il fallimento della Conferenza mondiale della alimentazione (1974) che si era proposta uno scopo: «un mondo senza fame».

Le derrate alimentari sono oggi prodotte più rapidamente di quanto non siano consumate, con la conseguenza di stocks senza precedenti.

I compartimenti però sono stagni: la produzione alimentare è andata aumentando là dove la domanda è rimasta la stessa, mentre si è rivelata insufficiente dove la domanda è più forte ed in crescita. I prezzi sui mercati internazionali mondiali sono ca-

duti al livello più basso registrato dagli Anni Trenta, ma la situazione debitoria dei PVS (paesi in via di sviluppo) non consente loro di comprare derrate.

La figura del ricco Epulone è applicabile anche alle nazioni? Seguendo le regole tradizionali, poi, i debiti del terzo mondo sono trattati in modo irrisolvibile.

Non si tratta di ridurre o di abbunare interessi, azzerare i crediti, dilazionare i pagamenti. Il problema si riproporrebbe, tra breve, negli stessi termini.

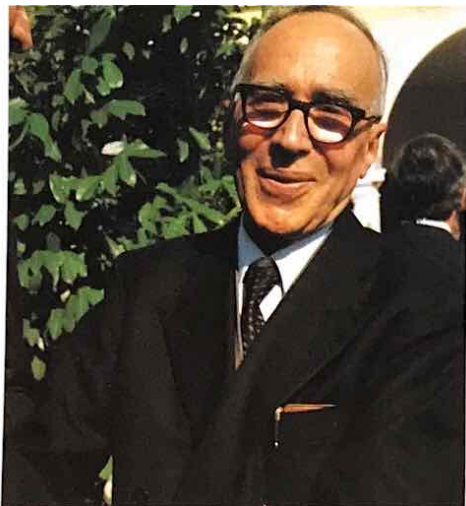
Ci è sembrata invece saggia (sempreché non sia maliziosa) la proposta di Allen Wellis, sottosegretario per gli affari economici, che ha suggerito (a Venezia però non se ne è parlato) di convertire parte del debito esistente in azioni di compagnie sudamericane.

Cioè, vanno integrate le economie reali dei vari paesi, differenziandole per crescere insieme.

Essere «morali» conviene

Di fronte agli squilibri mondiali, dopo aver capito che la famiglia umana tende sempre più ad avere un senso unitario e che non si parlerà più di tanti futuri, ma di un unico destino globale per tutti (il che, per lo meno nel senso della autodistruzione totale, è già ampiamente possibile), converrà pensare ad un riequilibrio delle ricchezze del mondo e delle nostre grandi capacità di realizzare a favore di tutti.

Il richiamo a valori morali nella economia, da parte dei vescovi, è uguale al nostro rispetto dei doveri civili del nostro essere cittadini. Anche don Milani ha percorso questa strada. Non ha detto ai suoi alunni:



Giorgio La Pira è stato uno dei primi politici a sentire l'esigenza di un richiamo ai valori morali nell'economia.

preghiera a favore dei lavoratori la lascerei stilare ai sindacati autonomi. Ci sarà senz'altro la richiesta del posto di lavoro, dignitoso e sufficiente per i bisogni del lavoratore e della sua famiglia.

Ma anche, per cortesia, qualche aggiunta sul concetto che bisogna evitare furbizie che poi non colpiscono quasi mai il capitale, ma la generalità dei lavoratori più deboli.

«Hic et nunc»

Giuliano Toraldo di Francia, laico, auspica recentemente su «La Repubblica» che i laici avessero presente la morale religiosa.

Il mondo si sta compattando, la ricchezza e la povertà si intersecano tra le nazioni, all'interno di esse, e la globalità dei problemi ci fa tutti partecipi di un destino terrestre che sta diventando, per tutti, unico. Tutti insieme responsabili, per azioni, ed anche per omissioni. La capacità di risposta dell'uomo a problemi che sono oramai nella possibilità di essere risolti sono immense.

La grettezza produce una falsa ricchezza. Essere generosi conviene.

A noi sembrerebbe splendido e giusto che quell'universalismo che contraddistingue l'aggettivo «cattolico» (universale) facesse di noi quella «pars construens» di una struttura di valori che sono civili e religiosi allo stesso tempo per dare un senso compiuto alla vita breve di tutti gli uomini di questo mondo.

Questo è il cambiamento di ottica che ci è sembrato che i vescovi americani volessero sottolineare, con una pastorale che è diretta anche a noi, e per questo momento.

Puntare ad un futuro migliore significa intanto cercare un modo migliore di essere. Oggi.

siate buoni cristiani, sarete ottimi cittadini, ma siete bravi cittadini, diventerete eccellenti cristiani. Dal che si capisce, che tutto è grazia.

Ma se anche fossimo, nel nostro intimo, disperatamente borghesi e non andassimo più in là dei principi di base (liberté, égalité, fraternité), basterebbe ricordarci ogni tanto della «fraternité», di cui non ci si ricorda mai, per darci uno strumento ideologico che ci consenta di intervenire, ben al di là di convinzioni (e ineluttabili leggi della economia) che diventano sempre meno utili per il governo di questo mondo.

«Non mi dica che Lei è un industriale!»

Così fu detto a Giancarlo Lombardi, Presidente della Federtessili che, sembrando una persona per bene, non si sarebbe mai pensato che fosse un imprenditore. Eppure nell'ambito della categoria degli imprenditori, quella con robuste convinzioni morali, le riflessioni sul mondo economico che si evolve sono particolarmente e seriamente motivate.

Il giudizio severo sul concetto di «pubblico», che sta diventando un

modo per sottolineare sprechi improduttivi, se non dannosi, viene sempre più spesso ripetuto. Ed ancora si avverte disagio per l'immoralità che sta impregnando anche il mondo del lavoro, dove i lavoratori «furbi», specie quelli pubblici, sono in aumento. Si aggiunga l'imbarazzo di tutti quando vediamo uno dei più alti diritti del lavoratore, quello di sciopero, servire, in particolare ai lavoratori del settore pubblico, a una lotta per privilegi (che quelli del settore privato non si sognano neppure) che hanno le caratteristiche dell'ingiusto ricatto.

La preghiera per gli industriali

La Pira (vedasi il «Libro bianco sulle Officine Galileo») inventò la preghiera per gli industriali che così recita: «Pregho anche per gli industriali: perché si convertano a un nuovo tipo di vedere i problemi economici e produttivi e perché si persuadano che i talenti di cui la Provvidenza li ha forniti sono talenti dati in vista degli altri; per mantenere al lavoro quelli che sono al lavoro e per estendere il lavoro a coloro che ancora non lo hanno». Una possibile

VIDEOBANK®

La banca in azienda



operazioni e informazioni in tempo reale tra banca e cliente

All'avanguardia tra le banche italiane la Cassa di Risparmio di Prato propone il servizio esclusivo Videobank. Con Videobank, la Cassa utilizza l'evoluzione tecnologica e la scienza dell'informatica in favore delle aziende clienti per una massa di informazioni e operazioni in tempo reale che permettono alle imprese notevoli risparmi di tempo ed una maggiore tempestività operativa.



SISTEMA BANCARIO

FORTI PER CAMBIARE

ENRICO MORELLI

Più il sistema bancario è forte maggiore può essere il suo cambiamento. Sembra questo lo slogan che il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azelio Ciampi, ha voluto lanciare al mondo economico italiano con le sue «considerazioni finali» di fine maggio. «Il 1986» ha detto il governatore «è stato un anno lusinghiero». Le banche hanno guadagnato di più e si sono irrobustite patrimonialmente. I profitti lordi hanno raggiunto i 9.599 miliardi, il 37,6 per cento in più del 1985. Gli utili netti sono ammontati a 4.441 miliardi, ben il 33,8 per cento in più di un anno prima.

Due gli elementi che hanno contribuito di più al miglioramento dei conti economici delle banche: 1) la temporanea riattivazione del massimale sui prestiti; 2) l'aumento particolarmente elevato dei proventi dell'intermediazione in titoli. «Nei primi mesi del 1986» afferma la relazione della Banca d'Italia «la riduzione dei tassi attivi è stata frenata dall'azione del massimale; il differenziale tra il tasso sui prestiti in lire e il rendimento medio dei Bot è cresciuto di 1,8 punti nel primo semestre. Nello stesso periodo la quota dei prestiti erogata a tassi non superiori al prime rate rilevato dall'Abi ha presentato una decisiva contrazione (dal 43 al 24 per cento); si è ampliato di conseguenza anche il differenziale tra il tasso medio sui prestiti e il prime rate».

Inoltre, i depositi sono aumentati nel 1986 dell'8,9 per cento mentre gli impieghi sono cresciuti del 9,7 per cento. Anche nel primo trimestre del 1987 i primi sono saliti meno dei secondi, rispettivamente del 6,3 e dell'11,2 per cento. La domanda di

credito bancario è stata sostenuta dall'espansione dell'attività produttiva (aumentata del 2,7 per cento nel 1986 e ancora del 2,9 per cento nei primi quattro mesi del 1987) e dalla tendenza dei clienti più grossi ad approvvigionarsi presso le banche per realizzare operazioni di natura finanziaria.

Contrariamente a quanto comunemente si pensa, le banche hanno continuato a guadagnare molto con la loro attività principe: la gestione del denaro, i cui ricavi sono passati tra il 1985 e il 1986 da 25.007 miliardi a 28.928 miliardi. Gli altri introiti delle aziende di credito hanno accresciuto il risultato di gestione dell'86 per altri 11.739 miliardi (9.956 nell'anno precedente). In particolare gli utili da negoziazione e titoli hanno inciso in quest'ultima componente per 6.456 miliardi (contro i 5.325 dell'anno precedente). Lo sviluppo dell'offerta di servizi, un'attività a elevata intensità di lavoro, ha contribuito al leggero aumento dei costi operativi (da 23.386 a 25.658 miliardi). All'espansione dell'1 per cento del personale ha fatto riscontro una crescita dei fondi intermediari per dipendenti, calcolata a prezzi costanti dell'1,4 per cento. L'aumento degli utili e soprattutto l'andamento positivo della Borsa, nel primo semestre del 1986, hanno favorito l'ampliamento della base patrimoniale delle banche. Nel 1986 i fondi propri si sono accresciuti dall'8,4 al 9,6 per cento della raccolta bancaria. Il ricorso al mercato azionario ha permesso di raccogliere 3.600 miliardi, di cui 800 da parte degli istituti di credito di diritto pubblico e 1.000 dalle banche di interesse nazionale. Quest'ultime hanno successivamente attuato operazioni per altri 2.000 miliardi.

Il sistema bancario italiano, quindi, nel complesso gode di ottima salute anche se non va sottovalutato il crescente peso delle sofferenze, passate nell'ultimo quinquennio dal 4 al 6,7 per cento degli impieghi e pari oggi ad un terzo del patrimonio, inclusi i fondi rischi. In particolare i crediti di difficile riscossione delle aziende di credito sono passati l'anno scorso da 16.950 a 20.092 miliardi. Le partite «incagliate» (esposizione in crisi temporanea) ammontavano, inoltre, a 5.054 miliardi.

In queste condizioni il sistema bancario è stato posto negli ultimi mesi e ancor di più lo sarà in futuro a un enorme processo di cambiamento. Ciampi ha ricordato gli impulsi all'evoluzione delle strutture creditizie dati ultimamente dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e dalla stessa Banca d'Italia. «Oltre alle disposizioni riguardanti i coefficienti patrimoniali minimi obbligatori, i rapporti banca-industria e gli sportelli» ha detto il governatore «sono da ricordare le decisioni concernenti l'operatività oltre il breve e le partecipazioni all'estero delle banche, le attività del tipo merchant banking, il Fondo interbancario di garanzia, la vigilanza su base consolidata, l'abolizione di ogni limite territoriale alle operazioni delle filiali di banche estere».

L'appuntamento stabilito dal governatore per conoscere l'esatta situazione di ogni banca nei confronti dei due «ratios», coefficienti di rischio e di dimensione, fissati dalla Banca d'Italia, è il 30 giugno. Ma, ancor prima di conoscere la situazione di ogni singola azienda di credito risulta da un calcolo della Vigilanza, effettuato alla fine dello scorso anno, che centotrenta aziende, pari a poco più



Il Governatore della Banca d'Italia
Carlo Azelio Ciampi

di un decimo del totale, si collocavano al di sotto dei livelli richiesti e abbisognavano di capitale di rischio stimabile in 4.000 miliardi. Si ritiene che la situazione al 30 giugno dia un risultato di mille miliardi in meno. Pur tuttavia molte banche sono chiamate a un nuovo sforzo di ricapitalizzazione. Anzi, con il nuovo sistema, le banche potranno espandersi solo se sapranno raccogliere nuovi capitali di rischio. E per riuscire nell'impresa dovranno diventare necessariamente più redditizie.

Ma non è questa l'unica sfida di rinnovamento che interessa il sistema bancario. La Banca d'Italia ha cercato negli ultimi tempi di portare le aziende di credito italiane sullo stesso piede di parità delle banche estere, e in particolare europee, in vista della libertà di insediamento prevista dal 1989 e del mercato unico dei capitali previsto dal 1992. La direttiva del Crc sulla sostituzione di banche d'affari, la possibilità data alle aziende di credito commerciale di spingersi di più sul credito a lungo termine e agli istituti di credito speciale di ampliare la fetta di credito a breve hanno ridotto le distanze dalla

banca mista o universale prevalente in altri paesi europei, anche se le autorità monetarie si sono separate recentemente di ristabilire la separazione tra banca e industria sia evitando che quest'ultima assuma posizioni dominanti nel capitale delle aziende di credito (non è stato fissato un limite poiché il predominio può verificarsi a seconda delle circostanze con percentuali diverse) sia fissando regole precise per l'attività delle banche che svolgono attività del tipo merchant banking. Anche la libertà di movimento data alle banche estere sul territorio nazionale vuole anticipare gli insediamenti delle banche comunitarie. Ma ciò che ancora non è stato definito e neppure del tutto compreso è il nuovo disegno del sistema bancario che il governatore ha tracciato nella sua relazione dello scorso maggio. Due sembrano i capisaldi di questa nuova visione dell'ordinamento creditizio. Ciampi ha innanzitutto affermato che «le caratteristiche del nostro ordinamento, anziché costituire uno svantaggio concorrenziale per gli intermediari italiani, possono tradursi in uno schema di riferimento istituzionale e or-

ganizzativo capace di soddisfare al meglio le esigenze diversificate della clientela. Entro le strutture di un gruppo plurifunzionale, condotto secondo una strategia unitaria, organismi vecchi e nuovi possono conservare, accanto a una specificità di funzioni, un'identità distinta, una separata dotazione patrimoniale, una capacità autonoma di provvista». Insomma, il sistema bancario degli anni novanta sarà costituito da holding bancarie o quanto meno da strette connessioni che comprendano grappoli di banche, ordinarie, speciali, d'affari. In questo modo le banche italiane potranno competere con la banca universale mantenendo comunque inalterato il rapporto tra raccolta e impieghi a breve o a medio termine come sancito dalla legge bancaria del 1936. Per portare avanti questo disegno è necessario, secondo Ciampi, che le banche pubbliche vengano gestite con strutture private. Insomma, dovrà cambiare l'assetto giuridico delle casse di risparmio, degli istituti di diritto pubblico e degli istituti di credito speciale. Inoltre il capitale pubblico in queste banche scenderà per far posto a quello privato attraverso la Borsa. «La stessa logica economica che impone agli enti creditizi privati di remunerare i detentori del capitale e di competere per attrarre i fondi patrimoniali che si rendano necessari deve applicarsi alle banche e agli istituti di credito appartenenti all'area pubblica» ha detto il governatore della Banca d'Italia; «l'apparato normativo dovrà essere modificato ove sia di ostacolo. Lo richiede il principio della parità concorrenziale tra le istituzioni creditizie, che la legge definisce imprese indipendentemente dalla natura pubblica o privata».

MERCHANT LEASING IN CRESCITA

MARIO FEDI

La Merchant Leasing è stata costituita, con un capitale sociale di cinque miliardi, nel gennaio del 1985 ed ha iniziato ad operare concretamente nel marzo successivo.

Oggi tutti gli imprenditori sanno cosa è il leasing ed è dunque superfluo dilungarsi sulle sue caratteristiche.

Proprio tenendo conto della sua

L'autore è direttore della Merchant Leasing International S.p.A.



diffusione, quasi capillare fra la sua clientela tradizionale, la Cassa di Risparmio ancora una volta ha preso una iniziativa che consente di offrire un servizio puntuale ed immediato che costituisce un altro passo sulla via di un rinnovamento del ruolo di banca, non più solamente intermediario di mezzi finanziari, ma sempre più Gruppo, capace di offrire servizi qualificati ed omogenei rispetto alle necessità dell'impresa.

La Cassa ha raccolto attorno a questa iniziativa oltre alla Merchant Factors, altra azienda del Gruppo,

alcune aziende private, continuando così a sviluppare la collaborazione Banca/Impresa già felicemente sperimentata presso quest'ultima ottenendo ottimi risultati.

Successivamente, considerando gli investimenti finanziati, il capitale sociale è stato elevato a 10 miliardi ed è stata allargata la base sociale.

Con il 31-12-1986 si è concluso il secondo esercizio di attività al termine del quale si sono raggiunti, con circa 3000 contratti, i 105 miliardi di beni a reddito.

Questo risultato è stato possibile grazie al volume di lavoro intermedio dalla Cassa di Risparmio ed alla validità del prodotto offerto sul mercato, sia in termini di snellezza operativa che di concorrenzialità dei costi.

In questi due primi esercizi la Merchant Leasing ha operato soprattutto nell'area tessile pratese, in un momento che faceva intravedere, dopo due anni (1984 e 1985) estremamente felici per il comparto, le prime avvisaglie di una crisi produttiva che sta tutt'ora proseguendo.

L'azienda ha comunque ottenuto dei risultati sicuramente interessanti cogliendo tutte le occasioni per accumulare in questo breve tempo le più diverse esperienze.

Vengono stipulati contratti di locazione a canoni fissi o variabili (indicizzati all'ECU od al Prime Rate ABI), di beni mobili ed immobili, per autovetture; agevolati sia con il contributo Artigianacassa che con quello previsto dalla legge 517 per i commercianti.

I clienti che si trovano nella con-

Una veduta della Sede e degli uffici della Merchant Leasing International nel Viale della Repubblica a Prato.



MERCHANT LEASING INTERNATIONAL: CONTRATTI SOTTOSCRITTI

ANNO	AUTOMOBILISTICO		MOBILIARE		AGEVOLATO		IMMOBILIARE		USU
	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	
ANNO 1985	379	6457,7	543	24547,5	121	6382,6	3	1065,0	18
ANNO 1986	565	10019,2	895	44577,4	407	16478,6	8	2720,0	66
1987 GENNAIO	44	846,7	67	5986,5	33	1702,8	1	250,0	1
FEBBRAIO	46	943,1	69	2247,9	33	1072,7			
MARZO	41	817,7	116	3642,6	57	2087,3			1
APRILE	46	719,4	89	2319,0	45	1202,4	2	290,0	
MAGGIO	62	996,0	67	1877,4	54	2451,0	1	700,0	
TOTALE 5 MESI '87	239	4322,9	408	16073,4	222	8516,2	4	1240,0	2

CODICE DI COMPORTAMENTO ASSILEA

- 1) Di rispettare il codice di comportamento e perciò di portarlo a conoscenza del proprio personale.
- 2) Di tenere in debita considerazione, motivando ogni diverso comportamento, le direttive comunicate dal consiglio.
- 3) Di adottare nella contabilizzazione delle operazioni principi idonei ad esprimere correttamente, secondo la normativa vigente, il progressivo svolgimento del rapporto.
- 4) Di trasmettere all'Associazione i dati e le informazioni richiesti dall'Assilea nonché di comunicare all'Associazione, quando le questioni siano di interesse generale, ogni dato e notizia, vertenza giudiziaria in corso o definita, richieste di pareri o quesiti ad enti e amministrazioni, pubblici e privati, riguardanti direttamente o indirettamente l'attività di locazione finanziaria, valutando l'opportunità di renderne previamente partecipe l'Associazione quando si tratti di richieste di pareri o quesiti.
- 5) Di far pervenire all'Associazione la propria modulistica contrattuale ed ogni aggiornamento della stessa.
- 6) Di praticare una corretta concorrenza nei confronti degli altri operatori del settore, con particolare riguardo alle forme di pubblicità, e di segnalare — documentando — eventuali comportamenti di associate o di altre società del settore che non siano, sotto tali profili, corretti.
- 7) Di stipulare contratti di locazione finanziaria secondo le caratteristiche indicate in premessa, motivando eventuali specifiche diversità ed in particolare:
 - 7a) Di indicare espressamente nel contratto di locazione finanziaria il prezzo d'acquisto del bene concordato dall'utilizzatore con il fornitore, l'ammontare complessivo dei canoni, il loro numero e il prezzo pattuito per l'esercizio dell'opzione di acquisto finale del bene.
 - 7b) Di documentare adeguatamente l'utilizzatore che lo richieda sulle modalità e i termini della compravendita che devono corrispondere a quelli a suo tempo stabiliti dall'utilizzatore stesso.
 - 7c) Di indicare espressamente e precisamente nel contratto se il pagamento fatto alla stipula del contratto dell'utilizzatore è imputato al primo periodo di disponibilità del bene (c.d. "maximazione"), a valere sugli ultimi canoni a titolo di deposito cauzionale.
 - 7d) Di prevedere una durata del contratto non inferiore a 18 mesi se avente ad oggetto veicoli senza guida di rotovia o beni mobili di largo uso e modesto valore o a rapida obsolescenza tecnica, 24 mesi se avente ad oggetto altri beni mobili; 60 mesi se avente ad oggetto beni immobili.
 - 7e) Di prevedere che il cosiddetto "maximazione" non possa essere di ammontare superiore al 25% del valore del bene locato.
 - 7f) Di prevedere nel contratto di locazione finanziaria una clausola risolutiva espressa, adottando nel perseguimento di una cospicua uniformità di modelli contrattuali il testo che sarà raccomandato dall'Assilea.L'Assilea si impegna a tenere riservata la fonte delle notizie e delle informazioni comunicate dalle associate, o il loro contenuto, quando la notizia sia destinata a rimanere segreta o su richiesta dell'associata stessa.

dizione di poterlo ottenere, possono usufruire del contributo previsto dalle Camere di Commercio di Firenze e Pistoia.

L'operatività dell'azienda si è sviluppata fino ad oggi, soprattutto nell'area tessile pratese ed in quella fiorentina, ma sta cercando, di concerto con la Cassa di Risparmio e con Merchant Factors, un territorio più ampio sul quale operare.

Alla fine del 1986 la Merchant Leasing ha aperto le sedi secondarie di Milano e Pistoia; la sede di Milano, aperta sul mercato più importante, ci offre opportunità di rapporti e di sviluppo notevoli consentendoci di misurarci con una realtà attenta e difficile, sicuramente all'avanguardia nel ricorso a questi nuovi strumenti finanziari.

La sede di Pistoia, con competenza estesa al nord-ovest della nostra regione, ci consentirà di maturare altre esperienze in un'area che non vede la presenza degli sportelli della Cassa e dove le economie sono diverse rispetto a quelle che siamo abituati a trattare.

La prossima sede secondaria di Arezzo, con competenza nel Sud della regione, contribuirà ad allargare ulteriormente la nostra presenza sul territorio. Sempre in questo periodo la Società ha avuto l'opportunità di ampliare le proprie esperienze e collaborazioni partecipando a due Società di Leasing che operano direttamente in Francia ed in Germania: Locafit France e Locafit Deutschland.

Queste partecipazioni potranno consentire, soprattutto al settore meccanotessile, la possibilità di perfezionare le vendite in quei paesi a mezzo di locazioni finanziarie.

La Merchant Leasing ha anche

contribuito alla nascita dell'ultima Società del gruppo Cassa di Risparmio: la Merchant Service, sia partecipando al suo capitale che utilizzando le sue capacità elaborative e di programmazione.

La Società è oggi in grado di utilizzare un sistema informativo, programmato dai tecnici della Service, che gestisce ogni aspetto della vita dei contratti di locazione, dalle domande al riscatto finale senza porre limiti quantitativi alle possibilità di sviluppo. Negli ultimi 3 anni il mercato del leasing ha assunto in Italia notevoli dimensioni. Infatti, statistiche recenti dicono che circa 3000 aziende operano in questo comparto e nel 1986 hanno stipulato contratti per circa 8500 miliardi di lire finanziando il 14% degli investimenti realizzati dall'industria nel medesimo periodo.

In questo contesto, caratterizzato da una concorrenzialità accesa, la Merchant Leasing, seppure nata assai recentemente, ha già trovato una collocazione primaria nell'area che la vede maggiormente presente ed è impegnata quotidianamente ad offrire un servizio sempre più qualificato alle imprese, alle società di servizi ed ai professionisti. Il futuro della locazione finanziaria appare interessante; il suo sviluppo, per quanto riguarda la Merchant, passa sicuramente attraverso una ripresa dell'economia dell'area tessile pratese al suo rinnovamento e sviluppo tecnologico oltre che al consolidamento della presenza sul territorio con le proprie sedi secondarie.

Questo sviluppo sarà poi legato anche al successo che la locazione finanziaria incontrerà in alcuni comparti che presentano margini di sviluppo più interessanti: il settore



pubblico e quello degli immobili.

Esistono ancora alcuni problemi di interpretazione sulle procedure e sulla normativa fiscale che tuttavia appaiono in via di definizione.

Per quanto riguarda in particolare le locazioni immobiliari, un buon incremento sembra possa esserci con i professionisti, una delle categorie che meglio potrà apprezzare i vantaggi dell'operazione.

Per le dimensioni complessivamente assunte dal parabancario nel suo insieme (leasing, factoring, fondi, ecc.) si è aperto oggi un grosso dibattito, sia a livello politico che nel sistema, sulla opportunità di controllare questo fenomeno.

Questo dibattito è importante ed utile per la crescita del parabancario al fine di metterne a fuoco le caratteristiche così da arrivare alla sua regolamentazione, possibilmente a

mezzo di una specifica norma legislativa oggi mancante, ed al suo controllo teso a salvaguardare i diritti degli utenti più che a burocratizzare la struttura, così da ottenere una migliore qualità del servizio e selezione fra le Società che lo offrono.

Per il momento, nelle more di questi provvedimenti, la Merchant Leasing, che fa parte del raggruppamento ABI (Associazione Bancaria Italiana) aderisce a due Associazioni di categoria: l'ATEFI e l'ASSILEA.

Quest'ultima, alla quale aderiscono le più importanti Società italiane, ha emanato un «Codice di comportamento» (vedi riquadro) al quale la Società si è uniformata e che ha lo scopo di rendere trasparenti le condizioni e le clausole del contratto di locazione che propone alla firma della propria clientela.

RAPPORTI ITALIA-CINA
COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

ALBERTO TRIPICIONE

Il 30 giugno si è concluso il «Corso di Specializzazione nel Commercio Internazionale», voluto ed organizzato dalla Cassa di risparmi e depositi di Prato, in collaborazione con la Fondazione di Ricerche e Studi Internazionali di Firenze, per 10 funzionari del Ministero del Commercio Estero della Repubblica Popolare di Cina (MOFERT).

È quindi tempo di consuntivi e di riflessioni. Il Corso, i cui obiettivi e la cui articolazione sono nell'occhiello a pag. 38 del n. 66 di Progress, ha avuto, come docenti, i più qualificati

Il Prof. Alberto Tripicione, docente di Diritto Internazionale, direttore della Fondazione di Ricerche e Studi Internazionali di Firenze e profondo conoscitore delle realtà diplomatiche del suo Paese.



nomi dell'economia, del diritto e della tecnica bancaria italiana e, accanto a questi, la partecipazione di funzionari amministrativi ed operatori di enti, banche ed aziende, pubbliche e private. A titolo di esempio accanto alla partecipazione pratese (in specie della Cassa di risparmi e depositi di Prato, con il suo ufficio di presidenza, con il direttore generale e con i funzionari dell'ufficio estero, della Merchant Leasing e della Merchant Factors), e a quella di funzionari dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia, si può ricordare la presenza, quali docenti, di operatori della Fiat Impresit, della Commissint, della Cozeoo, del Consorzio Friulgiulia, dell'Altrade, della Costan S.p.A. e dell'I.R.I.

Il contatto con il mondo economico italiano si è accentuato attraverso visite ad industrie pratesi e toscane

(per ricordarne alcune: a Prato, i lanifici Cangioli, Pecci, Stura, Irsa; fra le industrie meccanotessili La Comet e la Bigagli; in Toscana, gli stabilimenti della Piaggio, le Officine Galileo, la Breda, la Nuova Pignone); quello con il mondo sociale, con incontri e discussioni con il Prefetto di Firenze, la Regione (in particolare con il Presidente del Consiglio Regionale, dott. Maccheroni), con i sindaci di Prato, Pistoia, Pisa e con il Vescovo di Prato.

La breve descrizione caratterizza uno dei fondamentali elementi interpretativi del Corso. Non si è voluto, cioè, avere a modello un corso universitario o postuniversitario di carattere classico, incentrato su approfondimenti teorici, ma si è cercato di fare procedere in parallelo, su i singoli argomenti, teoria e dimostrazioni pratiche, perché è questo ciò che necessita per fare comprendere, ad operatori stranieri, non solo la realtà economica italiana, ma anche la difficoltà che l'interscambio può presentare ed i sistemi per superarle. In altri termini, dei singoli problemi, si è tentato di dare «consocenza», convinti che solo attraverso la «consocenza comparata» è possibile superare le difficoltà naturalmente immanenti nell'interscambio tra Paesi, diversi per civiltà, cultura e tradizione.

Altri due elementi, forse preminenti, costituiscono però la chiave di lettura del Corso.

Il primo è logica conseguenza di quanto precede.

La presenza attiva di docenti ed

La delegazione cinese accompagnata dal Presidente della Cassa, Atto Mauro Giocannelli e dal Direttore Generale, Vittorio Postiglione, viene ricevuta dal Sindaco di Prato, Alessandro Luciani.

Nelle foto alcuni momenti delle visite della delegazione pratese con gli operatori economici locali.

operatori provenienti da ogni parte d'Italia certificano direttamente non solo l'interesse che il mondo economico italiano ha per gli scambi commerciali con la Cina, ma, indirettamente riconosce in Prato, e nella sua Banca, un centro di formazione e di informazione tra i più avanzati in Italia in tema di commercio internazionale con la Cina.

Il che discende, se non si va errati, dalla puntualizzazione sul secondo elemento di lettura.

La «cooperazione allo sviluppo con i Paesi del Terzo Mondo», quale parte integrante e costitutiva della politica estera italiana, riconosce alla «formazione» un elemento determinante.

Superato un primo periodo dell'aiuto unilaterale, che ha prodotto solo assistenza, nasce il contrattualismo della cooperazione, che comporta un umanesimo dello sviluppo; l'uomo cioè visto come motore del proprio destino.

Ed è in questo filone filosofico e politico che si pone l'iniziativa voluta dalla Cassa di risparmi e depositi di Prato per gli amici cinesi.

In essa, indubbiamente, vi sono elementi particolaristici e promozionali, ma accanto e sopra a questi, il desiderio — dimostrato dall'articolazione, dalle partecipazioni al Corso e, soprattutto, dall'accettazione delle richieste culturali proposte dal rappresentante diplomatico della Repubblica Popolare di Cina — di fornire e favorire «consocenza comparata» nel settore fondamentale dei servizi, che permetteranno di superare visioni unilaterali e di aprire, in un settore spesso limitato da incomprensioni e difficoltà, anche tecniche, contatti reali e coscienti.



FORME SOCIETARIE
SAPER SCEGLIERE

BENZO MARCHI

Il codice civile mette a disposizione degli imprenditori varie forme di società e cioè:

- società personali:
 - in nome collettivo;
 - in accomandita semplice;
- società di capitale:
 - per azioni;
 - a responsabilità limitata;
- società miste:
 - in accomandita per azioni.

La scelta dipende da vari fattori, quali:
— il grado di responsabilità che si vuole assumere in proprio ed offrire ai terzi (le società di persone garantiscono col patrimonio personale dei soci illimitatamente responsabili oltre che col capitale proprio; le società di capitale rispondono unicamente col capitale proprio);

— la dimensione del capitale di rischio (nelle società di persone ha minore importanza che nelle società di capitale);

— la capillarizzazione delle quote di capitale (nelle società di capitale è molto più diffusa che in quelle di persone, nelle quali, generalmente, il numero dei soci si forma di poche unità);

— la possibilità di ricorrere al capitale esterno, mediante la emissione di prestiti obbligazionari (consentita alle società per azioni e in accomandita per azioni e non alle società di persone, e nemmeno alle società a responsabilità limitata);

— la dimensione del capitale minimo (200 milioni per le società per azioni ed in accomandita per azioni, 20 milioni nelle società a responsabilità limitata, nessun limite per le società di persone);

— la funzione del capitale di co-

mando (essenziale nelle società di capitale, governate da organi collegiali, quali l'assemblea dei soci ed il consiglio di amministrazione dove vale il principio delle decisioni secondo la maggioranza dei voti); secondaria nelle società di persone, governate dal principio dell'unanimità nelle decisioni, specialmente quelle di carattere straordinario e di modifica dell'atto costitutivo;

— la possibilità di trasferimento delle quote di capitale (assai più agevole, salvo vincoli statutari, nelle società di capitale che in quelle di persone);

— la possibilità di partecipare al capitale sociale tramite società fiduciarie (possibile nelle società di capitale, esclusa in quelle di persone);

— il modo di controllare la gestione dell'azienda sociale (diretto nelle società di persone, solo indiretto — con il collegio sindacale e la società di revisione — nelle società di capitale);

— gli obblighi di controllo legale dei conti, con le incombenze ed i costi relativi (il collegio sindacale è obbligatorio nelle società per azioni, in quelle in accomandita per azioni, e nelle società a responsabilità limitata con capitale non inferiore a cento milioni);

— la possibilità di quotazione in Borsa (riservata unicamente alle società per azioni e in accomandita per azioni);

— la diversità dei meccanismi di imposizione fiscale e carico dei soci (sulla quota di utile conseguito, ancorché non distribuito, nelle società di persone, sugli utili distribuiti, con la disciplina della ritenuta di acconto e il credito di imposta, nelle società di capitale);

— i costi della gestione amministrativa (più elevati per le note incombenze di pubblicità del bilancio e di informazione esterna nelle società di capitale), per la costituzione (sicuramente più costosa quella delle società di capitale), e per la tassa annuale di concessione governativa (più alta nelle società per azioni e in accomandita per azioni che nelle società a responsabilità limitata; ancora inferiore nelle società di persone);

— e si potrebbe continuare con tanti altri motivi, forse secondari rispetto a quelli sopra elencati, che sono i più importanti.

Come ben si comprende, è molto difficile che le determinazioni che possono scaturire dall'indagine su tutti gli elementi sopra elencati confluiscono in una soluzione univoca.

Quasi sempre si tratta di valutare i «pro» ed i «contro», ed assumere, caso per caso, la soluzione che appare più adatta: come dire che non esiste, in assoluto, il «tipo migliore» di società.

Certamente, vi sono casi nei quali l'alternativa è limitata. Ad esempio, quando servono capitali ingenti, tali da escludere che si possa far ricorso a poche persone, le forme di società in nome collettivo e in accomandita semplice sono da escludere: se si ha di mira l'eventualità di un'ammissione alla quotazione in Borsa non ci sono altre soluzioni che la società per azioni o in accomandita per azioni; se il complesso sociale sarà formato da poche persone, delle quali alcune hanno la possibilità di fornire i mezzi finanziari ma non vogliono correre rischi maggiori del capitale investito ed altre hanno competenza manageriale ma sono prive di mezzi, siamo nell'ambito tipico della società in accomandita semplice; e così via.

C'è ora un caso che è venuto di recente alla ribalta, per le società finanziarie, con la costituzione della super-holding «Giovanni Agnelli & C. soc. in acc. per azioni».



La decisione della famiglia Agnelli di costituire una Super Holding in forma di società in accomandita per azioni, ha riaperto l'interesse per ogni azienda sulla scelta della forma societaria più opportuna.



Non è che la società in accomandita per azioni sia una novità nel campo delle superfinanziarie: anche quella del gruppo «Pirelli» è una società in accomandita per azioni.

Però, la maggior parte delle holding sono costituite sotto forma di società per azioni: vedasi la stessa IFI del gruppo Agnelli, della quale il 76% delle azioni ordinarie confluirà nella «Giovanni Agnelli & C. soc. acc. per az.», che pertanto avrà il controllo della IFI stessa.

Le società finanziarie hanno per oggetto l'assunzione di partecipazioni in altre società od enti, il finanziamento ed il coordinamento tecnico e finanziario delle società od enti nei quali partecipano, la compravendita, il possesso, la gestione, il collocamento di titoli pubblici o privati (questa definizione mutua il concetto di società finanziaria contenuto nell'art. 154 del T.U. Imposte Dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 Gennaio 1958 n. 645).

Generalmente, quindi, le società finanziarie possiedono (per questo si chiamano «holding», da «to hold», traduzione inglese del verbo «tenere») pacchetti azionari di società di esercizio (industriali, commerciali, del credito, assicurativi, ecc.).

Una volta, prima della riforma tributaria, vigendo il vecchio T.U. delle Imposte Dirette (D.P.R. 645/1958), c'era anche una ragione fiscale ad avvalorare la scelta della forma di società di capitali per le finanziarie: tale ragione consisteva nel fatto che la imposta di ricchezza mobile era

ridotta del 25% nei confronti delle società ed enti che rispondevano ai requisiti previsti dall'art. 154 del T.U.

Oggi, istituito il credito di imposta con la legge n. 904/1977, e quindi eliminato il rischio della doppia imposizione sui dividendi delle società partecipate, tale scelta non è più indispensabile; ed il caso di società di persone, specialmente in accomandita semplice, che detengono il pacchetto di maggioranza (con la funzione di vere e proprie società finanziarie) di società di esercizio costituite sotto forma di società per azioni o a responsabilità limitata è piuttosto frequente: basterebbe ricordare il gran numero di società costituite per consentire le operazioni di rivalutazione previste dalla Legge 19 Marzo 1983 n. 72 ed il successivo conferimento di complessi aziendali da parte della società preesistente, spesso in forma di società di persone (che all'uopo hanno modificato il proprio oggetto in quello di «finanziarie») in una nuova società di esercizio costituita sotto forma di società di capitale, rivalutando i beni rivalutabili del complesso e costituendo riserve di rivaluta-

UN GIUDICE PER LE SOCIETÀ

1. Scrivo queste riflessioni tecnico-giuridiche su questo periodico, perché, per il tema che tratto, credo sia meglio divulgarlo subito fra operatori pratici (non tanto del diritto quanto) dell'economia: questi, infatti, per l'urgenza dei loro affari, meglio di altri comprenderanno l'incidenza del mio discorso.

2. Parliamoci francamente. A differenza del tipo, sempre più deludente, della burbanzosa giurisdizione contenziosa (che, relativamente al diritto degli affari, è sempre più devoluta all'arbitrato), ognuno deve riconoscere che il giudizio di omologazione ed iscrizione delle deliberazioni societarie è, sì, quello meno cruento, ma anche il più economicamente rilevante e, quindi, spesso il più urgente.

3. Mi pare il tempo, anche per la seria incombenza della riforma governativa sul giudice unico in tutto il 1° grado, di ripensare tutto il relativo processo, riservandogli una corsia preferenziale nel mare magnum della residua e troppo diversa volontaria giurisdizione.

4. Per garantire davvero la massima specializzazione giudiziale e massima eguaglianza di trattamento, propongo di istituire un giudice unico societario presso ogni tribunale (sede di Corte d'appello), con competenza funzionale su tutto il distretto.

5. Questo Giudice avrebbe un proprio ufficio, con distacco anche un Pubblico Ministero, scelto fra i sostituti Procuratori della Repubblica.

6. Conseguenze di questa istituzione saranno:

a) la nomina, una tantum di questi magistrati, magari da parte del C.S.M., così garantendosi l'insuspicabile loro massima specializzazione;

b) un ruolo (regio) speciale per queste procedure;

c) la necessaria osservanza (per legge) del criterio cronologico, ad evitare esose e dannose sperequazioni e «sorprese».

7. La riforma sarebbe inutile per la serietà della giurisdizione, se non fosse legislativamente stabilito un termine di 30 giorni per provvedere, in simmetrica analogia coi termini «notarili» e comprensivo del «ristorpare» del P.M.

8. Al riguardo, questo a ben vedere si appalesa inutile, ben bastando il «secondo visto», che apre la via al reclamo sul provvedimento del G. Linco.

9. Nella necessaria ottica di specializzazione di tutti gli organi di giustizia, vedrei anche il P.M. aggregato all'ufficio del G.U. Societario, ben nominato una tantum dal C.S.M.

10. I provvedimenti d'omologazione, ad evitare sperequazioni e dannosi ritardi, dovranno per legge essere sempre «immediatamente efficaci», salvo motivato diniego, peraltro difficilmente pensabile.

Giancarlo Muli

zione monetaria con le agevolazioni previste dalla legge stessa.

Assai meno frequente — per la verità — è il caso di società finanziarie costituite sotto forma di società in accomandita per azioni.

Questa forma di società è disciplinata dagli articoli 2462 e seguenti del Codice Civile.

Nella società in accomandita per azioni esistono — come nell'accomandita semplice — due categorie di soci: gli accomandatari, che rispondono solidalmente e illimitatamente per le obbligazioni sociali; gli accomandanti che sono obbligati nei limiti della quota di capitale sottoscritta. A differenza delle società in accomandita semplice, nelle accomandite per azioni le quote di partecipazione sono rappresentate da azioni.

A queste società è applicabile la maggior parte delle norme relative alle società per azioni: ad esempio, limite minimo del capitale sociale, categorie di azioni, diritto agli utili, diritto di voto, acquisto di azioni proprie e da parte di società controllate, divieto di sottoscrizione reciproca delle azioni, convocazione e funzionamento delle assemblee, controllo sindacale, aumento e riduzione del capitale sociale, emissione di prestiti obbligazionari, contenuto e formazione del bilancio, per dire solo delle funzioni principali.

Differente è invece la disciplina che riguarda:

— gli amministratori, nel senso che i soci accomandatari sono di diritto amministratori e sono soggetti agli obblighi degli amministratori di società per azioni: la loro revoca dev'essere deliberata con la maggioranza prescritta per le deliberazioni dell'assemblea straordinaria della società per azioni; la loro sostituzione

ne deve essere approvata con le stesse maggioranze e, nel caso di pluralità degli amministratori, anche dagli amministratori rimasti in carica.

— la nomina e la revoca dei sindaci, riguardo alle quali i soci accomandatari non hanno diritto di voto;

— le cause di scioglimento delle società, alle quali si aggiunge quella della cessazione dall'ufficio di tutti gli amministratori se nel termine di sei mesi non si è provveduto alla loro sostituzione e i loro sostituti non hanno accettato la carica;

— l'amministratore provvisorio (che non assume la qualità di socio accomandatario), nominato dal collegio sindacale per il suddetto periodo di sei mesi, per il compimento degli atti di ordinaria amministrazione;

— le modificazioni dell'atto costitutivo che, oltre ad essere approvate dall'assemblea dei soci con le maggioranze prescritte per l'assemblea straordinaria delle società per azioni, devono essere approvate da tutti i soci accomandatari.

Dunque la figura del socio accomandatario assume un rilievo tutto particolare nelle società in accomandita per azioni. Oltre alla funzione di amministrare la società, abbiamo visto che il socio accomandatario ha un vero diritto di veto per le delibere dell'assemblea volte a modificare lo statuto sociale: così, ad esempio, non si può trasferire la sede della società, anticiparne o prorogarne la durata, modificare la denominazione sociale, ampliare, restringere o comunque cambiare l'oggetto sociale, aumentare o diminuire il capitale sociale, modificare le disposizioni sulla ripartizione degli utili, per dire solo delle principali disposizioni statutarie, senza il consenso unanime degli am-



ministratori.

È chiaro che coloro i quali costituiscono società in accomandita per azioni vogliono o comunque accettano simili limitazioni ai poteri del capitale di comando; tale fatto è abbastanza chiaro nel caso della nuova finanziaria del gruppo Agnelli dove l'assetto amministrativo prevede non solo, com'è ovvio, chi sono gli attuali soci accomandatari e amministratori (Giovanni Agnelli, Umberto Agnelli, Cesare Romiti, Gianluigi Gabetti, Giovanni Nasi, tutti personaggi) che ricoprono cariche amministrative di preminente importanza nel gruppo FIAT, e quali sono i poteri del consiglio di amministrazione (ordinaria e straordinaria amministrazione della società, con il consenso di tutti gli amministratori meno uno, e, in caso di parità, senza Agnelli e Nasi, con la prevalenza del socio accomandatario

più anziano, che è Romiti); ma anche quando decadono gli amministratori (al compimento del 75esimo anno di età) e i meccanismi e l'ordine di successione nel ruolo di preminenza del consiglio degli amministratori: questo ruolo spetterà per nove anni a Giovanni Agnelli (quota del 37,92% dell'accomandita), poi a Giovanni Nasi (quota dell'11,56%), poi a Cesare Romiti (quota simbolica di lire mille), poi a Gianluigi Gabetti (anch'egli quota simbolica di lire mille); e si arriva così a dopo il 2000.

Taluni hanno pensato ad una manovra consegnata per escludere o neutralizzare qualche erede diretto («La Repubblica», 5 Maggio), ma la versione ufficiale, a cui va creduto, è che si è voluto rafforzare la collaborazione tra la proprietà e il top management per rispondere meglio alle esigenze di evoluzione del gruppo.

AIDS: UN COSTO ANCHE ECONOMICO

GASTONE ORTONA

Tra le maggiori preoccupazioni determinate dall'AIDS vi è quella del costo, per la società, della cura dei pazienti sempre più numerosi ed il timore, espresso dalle autorità federali americane, che tutto il sistema di assicurazioni sociali ed ospedaliere degli Stati Uniti possa essere gravemente compromesso.

Già l'AIDS ha avuto una influenza determinante nel comportamento sociale degli americani, in particolare degli omosessuali. Sono finiti, o quasi, negli Stati Uniti, per tutti, gli amori di un giorno, sono fallite od hanno chiuso i battenti, volontariamente o per ordine delle autorità le «case aperte» al primo venuto disposto, dopo aver pagato una cifra di ammissione, ad esser pronto a tutto, sia attivamente che passivamente. Era, quella delle «case aperte» una istituzione che stava dilagando: non proibita perché, almeno in principio, non frequentate da «professionisti maschi o femmine, permettevano nell'anonimato più assoluto, uno svago molto speciale senza complicazioni sentimentali e senza provocare strascichi di sorta. La coppia americana, etero od omosessuale, sposata o no, è ormai fissa, per paura dell'AIDS.

Ma, mentre la deficienza immunitaria sta ormai varcando i confini del mondo omosessuale e dei drogati (nascono i bambini con il virus dell'AIDS) gli americani stanno guardando al futuro dal punto di vista economico e stanno prendendo atto delle conseguenze che l'AIDS sta già provocando nel loro sistema ospeda-

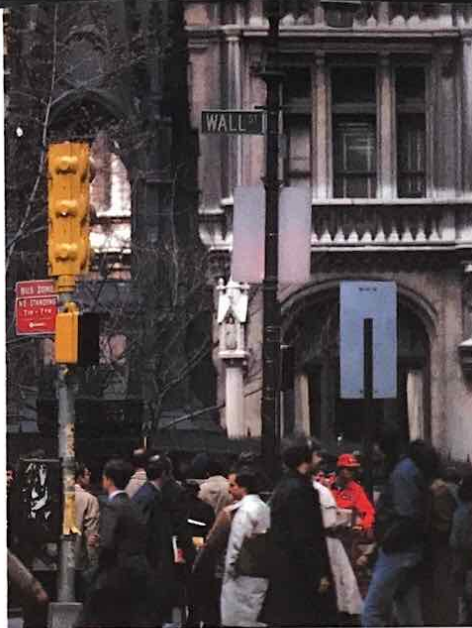
liero, assicurativo ed anche giudiziario. Le cifre indicate da uno studio effettuato da due specialisti, Anne Scitovsky della Medical Foundation di Palo Alto Calif. e Dorothy Rice dell'Università di San Francisco, corrispondono in larga misura a quelle identificate dal Servizio Federale di Salute Pubblica. Si prevede, in pratica, che da 19.000 malati di AIDS nel 1985 e di 35.000 nel 1986, si arrivi ad un totale di 270.000 nel 1991 e che, nello stesso anno, si siano registrate in totale, con gli anni precedenti, ben 179.000 morti (di cui 65.000 nel solo anno 1991). Si prevede, inoltre, che nel 1991 vi siano negli Stati Uniti 170.000 persone ammalate di AIDS che necessitano cure. Paradossalmente, dicono gli studiosi, con l'avvento di nuove terapie che prolungano la vita senza curare la malattia, il costo per il trattamento di ciascun malato tende ad aumentare sensibilmente. In pratica si calcola che il costo del trattamento di ciascun malato oscilla tra 45.000 e 130.000 dollari: i casi di ammalati per abuso di droghe sono più costosi perché essi tendono ad avere più complicazioni accessorie ed in particolare un tipo speciale di polmonite. I drogati, tra l'altro, rappresentano un maggior costo per la società in quanto, a parte le cure di cui hanno bisogno, più difficilmente essi possono essere inseriti nel ciclo produttivo del paese.

Nel 1985 il costo delle cure fornite agli ammalati di AIDS negli Stati Uniti è stato di poco più di 600 milioni di dollari ed è stato di un miliardo e 100 milioni (quasi il doppio) nel 1986: si calcola che raggiunga gli otto miliardi e mezzo di dollari nel 1991 che, aggiunti a due miliardi e mezzo che saranno spesi per la ricer-

ca, gli esami generalizzati del sangue, l'educazione anti-AIDS e la gestione dei servizi amministrativi raggiungerà gli 11 miliardi di dollari.

Ma a parte la necessità di un maggior intervento delle amministrazioni federali e statali per sopperire alle necessità strutturali per il trattamento dei pazienti già vi sono gravi problemi sul piano finanziario: da una parte le varie forme di assicurazione sociale pubblica che sopprimono solo parzialmente alle necessità di una piccola parte della popolazione, prevedono di dover usufruire di fondi molto più elevati, dall'altra le compagnie di assicurazione privata, che sostengono la maggior parte delle spese mediche ed ospedaliere della popolazione americana, hanno già annunziato di dover aumentare sensibilmente le loro tariffe di premio per essere in grado di sopperire alle maggiori spese che, visti i risultati degli studi di cui stiamo parlando, dovranno certamente sostenere. Problemi per gli ospedali: quelli pubblici non hanno sufficienti fondi per curare gli ammalati di AIDS e, spesso, non dispongono di tutte le installazioni necessarie per il trattamento dei malati, quelli privati tendono a respingere gli ammalati di AIDS nel timore, non privo di fondamento, anche se in gran parte ingiustificato, di perdere i pazienti paganti che temono di essere contaminati.

Per avere un'idea del costo del trattamento di un ammalato di AIDS, trattamento che, purtroppo non è curativo ma che serve comunque a rallentare la progressione dei sintomi e quindi a migliorare le condizioni del malato ed a prolungarne la vita, basti ricordare che la sola sostanza antivirale di cui è stato dimostrato un effetto tangibile, l'azidothymidine



La diffusione dell'AIDS, oltre a cambiare il costume, sta mettendo in crisi, dal punto di vista economico, il sistema sanitario e assicurativo degli USA.

risce all'ordinamento giuridico: recentemente è stato rinviato a giudizio un uomo per tentato omicidio perché aveva violentato una donna allo scopo di passarle il virus dell'AIDS di cui era affetto.

Curiosamente è molto recente il coinvolgimento delle associazioni rappresentative delle minoranze americane nel dibattito generale che è in corso nel paese a proposito dell'AIDS. Soltanto a fine maggio la Southern Christian Leadership Conference, l'associazione negra fondata dal Rev. Martin Luther King Jr, in occasione della sua assemblea annuale ha sollevato il problema. L'idea sull'AIDS nella comunità negra è che si tratta di una malattia che colpisce gli uomini omosessuali bianchi, ha detto il Dott. Joseph Lowery presidente del gruppo, alcuni pensano si tratti di una punizione di Dio... dobbiamo renderci conto del fatto che l'AIDS minaccia la comunità negra». In realtà, le statistiche indicano che su 36.000 casi di AIDS riconosciuti fino ad ora negli Stati Uniti ben 9.000 riguardano negri, il che vuol dire che i negri sono colpiti esattamente nella stessa proporzione dei bianchi.

Naturalmente è il problema umano e sociale che preoccupa di più, anche negli Stati Uniti per il diffondersi dell'AIDS: le previsioni affermano che nel 1991 l'AIDS sarà tra le 10 maggiori cause di morte negli Stati Uniti e sarà addirittura la prima causa per le persone da 25 a 44 anni (sono previsti 60.000 morti di cui i tre quarti nel gruppo di età tra 25 e 44 anni) ed anche se dovranno essere trovate soluzioni ai problemi logistici e finanziari, è senza dubbio la ricerca di un vaccino che è considerata preminente ed indispensabile.

(AZT) che tra l'altro riduce anche i tempi di costose ospedalizzazioni varia da 8.000 a 10.000 dollari l'anno senza contare il trattamento, quasi sempre inevitabile, per complicazioni derivate quali l'anemia.

Problemi per il sistema pubblico di assicurazioni sociali, per le compagnie di assicurazioni private e per il funzionamento degli ospedali. Ma non basta. Vi sono le polemiche.

Il Presidente Reagan ha deciso di creare una Commissione speciale per studiare i problemi connessi con l'AIDS e gli omosessuali hanno protestato. L'on. Gerry Studds, democratico del Massachusetts, l'unico parlamentare federale che si dichiara pubblicamente omosessuale ha detto che «creare una commissione per l'AIDS senza chiamare omosessuali a farne parte e come creare una Commissione sull'Olocausto senza chia-

mare ebrei a farne parte».

Nessun dubbio che, almeno per ora, l'unico modo di combattere la diffusione dell'AIDS è l'educazione e la prevenzione: ma vi sono due problemi strettamente connessi che hanno creato polemiche a non finire: è giusto parlare di sessualità nelle scuole? Sì, dicono alcuni, è meglio che i giovani conoscano esattamente i pericoli in cui incorrono e come fare per evitarli e, allo stesso tempo, la prevenzione contro l'AIDS servirebbe anche a ridurre notevolmente un'altra piaga della società americana che è il gran numero di ragazze non ancora 18enni che restano incinta.

No, dicono altri, si deve soltanto insegnare l'astinenza e non insegnare ai giovani il modo di evitare le complicazioni di una attività sessuale precoce. Un altro problema si rife-

Gastone Ortona è corrispondente da New York della RAI.

LANIFICIO DELLE RIPALTE

Nato nel gennaio del 1973 come società in accomandita semplice, in via Traversa delle Ripalte da cui ha preso il nome, il Lanificio delle Ripalte — oggi società per azioni — ha sede in un razionale immobile nel macrolotto di Prato. La trasformazione societaria avvenne il 1° luglio del 1982, il trasferimento nella nuova sede un anno e mezzo fa. Parliamo di queste cose con Orlando Limberti e Franco Vannucchi, che dirigono l'azienda della quale sono soci anche i rispettivi fratelli Franco e Roberto. La produzione è drapperia di nivel-

lo medio alto destinata soprattutto (circa il 70%) all'esportazione: nell'86 il mercato principale sono stati gli USA, seguiti da Scandinavia, Francia, Inghilterra e Germania; quest'anno sono mancati gli Stati Uniti — soprattutto a causa della crisi del dollaro — ma complessivamente la produzione dell'azienda è rimasta su livelli accettabili e soddisfacenti. «Il momento attuale dell'industria tessile — dice Orlando Limberti — è dovuto ad un fatto di moda, ma moda intesa nel suo senso più ampio, come stile di vita. La riva-

lutazione delle attività del tempo libero, il cambiamento dei valori della società, l'emergere di altri simboli di stato hanno portato all'espansione di certi consumi e al restringersi di altri: il tessile pratese, purtroppo, è tra questi ultimi». Il sistema produttivo pratese, basato su lavorazioni esterne, ha avuto grossi meriti nello sviluppo di Prato «ma nella situazione attuale e soprattutto per certi mercati — continua Limberti — sono forse più avvantaggiati i lanifici integrati con produzione interna, poiché possono contare su costi di produzione



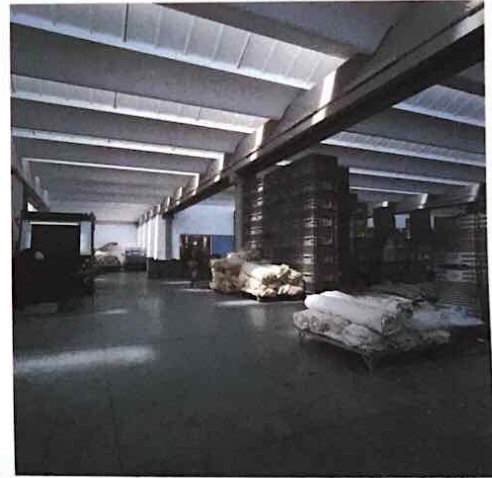
LANIFICIO DELLE RIPALTE SpA

SEDE: Lanificio delle Ripalte Spa -
Via del Molinuzzo, 8 - 50047 PRA-
TO - Tel. 0574/623111 - Telex
573259 LDR I
DIPENDENTI: 14
PRODUZIONE: Tessuti per uomo pe-
tinati e cardati

di reparti e non su tariffe di lavorazione per fare i propri prezzi, e in alcuni casi possono risultare più concorrenziali». Il Lanificio delle Ripalte è comunque un tipico «impannatore» pratese: di macchine, all'interno dell'azienda, c'è solo lo specchio per il controllo della produzione. Più importante delle macchine è la pronta disponibilità di materia prima perché gli ordini, oggi, esigono tempi di risposta sempre più brevi, e di poter contare su giacenze snelle e di pronto impiego può far guadagnare quei pochi giorni che sono necessari per non perdere il cliente. In questo susseguirsi di ordini che richiedono tempi sempre più ristretti manca quella che una volta era la produzione base di ogni lanificio nei tempi morti, un po' di pezze da mettere in magazzino perché tanto «andranno sempre». Oggi, con un mercato in continua evoluzione, questa certezza non c'è più e la mancanza di questa «base» incide a livello di sistema.

Il Lanificio delle Ripalte, comunque, è li a dimostrare che un'azienda ben diretta, attenta alle esigenze del mercato e dei propri clienti, può riuscire a destreggiarsi bene anche in tempi obiettivamente non facili.

C.G.



BISCOTTIFICIO BELLI

L'attività del biscottificio BELLI nasce da una originale vocazione imprenditoriale nel settore della produzione di dolci che il sig. E. Belli, titolare dell'azienda, ha seguito fin dal 1958 a partire dal lavoro nel forno paterno a Sesto Fiorentino. Le iniziative che in quasi trent'anni di impegno si sono succedute (a Sesto, a Prato ed adesso a Calenzano) hanno portato l'azienda agli attuali livelli di qualificazione e di specializzazione. Il marchio del biscottificio BELLI comprende una vasta gamma di prodotti, da quelli tipici, come i cantuc-

cini di Prato (anche nella gustosa variante con il cioccolato al posto delle mandorle), a quelli da dessert, ai savoiardi, fino a giungere alle più recenti linee di prodotti per colazione (croissant, treccine, ecc.).

L'elevato valore qualitativo dei prodotti, per i quali viene fatto un uso esclusivo di materie prime genuine (coloranti e conservanti sono banditi, a tutela del consumatore oltre che della qualità del prodotto), ha favorito la crescita delle attività dell'azienda sia nella produzione tipica che in quella più «moderna» delle

merendine. Alla qualità del prodotto si collega una naturale e necessaria celerità nei tempi di consegna alla clientela. Una efficace rete commerciale, che assorbe circa cinquanta persone, assicura un contatto continuo con il mercato, la cui dimensione è prevalentemente quella toscana (cui è destinato oltre il 75% del fatturato) e una particolare attenzione ai clienti, rappresentati da dettaglianti e, soprattutto, dalla grande distribuzione. Nel grande stabilimento di Calenzano le moderne tecnologie, necessarie per soddisfare l'imponente



52



Biscottificio E. Belli

SEDE: Via dell'Albereto, 26-28-30 -
50041 CALENZANO (FI) - Tel.
(055) 8878832-8877002
DIPENDENTI: 30
PRODUZIONE: Biscottificio

livello di produzione delle diverse specialità, rappresentano quanto di più adeguato esiste in un settore così delicato quanto a destinazione finale dei prodotti stessi.

La passione per la pasticceria ha rappresentato dunque una costante nell'attività del sig. Belli i cui prodotti hanno assunto una presenza diffusa ed accolta da largo favore in un mercato così difficile come quello della produzione di articoli dolciari.

Un'altra passione, quella per lo sport, ha portato il sig. Belli a sponsorizzare la squadra di pallavolo «Colzi-Cassa di Risparmio di Prato». Una testimonianza, quest'ultima, del fatto che i dolci... fanno bene!

A.V.



53

CREAZIONI MARIKA

La pellicceria MARIKA inizia la propria attività negli anni '60 nel centro storico di Firenze, e, precisamente, in via dei Tornabuoni, nella strada cioè che ha una delle più prestigiose tradizioni commerciali del mondo. Nel giro di pochi anni il marchio MARIKA si fa conoscere e si afferma, con crescente prestigio, sul mercato interno e su quello internazionale. I connotati della crescita e del consolidamento dell'immagine aziendale vanno ricercati sia nella continua ricerca della qualificazione dei propri prodotti, per quanto ri-



guarda le materie prime, che nella costante meticolosità e professionalità in tutte le delicate operazioni che contraddistinguono il trattamento di questa particolare lavorazione.

I titolari della MARIKA, Mauro Biffoli e Remo Betti, seguono personalmente e costantemente l'acquisto delle pelli in tutte le aste internazionali e nei mercati più selezionati così come la progettazione vera e propria dei diversi capi, in un continuo e rinnovato equilibrio fra capi classici, capi personalizzati e capi di più originale lavorazione ed accostamento. E questo per soddisfare un mercato esigente e raffinato da sempre unitamente alle nuove e differenziate domande di moda che provengono da una clientela giovanile e rinnovata.

Risultato, questo, della capacità creativa dell'ufficio stilistico, che propone le linee più adatte per i diversi modelli, insieme alla elevata qualificazione dei lavoratori artigiani che danno corpo agli esclusivi modelli della MARIKA. La crescita dell'azienda è segnata, sul finire degli anni '70, dalla necessità di trovare una sede più ampia ed adeguata in un antico palazzo in pietra alle pendici di Fiesole. La partecipazione attiva alle più importanti manifestazioni di moda per pellicceria ed abbigliamento ha portato, e porta, la MARIKA a notevoli riconoscimenti a tutti i livelli. A questo si deve aggiungere una propria, efficiente, e capillare rete di distribuzione sul mercato, che consolida anche dal punto di vista commerciale i connotati originali dell'azienda stessa. La MARIKA si presenta dunque come azienda leader nel settore della pellicceria e dell'abbigliamento in pelle, caratterizzata com'è da un costante impegno nella qualità dei propri prodotti e nella

capacità di rispondere alle esigenze di una moda sempre dinamica nella sua evoluzione.

A.V.

CREAZIONI
MARIKA
SEDE: Via G. Marconi, 26-30 - 50131
FIRENZE - Tel. (055) 571833-
571858
DIPENDENTI: 10
PRODUZIONE: Confezione articoli
pellicceria



ARTI MINORI TRA PASSATO E FUTURO
MARMO PIETRA MITICA

NICOLETTA FABIO

Delle sette meraviglie del mondo, una soltanto — i giardini pensili di Semiramide — non deve il suo prestigio alla pietra e al marmo.

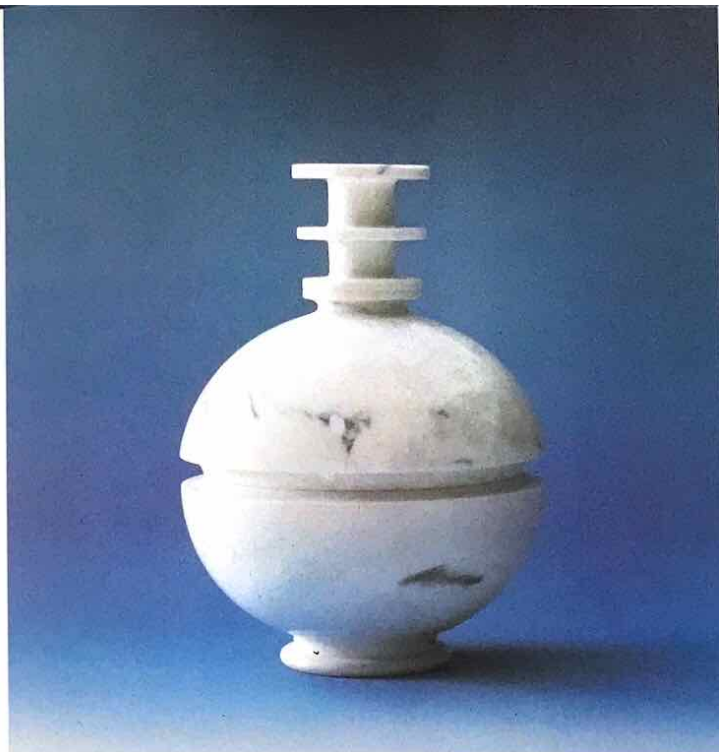
Materia pesante, indistruttibile, non degradabile, resistente all'usura del tempo che anzi le conferisce fascino e qualità, e perciò materiale da costruzione portante oltre che ornamentale, il marmo si associa naturalmente nel pensiero comune alle grandi opere architettoniche e ai capolavori della scultura monumenta-

le; eppure, questo è solo un punto di arrivo, o piuttosto una tappa essenziale, del rapporto uomo-pietra lavorata, le cui radici lontane e complesse inseguono nel corso delle civiltà più filoni: edilizia (dove la funzione della materia prima, le sue caratteristiche innate, prevalgono programmaticamente sulle considerazioni estetiche), arti plastiche (dove la difficile «arte del togliere», quale la definì Michelangelo, produce noti miracoli), oggettistica d'uso e d'arte, cui qui ci limiteremo, sicuramente la zona più negletta dalle indagini storiche

perché «minore».

Dopo l'ovvio predominio della pietra nell'età ad essa intitolata, già con l'età del bronzo la ricchissima e stupefacente produzione di oggettistica trascura la pietra; gli innumerevoli reperti dell'epoca, un patrimonio enorme e suggestivo, testimoniano il ricorso al marmo per due tipologie curiosamente opposte: da un lato urne e oggetti funerari, dall'altro oggetti tipici del mondo contadino, spesso di fattura pregevole ed esteticamente interessanti, in particolare modo mastelli e strumenti per l'affilamento delle lame. In sostanza, un doppio ruolo è fin d'ora attribuito al marmo: da una parte la funzionalità, dall'altra, una sorta di valore simbolico che lo fa prediligere per oggetti di uso rituale e culturale. Persistono però un certo numero di «ninnoli» che potremmo definire di arredo alternativo, che sottolineano la caratteristica forse oggi più riconoscibile del marmo: si tratta di beni semipreziosi, non ancora propriamente gioielli ma non più soltanto oggetti d'uso. Ne sono testimonianza vasi egizi a forma tonda, reperti del terzo millennio a.C., in granito grigio chiarissimo, e curiosi pesci piatti diafani, animali dalle vaghe sembianze antropomorfe, che all'indubbio sapore rituale aggiungono però una sicura funzione di arredo, deducibile fra l'altro dalla varietà delle dimensioni.

È la civiltà egizia che vede il trionfo della lavorazione fine del marmo, di cui restano al Louvre esempi affascinanti. Ma non meno abili quanto a tecniche dovettero essere le civiltà dell'Estremo Oriente: una ricca documentazione museale mostra come già nel III millennio a.C. i Cinesi fossero padroni di capacità assolutamente straordinarie (conoscevano,



ad esempio, la difficilissima arte della lavorazione a violino, che permetteva loro di realizzare «riccioli» interni al blocco marmoreo).

La capacità di trasformazione greca e romana — se si esclude il più diffuso utilizzo in architettura, per architravi e pavimentazioni — è rivolta quasi esclusivamente alla scultura e solo di rado all'oggettistica d'uso e di arredo: l'oggetto in marmo resta un'eccezione preziosa. Esempi alcuni lumi e vasi, ma soprattutto quelle minisculture d'arredo spesso, ancora una volta, di deriva-

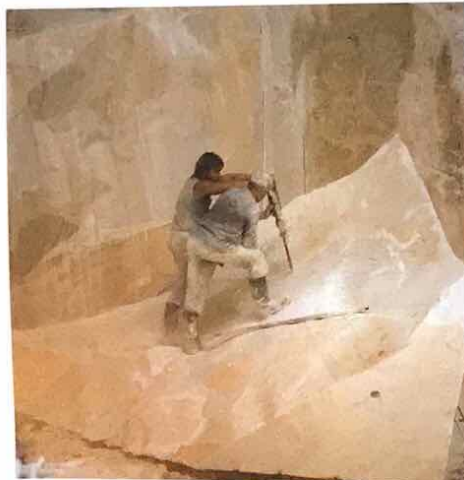
zione rituale, che rappresentano un inedito e fondamentale filone della produzione in marmo: non a caso, sarà proprio il ritrovato amore della scultura classica in epoca rinascimentale a suscitare nuovo interesse per la piccola scultura d'arredo. Da qui, dalla trasformazione, cioè, della scultura monumentale in oggettistica, dalla produzione miniaturizzata di particolari archeologici, deriva l'utilizzazione del marmo a scopo ornamentale.

Si può quindi datare l'utilizzo del marmo per oggettistica d'arredo

come elemento di portanza proprio al periodo rinascimentale, che vede gli intarsi di pietre dure arricchire già ricche dimore, e la policromia sgarbante illuminare sontuose regge. È del Quattrocento la polemica sulla necessità di riconoscere gli artisti manuali come liberi creatori intellettuali, come poeti, letterati e musicisti, ma solo architetti e pittori vennero dapprima accolti nelle «Arti gentili», uscendo dalle botteghe artigiane, mentre gli scultori dovranno attendere un secolo ancora.

Sullo scorcio del Cinquecento, la

Dino Pizzardi





58

lebbre del marmo invade l'Europa, rivolla non solo alle ricche dimore private e alle chiese della Controriforma, ma anche a prodotti prettamente funzionali — mortai e piastrelle bianche da pavimento dalle cave apuane — e a manufatti mobiliari pregiati, vasi e cofanetti, riservati a un artigianato altamente specializzato. Dal fiorentino Opificio delle pietre dure escono ora i famosi «commessi» policromi, e imperversa la moda dei tavoli in pietra per interni, prevalentemente colorati, veri e propri gioielli in marmi colorati che vivranno il loro momento di gloria indiscussa fra Sette e Ottocento. È per l'appunto la moda dei tavoli in marmo che fa assumere all'oggettistica il precipuo carattere di miniaturizzazione, che acquisterà toni leziosi nel gusto arcadico settecentesco, e che resterà un tratto ben presente nel neoclassicismo romantico come negli arredi-scultura del liberty.

Non esiste, insomma, un filone autonomo dell'oggettistica in marmo, che invariabilmente discende per via diretta dalla miniaturizzazione della scultura e ne resta, per gli eterni capricci della tradizione, una vena secondaria.

Con il liberty, comunque, il marmo è indirizzato all'uso pratico, con l'approvazione, anzi la teorizzazione, della Bauhaus: popola in particolare i bistros, dai tavolini rigorosamente in marmo, irrompe nelle cucine di casa. Si apre un'epoca nuova, durante la quale il marmo segue due diversi destini: da un lato trionfano le minisculture, i tavoli intarsiati, la produzione ormai tradizionale, che riveste il consueto carattere allegorico di un'enfasi spesso eccessiva e non sempre di buon gusto; dall'altro, si diffonde un'oggettistica d'uso e

contestualmente d'arredo i cui progetti sono consegnati direttamente da architetti e designers ad abili artigiani singoli, dunque una produzione prettamente «colta», che vuole il «pensiero» affidato alla capacità tecnica di chi detiene il possesso di una materia fra le più ostiche.

Fino agli anni Trenta, non esistono laboratori che dedichino la propria completa attività alla produzione di oggetti d'uso in marmo; solo negli anni Sessanta, a Carrara, a Pietrasanta, nascono centri di progettazione in marmo sotto il patrocinio di industrie ed enti culturali: il tutto sotto l'egida del Cidonio, personaggio unico, imprenditore esemplare. Cidonio invitò e raccolse architetti

(Massoni, allora giovanissimo, Mangiarotti, per citarne due fra i più noti), scultori, critici, sollecitando tutto un fervore di idee e di progetti intorno all'oggettistica in marmo che ebbe evidenti e immediate ripercussioni sulle tecniche e sull'organizzazione, da sempre non facile, del commercio. In una parola, un'organizzazione cosciente, che vede connessi in una sintesi intelligente disegno, produzione, meccanica.

Tanto fervore si acquieta alla morte del Cidonio, che ne era stato la scintilla, ma trova un erede altrettanto sensibile in un nuovo ente, nato per il rilancio e la tutela della qualità dell'oggettistica in marmo: MARMO-MODA, che riunisce i nomi più illu-

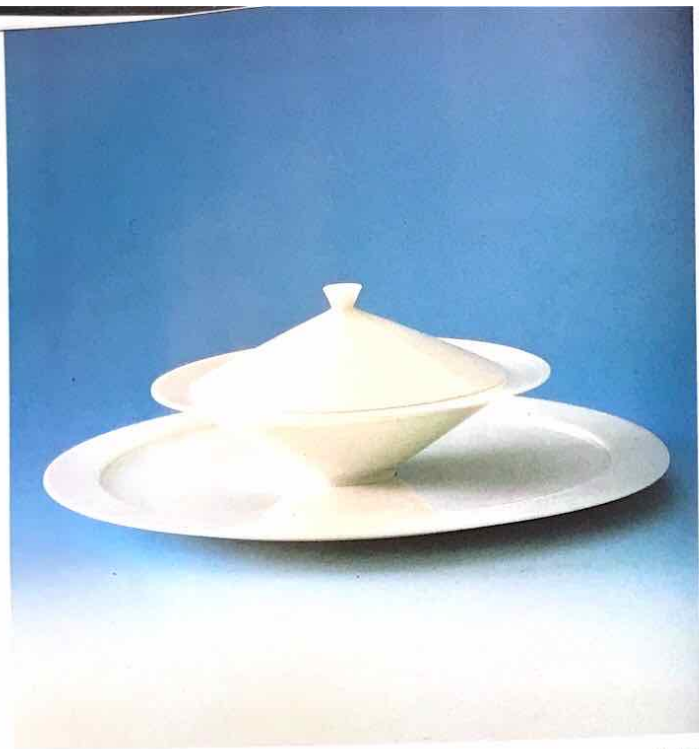
stri del design — da Natalini a Sotzass, da Thun a Lazzotti — tentando di ricreare una proposta valida per il futuro della «pietra milica».

Oggi, l'oggettistica in marmo è soprattutto un invidiabile strumento di comunicazione (si dica pure «pubblicità») del valore di questa pietra: perduto nel tempo il carattere rituale, soppiantata nella produzione seriale dalle materie di sintesi, il marmo conserva miracolosamente intatta la sua preziosità che risiede tutta nella difficoltà della lavorazione e quindi nella fattura etimologicamente «pregevole» dei suoi manufatti.

Tradizionale ospite del Florence Gift Mart, che nei due appuntamenti di settembre e febbraio le riserva lo



59



spazio incantato e quasi sacrale delle «grottes» sottostanti la Fortezza da Basso. MARMOMODA si propone come ricognizione di sofisticata oggettistica in marmo, di nobili designers e di rarefatti e un poco folli artigiani di un settore che rende tutto fuorché guadagno, secondo la definizione che ce ne offre Pier Vittorio Gatti, animatore e soprattutto anima della rassegna. Lungo deputato della suggestione e dello stupore che ogni volta piacevolmente fende di fronte all'arte «scansacrata» — quella che si chiama minore — MARMOMODA, grazie all'ingegno e all'esperienza

degli artigiani, iscrive nel lucido nero di Marquina o nel prezioso rosso di Levanto la sinergia tra cultura, gusto e ricerca dell'artista.

Nelle scorse edizioni del Florence Gift Mart, i tavoli di Portoghesi e di Zanon hanno descritto la volontà di una rinnovata fusione di forme, mentre Natalini ha narrato con intarsi bicolori il fascino delle fasi lunari; i Vignelli hanno proposto geometrie impossibili e spazi curvi; Cinthya, scultrice-designer cinese trapiantata a Pietrasanta, ha rivissuto suggestioni orientali nei suoi vassoi, taglianti nel loro rigore; le armi/sculture di

David Palterer, designer-archeologo-ideologo, hanno creato atmosfere stellari ripetute, e addolcite, nelle anfore «Gordoniane».

Gioielli che sono di volta in volta pietre che segnano segreti confini o misurano latenti distanze, idoli impenetrabili o personaggi che instaurano colloqui mobili con spettatori spesso impreparati. Parafasando Heidegger, oggetti che «prendo una contrada o custodendola, tengono raccolto intorno a sé un che di libero che accorda una dimora a tutte le cose e agli uomini un abitare in mezzo alle cose».

PER NUOVI STRUMENTI DI LAVORO



La Merchant Leasing copre tutta la gamma delle locazioni finanziarie, anche con indicizzazioni all'ECU, di beni mobili e immobili, di macchinario industriale e agricolo, autovetture, arredamenti, impianti di ricerca ed informatici. Merchant Leasing è velocità nelle operazioni, competitività nei costi, grande professionalità.



MERCHANT LEASING INTERNATIONAL

Sede e Direzione Generale - 50047 Prato - Via della Repubblica 223 - Tel. 0574 584023
 Filiale di Pistoia - Via E. Fermi 14 - Tel. 0573 532035
 Filiale di Milano - Via dei Bossi 4 G - Tel. 02 879317-808863

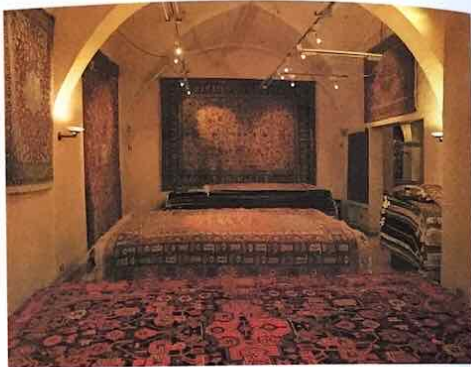


BARTOLOZZI TAPPETI

Nel nuovo negozio di via Carli 41 la ditta Bartolozzi ha confermato la sua tradizionale serietà creando un punto vendita esclusivamente per tappeti di ottima qualità e per ogni esigenza.

Il locale, dove sono state recuperate antiche strutture architettoniche, è totalmente dedicato alla mostra di tappeti, dai pregiatissimi persiani ai più semplici ma elegantissimi cinesi.

In tappeto quindi per ogni gusto: manca forse soltanto il mitico tappeto volante.



TOP DANCE

Il nostro centro si è arricchito di un nuovo centro specializzato: «TOP DANCE», in via S. Michele 12.

Si tratta infatti di una boutique «soltanto» per ballerini. Vi si trovano perciò tutti gli accessori per il ballo, dalle scarpette per il balletto classico al necessario per le più moderne forme di danza.

TOP DANCE comunque può essere meta di acquisti non solo per ballerini ma per chiunque voglia dotarsi di un guardaroba originale per qualche occasione speciale.



SARTORIA DEL CORSO

La «Sartoria del Corso» in Via Garibaldi 78 è un nuovo negozio di abbigliamento maschile.

L'arredamento solido è curato nei particolari e si collega perfettamente con l'eleganza dei capi in vendita.

Questo nuovo negozio tende infatti a soddisfare le esigenze di chi desidera vestire sempre ed in ogni occasione con classe.

L'originale denominazione e i begli spazi valorizzano intelligentemente l'angolo della dependance di palazzo Vaj.



PARACHUTE

Parachute è un nuovo negozio di abbigliamento in via Settesoldi 23.

Arredato in maniera semplice, è pronto a rispondere alle esigenze dei giovani che vogliono vestirsi sportivamente con un tono di eleganza.

Non mancano infatti i capi firmati da prestigiosi nomi della moda come, tanto per citarne uno, la linea Jeans Regina Schrecker.

Proprio un paracadute, quindi, questa nuova boutique per chiunque cerchi di atterrare nel mondo della moda in modo sicuro.



BIOETICA OGGI

LA MORALE DELLA VITA

BASILIO PETRA

Il tempo che stiamo vivendo è un tempo decisivo, uno di quei momenti nei quali si stabiliscono le grandi linee della storia dell'uomo. Un tempo nel quale si ha la sensazione dell'umana onnipotenza. Oggi, infatti, l'uomo può fare l'uomo, costruirlo, metterlo insieme così come si mettono insieme i pezzi per comporre una cosa, un oggetto sottomesso all'uso dell'uomo.

Forse Goethe pensava a questo tempo quando nel *Faust* scriveva nel dialogo tra Wagner e Mehistofele: «WAGNER Trattenete, però, voce e respiro! che un'opera stupenda è sul punto di compiersi qui dentro. MEHISTOFELE, Che sta mai succedendo? WAGNER Qui si fabbrica un uomo! Opera stupenda, dice Wagner, da accogliere nel silenzio che accompagna le ossa sacre, e tuttavia uno stupore che non vince lo sgomento e la paura».

Come non essere sgomenti di fronte ai bambini fabbricati, agli embrioni manipolati, congelati, vivisezionati, commercializzati, selezionati, buttati?

Come non temere quando si progetta lo scimpanzismo e la dissoluzione delle barriere interspecifiche tra l'uomo e le altre specie viventi? È giunto — e non è più rinviabile — il momento di chiedersi se le possibilità prodigiose della scienza siano divine o demoniache, siano per la morte o per la vita dell'uomo.

Certo, l'uomo ha sempre teso a dominare la natura, a farne stoffa

L'azione è necessaria: dottore in Biologia e Scienza, Docente di Etologia Morale allo Studio Teologico Farnetano e all'Accademia Albaniana di Roma. Specialista di questioni di Morale Fondamentale e Morale delle Chiese Orientali

«... se le maggiori conoscenze genetiche passano attraverso la rottura della distinzione specifica tra uomo e animali, allora simili conoscenze sono ingiustamente acquisite e chi ha operato in tal modo, ha commesso una grave ingiustizia contro la dignità dell'essere umano e la preziosità della sua condizione»

della sua storia, ad usarne secondo il suo bisogno. Fino a questo tempo però aveva lasciato fuori del suo dominio la natura dell'uomo, l'aveva in qualche modo rispettata; oggi, non è più così. La natura dell'uomo può essere ed è dominata fin dal principio; l'uomo ha cominciato a nascere come cosa. Un uomo cosa, tuttavia, è non uomo, cadavere. Forse aveva ragione Günther Anders a sospettare che l'uomo avesse cominciato a vergognarsi di non essere cosa, di non essere macchina. Ora la vergogna di non essere cosa non ha più ragione di essere.

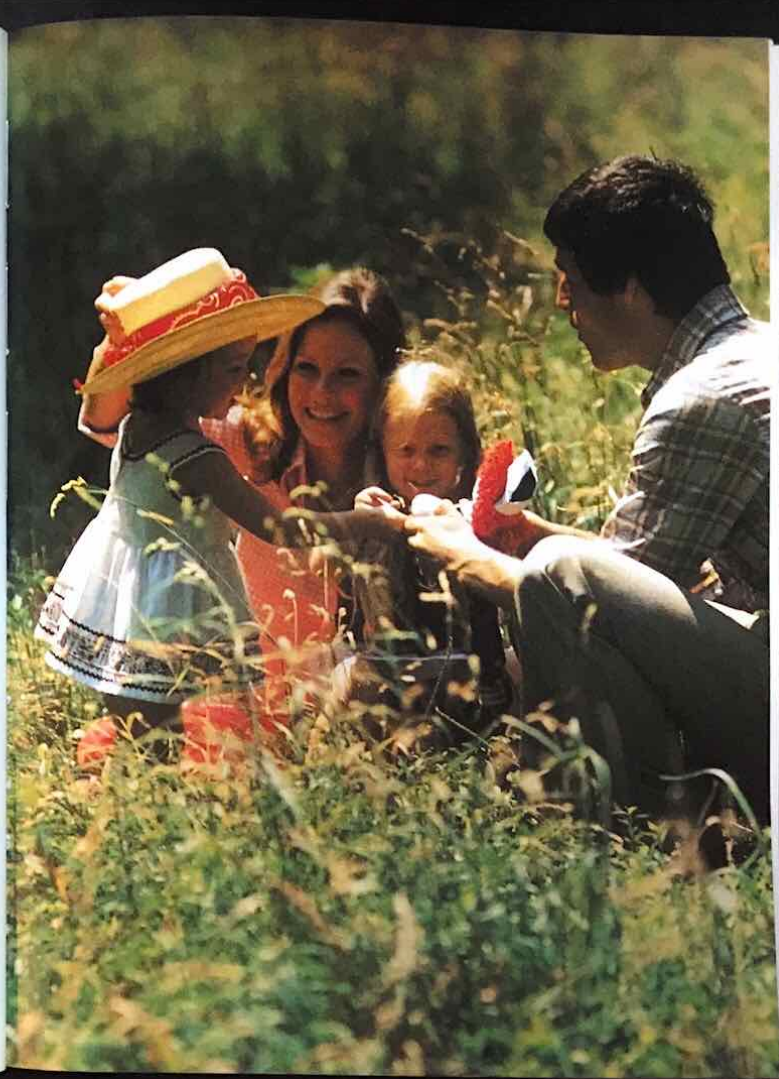
È questo il contesto nel quale va letto il documento pubblicato il 22 febbraio 1987 dalla Sacra Congregazione per la dottrina della fede e recante il titolo *Istruzione su il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione. Risposte ad alcune questioni di attualità (= Donum vitae)*. Ciò che ha di mira l'Istruzione, infatti, non è semplicemente la questione di legittimità delle tecniche di inseminazione artificiale (con fecondazione intracorporea) e di fecondazione extracorporea in vitro (FIVET), siano esse omologhe (con gameti — ovuli e spermatozoi — appartenenti ambedue ad una

coppia stabilmente costituita) oppure eterologhe (con gameti appartenenti a due persone non legate da alcun vincolo coniugale); certo, sarebbe anch'essa questione sufficiente a giustificare un tale documento, ma di fatto essa è solo l'obiettivo immediato.

Vi è poi un fine più comprensivo e più radicale: riproporre a tutti gli uomini la domanda fondamentale sull'uomo e sulla sua dignità, provocando le coscienze attraverso una chiara ed esplicita riaffermazione della preziosità unica dell'uomo nell'ambito delle realtà terrene. La scienza e la tecnica, comprese le tecniche biomediche, devono servire l'uomo e non servirsi dell'uomo; per questo devono essere criticate, sottoposte cioè a discernimento per vedere se davvero rispettano, difendono e promuovono l'uomo.

L'Istruzione sa bene che la ricerca scientifica, mossa dalla passione dei ricercatori come dall'interesse dei finanziamenti, tende a svincolarsi da remore morali, manipolando non solo i materiali usati nella ricerca stessa ma anche i valori etici.

A sentire molti, la ricerca scientifica è al di là del bene e del male, per usare le celebri parole di F. Nietzsche. Niente è più contrario alla verità: la ricerca deve essere guidata da criteri etici nei fini e nei mezzi perché essa è per l'uomo e non l'uomo per la ricerca. Se le maggiori conoscenze sulla vita fetale passano attraverso la produzione in vitro di embrioni, la loro vivisezione o manipolazione; se le maggiori conoscenze genetiche passano attraverso la rottura della distinzione specifica tra uomo e animali, allora simili conoscenze — per quanto corrette possono essere — sono ingiustamente ac-



quisite e chi ha operato in tal modo, avesse pur vinto il premio Nobel, ha commesso una grave ingiustizia contro la dignità dell'essere umano e la preziosità della sua condizione.

«La scienza senza la coscienza — dice *Donum vitae*, Introduzione, 2 — ad altro non può portare che alla rovina dell'uomo. L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più

saggi».

Così, nel secolo del grande confronto tra chi programmaticamente vuol ridurre l'uomo a cosa della terra, chiusa dalla morte, e chi rivendica la preziosità dell'uomo, aperto al mistero, *l'Istruzione* e con essa la Chiesa prende posizione chiaramente: l'uomo è valore irriducibile, ha un carattere sacro e inviolabile; dal suo concepimento alla morte, che apre al futuro di Dio, egli è portatore di questo valore costitutivamente connesso con la sua appartenenza alla specie umana.

L'Istruzione si schiera a difesa dell'uomo, unendo la propria voce alla voce di tutti coloro che si preoccupano dei destini dell'uomo e pronunciando il proprio *no* a ogni progetto di *Brave New World* (A. Huxley). L'uomo non va abolito; l'uomo non è antiquato. Al contrario, l'uomo è l'unica creatura che Dio abbia «voluto per se stessa» (*Gaudium et Spes*, 24) ed è destinato alla comunione beatifica con Dio; debole come una canna al vento ma spirito incarnato, la creatura umana impegna l'azione creatrice di Dio fin dal suo inizio (*Mater et Magistra*, III). Alla promozione dell'umanità dell'uomo deve tendere il sapere scientifico così come ogni forma di sapere, giacché la misura della scienza e della tecnica è l'uomo.

Con particolare forza viene poi sottolineato dal documento un aspetto che potremmo sintetizzare con queste parole: l'uomo nasce in modo corrispondente alla sua dignità solo quando è generato entro la comunione d'amore dei suoi genitori, come frutto di tale amore. Solo così infatti la sua nascita può essere sottratta ad ogni connotazione di dominio o di riduzione a cosa.

Non è una sottolineatura inutile dal momento che troppo facilmente si è diffusa l'idea che ci possa essere da parte delle coppie o addirittura dei singoli un *diritto al bambino*, così come si ha diritto al lavoro, al salario, all'abitazione etc. Il bambino non è e non può essere un *oggetto esigibile* perché anch'egli partecipa della dignità umana della quale partecipano i suoi genitori: ha dunque dignità di fine e non di mezzo. «Nella sua origine unica e irripetibile il figlio dovrà essere rispettato e riconosciuto come uguale in dignità perso-



nale a coloro che gli donano la vita. La persona umana dev'essere accolta nel gesto di unione e di amore dei suoi genitori; la generazione di un figlio dovrà essere il frutto della donazione reciproca che si realizza nell'atto coniugale... L'origine di una persona umana è in realtà il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei suoi genitori.

Non può essere voluto né concepito come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche; ciò equivarrebbe a ridurre a diventare l'oggetto di una tecnologia scientifica» (*Donum vitae*, B, 4c).

Per questa precisa volontà di sottrarre la nascita del bambino ad ogni ombra di dominio *l'Istruzione* non considera moralmente accettabili le tecniche di fecondazione *in vitro*, nemmeno la FIVET omologa nel co-

«Nella sua origine unica e irripetibile il figlio dovrà essere rispettato e riconosciuto come uguale in dignità personale a coloro che gli donano la vita.»

siddetto *simple case* (cioè quando non vi sia dispendio programmato di embrioni né prelievo masturbatorio del seme maschile); in quest'ultimo caso, tuttavia, si riconosce che c'è una minore gravità morale.

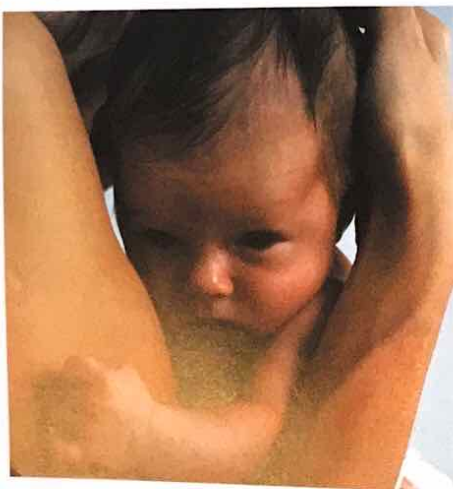
Per lo stesso motivo si ritiene compatibile, a certe condizioni, la inseminazione omologa. Non si parla invece del metodo GIFT, anche se i presupposti dell'*Istruzione* sono conciliabili con tale metodo, nel caso omologo naturalmente e qualora non vi siano altri motivi di contestazione morale.

A molti queste posizioni valutative

del documento pontificio sono sembrate rigide, specialmente in riferimento alla FIVET omologa nel *simple case*. Se di rigidità si tratta essa ha una sola origine: la difesa attenta e accurata di ogni spazio di dignità dell'uomo.

Cedere anche su un solo punto alla coerenza del valore che l'uomo è significa aprire vie alla violazione di esso; la storia insegna che in ogni fessura che si crei nel rispetto dell'uomo si insinuano mostri di violenza e di sopraffazione. E già molti di questi mostri si aggirano purtroppo nella nostra cultura e nella nostra società.

Talvolta la rigidità è l'unico modo per salvaguardare la verità di un valore fragile e prezioso come è la dignità dell'essere umano in tutto l'arco della sua esistenza.





ANTONINO ZICHICH

Aldilà delle barriere concettuali del mondo a noi familiare

Da Galilei in poi l'attività scientifica altro non è se non lo studio rigoroso delle leggi fondamentali della Natura.

L'insieme di queste leggi fa ciò che Einstein amava definire «la logica di Colui che ha fatto il Mondo».

Anzitutto chi ci dice che debbono esistere queste leggi? Eppoi cosa si deve fare per scoprirle e studiarle?

Basta riflettere? Meditare? Pensare in modo rigorosamente logico? O è necessario andare a cercare al di fuori del nostro pensiero? Delle nostre meditazioni? Del nostro riflettere?

Fu Galileo Galilei il primo esploratore che osò uscire dai limiti fissati in modo aprioristico e arbitrario da tutti coloro che lo avevano preceduto in questa grande avventura intellettuale. Studiando le pietre scoprì le leggi di Colui che ha fatto il mondo, amava dire il padre della Scienza Moderna. E fu proprio così che Galilei aprì all'intelletto umano le nuove frontiere del sapere scientifico.

E incredibile, ma vero: lo studio delle pietre ha portato l'uomo anzitutto a capire che esistono le leggi fondamentali della Natura. Eppoi a scoprire nuovi concetti, nuovi fenomeni e nuove realtà. Concetti e realtà che superano le barriere concettuali del mondo a noi familiare.

C'è una data cruciale in questa straordinaria impresa: l'anno millesettecentoventisette, quando Paul Dirac scoprì l'equazione che oggi porta il suo nome.

Quell'equazione ci dice che deve esistere l'antimateria. Il che vuol dire qualcosa che non fa parte di quella realtà che noi consideriamo il nostro

mondo. Nelle pietre galileiane non c'è antimateria. Nella Terra non esistono miniere di antimateria. Eppure quell'equazione dice: deve esistere l'antimateria. Abbiamo già visto su queste colonne quanto sia grande l'impatto concettuale di questa scoperta sul pensiero scientifico.

Pensiero che sembra avesse toccato il massimo traguardo con la grande sintesi Einsteiniana.

Sintesi che permetteva di capire il significato profondo dei concetti di spazio, tempo, massa ed energia.

La realtà a noi familiare è fatta di queste cose. Averle tutte fuse in una grande sintesi è un'impresa concettualmente titanica. L'antimateria sta oltre questo titanico traguardo.

L'opera di sfondamento concettuale iniziata da Dirac si trova oggi su frontiere ancora più incredibili. A sessant'anni da quella data che doveva segnare l'apertura di una nuova frontiera, ci troviamo con un progetto di incredibile fascino culturale: quello che si riassume nella Supermateria. Dalle pietre Galileiane doveva venire fuori, anzitutto, la scoperta delle prime leggi fondamentali della Natura. Poi la grande sintesi Einsteiniana. E infine lo sfondamento delle barriere concettuali che bloccavano la scienza sulla realtà del mondo che ci circonda. Questo sfondamento nasce con l'antimateria e arriva oggi all'ipotesi della Supermateria.

Diciamo ipotesi in quanto non esiste alcuna prova sperimentale che giustifichi questa nuova teoria fisica. Ciò non vuol dire che le prove non verranno. Anzi. Noi siamo fermamente convinti che la Supermateria esiste come esistono le pietre e gli Oceani, il Monte Bianco e la Lima. Per scoprire la Supermateria è ne-

cessario un salto nei livelli d'energia. E infatti il parametro vincente nello studio delle leggi fondamentali della Natura è sempre stata l'Energia.

Nei nostri laboratori si studiano fenomeni i cui livelli d'energia sono migliaia di miliardi di volte più elevati di quelli galileiani.

Le nostre macchine acceleratrici, i nostri complessi strumenti d'indagine sono però tutti legati in modo diretto alle pietre galileiane.

La Supermateria nasce dal grande atto di umiltà intellettuale che porta l'uomo a interrogare la Natura.

Quattrocento anni fa, cercando di capire come cadono le pietre. Oggi affrontando i problemi relativi a come scoprire la Supermateria.

Nella Supermateria sta scritta la verità del Superspazio. È in essa il vero significato del concetto di carica. Le dimensioni dello spazio-tempo in cui viviamo e di cui siamo fatti sono quattro. Queste dimensioni hanno solo un tipo di proprietà dette di «Bose-Einstein». Il Superspazio oltre ad averne dieci, invece che quattro, di dimensioni di questo stesso tipo, ne possiede altre, trentadue di natura nettamente diversa e dette di «Fermi-Dirac». I nomi indicano i fisici che quelle proprietà hanno scoperto.

Il lettore non si sgomenti dinanzi a queste difficoltà. Al Superspazio e alla Supermateria ci sono voluti più di trecent'anni per arrivarci.

Noi non abbiamo difficoltà a immaginare un mondo fatto con solo due dimensioni spaziali. Basta pensare a un foglio di carta privo di spessore. In quel foglio di carta ideale le dimensioni sono solo e soltanto due: la lunghezza e la larghezza. È facile immaginare quel mondo in quanto noi viviamo in tre dimensioni spaziali. Ci riesce difficile immagi-



nare la quarta dimensione che, in fondo, è una cosa di cui non possiamo fare a meno: il tempo.

La visione geometrica di tutte le cose si ferma all'intuizione che è legata — anche se non ce ne rendiamo subito conto — alle tre dimensioni geometriche dello spazio in cui viviamo e di cui siamo fatti.

Eppure la realtà vera possiede forse quarantadue dimensioni: trentadue di un tipo e dieci di un altro tipo.

Visto da queste quarantadue dimensioni, il mondo a noi familiare è molto meno di quel foglio di carta visto da tre dimensioni.

Pur tuttavia a questi straordinari traguardi siamo arrivati partendo dallo studio delle pietre.

E se un giorno riusciremo veramente a capire il significato profondo delle cariche, questa conquista la dobbiamo sempre a Galilei.

Forse entro la fine di questo millennio si arriverà ad avere almeno una prova sull'esistenza della Supermateria. Se così fosse, potremmo finalmente dire che la carica elettrica nasce da una dimensione collassata dello spazio-tempo a quarantadue dimensioni. E non solo la carica elettrica, ma tutte le cariche fondamentali della Natura. Cariche senza le quali noi non potremmo esistere.

Il lettore rifletta. Accendere il televisore vuol dire mettere in moto una serie di processi che sono sotto il controllo rigoroso di tutte le leggi

fondamentali della Natura. Se Chi ha fatto il mondo avesse dimenticato di «collassare» una delle dimensioni, la carica elettrica sarebbe rimasta come dimensione dello spazio. Il nostro spazio geometrico avrebbe non tre, bensì quattro dimensioni spaziali. Più quella del tempo. Il mondo a noi familiare non sarebbe quadrimensionale, bensì pentadimensionale. In questo mondo con quattro dimensioni di spazio e una di tempo, non potrebbe esistere né la mano destra, né quella sinistra. Né la carica elettrica. E noi non potremmo essere qui a discuterne. Per fortuna che il Creatore del Mondo non ha dimenticato di collassare quella dimensione, che è così diventata «carica» elettrica.

FRA LE MONTAGNE DELLA NUOVA GUINEA
UN TUFFO NELLA PREISTORIA

NINO CECCATELLI

Il prologo

«Nino Ceccatelli ci riprova», così Franco Riccomini con un articolo su «La Nazione», in un assolato giorno di luglio, dava notizia della mia seconda avventura fra le montagne della Nuova Guinea indonesiana.

Se il «ci riprova» allude al mio fallito tentativo di due anni fa di scalare i 4.750 metri del Trikora debbo rispondere che non c'ho riprovato. Se invece le parole dell'amico Franco si riferiscono alle mie frequenti sfide

con il pericolo, allora posso gagliardamente affermare che sì, c'ho riprovato, e questa volta non da solo ma con Wendy Parker, una coraggiosa studentessa americana.

La Nuova Guinea è stata per la seconda volta meta di un mio viaggio perché ho sentito il bisogno e l'obbligo di utilizzare la preziosa esperienza fatta fra i Dani nel 1985 non solo per buttare giù un articolo corredato da foto, ma bensì per realizzare un filmato su questo sorprendente popolo.

Così oltre a Wendy sono venuti

con me anche Gabriele Carbonari, un esperto operatore e sua moglie Orietta, con il compito di affiancarlo durante le riprese televisive.

L'avventura

12 agosto 1986: oggi non possiamo filmare perché le batterie sono scariche. Jos ed Alex (guida e portatore) sono a Wamena per ricaricarle; Gabriele ed Orietta stanno lavando i panni al fiume.

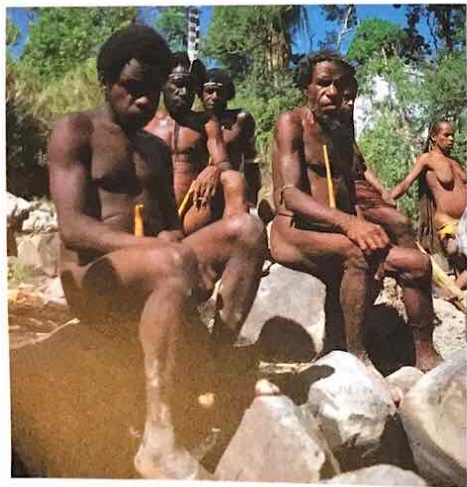
Al di là di una fila di canne da zucchero vedo libera dalle nuvole la superba cima di una fra le tante montagne che giganteggiano sopra Jiwika; subisco il fascino di tanta bellezza e subito nasce in me la voglia di ammirare il paesaggio dalla sua vetta.

Mi piacerebbe salire fin lassù assieme a Wendy; con lei ho fatto un'escursione sui monti di San Gabriel in California e ben conosco il suo amore per la natura e per le sensazioni stimolanti. Le parlo ed il mio invito è accolto con entusiasmo.

Fa abbastanza caldo quando iniziamo a salire: il sentiero è subito difficile e dopo pochi metri, per guadagnare quota, dobbiamo usare mani e piedi. Il lato su cui ci arrampichiamo è piuttosto pulito; solo in un vallone, dove scende a saltelli un ruscello, ci troviamo avvolti in una fitta vegetazione.

Oltre alle rocce usiamo come appigli i rami dei cespugli e qualche radice sporgente. Io faccio strada e Wendy mi segue a pochi metri: ogni tanto mi fermo ad attenderla per incoraggiarla e per sincerarmi sulle sue condizioni fisiche.

Siamo a quota duemilacinque quando dal basso sale all'improvviso un'inaspettata nebbia; per fortuna avevo osservato più volte la monta-



gnal dal fondovalle e così sono in grado di orientarmi abbastanza bene. Spero di raggiungere la cima senza troppe difficoltà.

Spesso chiamo Wendy ad alta voce per assicurarmi che sia dietro di me. La sua risposta è breve e sempre la stessa: «Everything O.K.».

Il tempo cambia in peggio e la nebbia si trasforma in fastidiosa pioggia. Chiedo a Wendy se vuole tornare indietro ma la mia compagna insiste caparbiamente nel continuare la scalata. Saliamo ancora. La pioggia, l'alta quota ed ora anche il vento rendono l'aria piuttosto fresca.

Sotto la pioggia ci arrampichiamo a pochi passi di distanza per non perderci di vista. A gesti indico a Wendy gli appigli più sicuri per poter procedere con maggior disinvoltura. Ora non ci chiamiamo più. Ci vediamo e spesso ci sorridiamo. L'ambiente che ci circonda e le condizioni atmosferiche ci eccitano e stimolano la nostra voglia di avventura.

A pochi metri dalla sommità una lieve sorpresa: le nubi si diradano e la pioggia scompare. Ancora uno sforzo ed ecco che la cima di circa tremila metri è raggiunta; ci regalia-

mo un lungo abbraccio. Siamo felici e decidiamo di battezzare la nostra conquista con il nome «Happiness». Di fronte a noi, al di là di una fiabesca valle, si staglia oltre i quattromila metri un'impressionante montagna ammantata di giungla. Ci voltiamo e l'altopiano del Baliem, filtrato da un leggero strato di nebbia, è lì sotto di noi, pieno di fascino e di bellezza.

Il ricordo

Il mio entusiasmo si gela all'improvviso quando al confine con l'orizzonte, al di sopra delle nubi, come per sfida, si scopre maestosa la punta del Trikora. Moby Dick è là e l'amaro ricordo della sconfitta ribolle inatteso dentro di me.

Eppure lo scorso anno avevo lottato con la forza e la tenacia del capitano Ahab ma la fortuna non mi fu amica; a due passi dalla vetta fui costretto a tornare indietro. Nella mia mente riaffiorano quei momenti di ansia e di fatica.

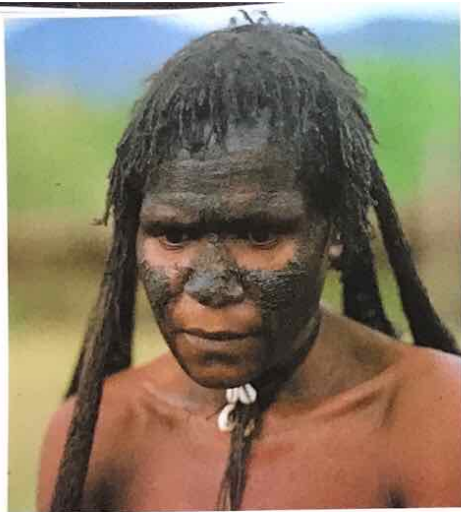
16 giugno 1985: non è ancora l'alba quando Jos (la mia guida) ed io lasciamo la piccola capanna dove abbiamo trascorso la notte. Camminiamo in direzione sud-ovest lungo il

corso di un fiume dalle acque chiare che spesso cade giù dalle rocce formando incantevoli cascate.

La nostra meta è il Trikora. Lassù a 4.750 metri speriamo di trovare la neve. Jos non l'ha mai vista ed il pensiero di poterla toccare con le mani lo eccita a tal punto da fargli dimenticare i pericoli della montagna.

Ci siamo consultati a lungo prima di avventurarsi nella giungla perché non abbiamo il beneplacito della polizia e, al di là della valle del Baliem, gli indigeni possono talvolta essere pericolosi per le loro reazioni imprevedibili. Essi cambiano di frequente umore nei confronti dei bianchi, sia per paura e sia perché spesso non riescono a dare una spiegazione razionale a certi fenomeni legati alla presenza dell'uomo bianco.

Consci di tutto ciò attacchiamo ugualmente la montagna sicuri di cavarcela. La mia guida cammina spedita con la sicurezza dei suoi diciotto anni; ogni tanto si volta verso di me, mi guarda ed un sorriso illumina il suo volto. Per lui è senza dubbio una grande gioia dividere le sue giornate con me.



Arriviamo ad un piccolo villaggio al limite delle terre coltivabili. Vi troviamo poche donne. Jos chiede ed ottiene tre patate dolci ed alcuni pezzi di canna da zucchero, come ringraziamento offre alle indigene un po' di sale e due apprezzatissimi pacchetti di sigarette.

Lasciato il villaggio guardiamo il fiume: l'acqua limpida e fresca invita ad un tuffo. Laviamo le carni e le mangiamo. Per evitare pesi inutili siamo decisi a salire sul Trikora con poche provviste. Per riposarci dormiremo nei sacchi a pelo in una caverna che Jos conosce.

Guadagnando quota gli sforzi aumentano ed i rampicanti e le piante aeree rendono il sentiero sempre più impraticabile. Per proseguire ci apriamo varchi nella foresta con il bastone.

Tutto è terribilmente distante e spero che non accada niente a Jos poiché da solo sarebbe per me un serio problema ritrovare la via del ritorno. La natura incute timore e dolcezza nello stesso tempo. Nel fitto della boscaglia si alternano splendidi fiori, rami spinosi, uccelli dai mille colori, ragni e serpenti velenosi; il



taipan, per esempio, lungo appena due metri con il suo veleno potrebbe uccidere circa cento uomini.

Occorre molta concentrazione perché anche il più piccolo errore può portare alla morte. C'è chi vive l'avventura nelle pagine di un libro o sullo schermo; per me «avventura» significa affrontare da solo il pericolo, non per morire, ma per conoscere da vicino la morte e sentire l'adrenalina scorrere nel sangue.

Per la riuscita di qualsiasi impresa il settanta per cento è determinato dall'aspetto psicologico e solo il tren-

ta per cento da quello fisico. L'emotività è senza dubbio la peggior nemica.

Se nelle zone alte della Nuova Guinea l'ambiente naturale è un elemento che incute timore, anche le condizioni atmosferiche rappresentano un ostacolo non indifferente per chi voglia tentare un'impresa sportiva. Le cime delle montagne sono perennemente avvolte da dense nubi e paurosi temporali si susseguono con ritmi impressionanti.

Moby Dick

Sono circa le due del pomeriggio e dal tipo di vegetazione e dalla temperatura dell'aria credo di essere verso quota quattromila. Inizia a piovere. Jos continua imperterrito la sua arrampicata sul terreno fangoso e benché bagnato da capo a piedi non cessa di guardarmi e sorridere.

Io non sono molto di buon umore. La pioggia è per me motivo di seria preoccupazione poiché temo che i fiumi a valle (poco prima guadati con facilità) si ingrossino e rendano il nostro ritorno molto problematico.

Abbiamo solo poche patate dolci, due pacchetti di biscotti, una scatola di carne ed alcune banane: il pensiero di rimanere senza cibo in una zona così selvaggia, ad attendere che i fiumi tornino ai livelli normali, frena un po' il mio entusiasmo.

Tuttavia continuiamo a salire. L'aria inizia a farsi notevolmente fredda. Il cielo è sempre più scuro quando un fulmine scarica tutta la sua violenza a poche centinaia di metri da noi. Sul volto di Jos scompare il sorriso; credo che ora egli abbia paura. Viene verso di me per dirmi che poco più in su c'è uno stretto dirupo e poi finalmente la parte terminale di Trikora.

Quando stiamo per scollinare ci



viene incontro un'altra brutta sorpresa: un'impressionante mare di nebbia copre la forra e ci nasconde il volto di Moby Dick. Intendo raggiungere i 4.750 metri della vetta più che altro per fotografare da lassù il paesaggio, ma la pioggia battente e la scarsa visibilità mi tolgono la voglia di proseguire. Ci fermiamo nella speranza che la pioggia cessi di martellarci e che la nebbia si diradi.

Passa più di mezz'ora ma la musica non cambia. Ci consultiamo per l'ennesima volta. Salire ancora sarebbe un suicidio. La rinuncia riporta il sorriso sul volto di Jos.

Scendiamo velocemente e, dove la conformità del terreno e la vegetazione ce lo permettono, accenniamo perfino delle piccole corse. È incredibile ma solo poche ore di pioggia violenta hanno già fatto gonfiare i terreni della zona. Per attraversare un ruscello entriamo nell'acqua fino al torace.

Un singolare incontro

Jos mi fa capire che se continuiamo a scendere così in fretta potremo ripararci in un villaggio non molto lontano e passare quindi la notte al

sicuro. Nonostante la nostra corsa contro il tempo, l'oscurità ci coglie mentre siamo ancora nella giungla.

La pioggia non accenna a diminuire e così ci proponiamo di raggiungere il complesso abitativo ad ogni costo. La nostra decisione risulta saggia perché dopo circa due ore di cammino avvistiamo nell'oscurità della notte le tanto agognate capanne.

La porta del villaggio è chiusa. Jos urla alcune parole che non capisco e batte due colpi su una tavola del recinto. Trascorrono pochi secondi ed udiamo una voce di uomo pervenire dall'interno. Tra Jos e l'abitante del villaggio si accende un breve dialogo. Quando la porta ci viene aperta vediamo che il nostro salvatore è un uomo di circa quarant'anni; lo salutiamo stringendogli il polso destro e con un grandissimo «nyak». Entriamo nella lunga cucina e suscitiamo subito curiosità.

Mentre Jos spiega ai presenti le nostre disavventure io mi avvicino ad un focolare acceso ed estraggo dallo zaino tutti i miei tesori: il resto delle provviste, quattro pacchetti di sigarette ed un po' di sale. In cambio i Dani ci offrono una patata dolce e

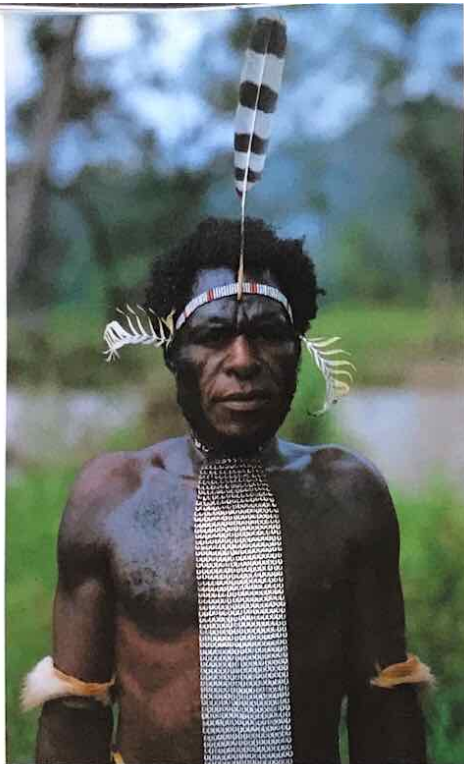
testa e mentre mangiamo nasce in tutti una strana euforia. Tramite Jos chiedo il permesso di togliermi scarpe, pantaloncini e maglietta perché gli indumenti intrisi d'acqua cominciano a darmi fastidio.

Jos segue il mio esempio e quando tutti e due rimaniamo in mutande nessuno sembra farci caso. Solo un signore anziano mi osserva con un'aria strana; poi si avvicina, mi prende il braccio destro e con la mano inizia a sfregare la mia pelle. Struscia vigorosamente e poi vi sputa sopra. A questo punto chiedo a Jos di domandare all'uomo il perché di questo suo singolare comportamento.

Interpellato, l'indigeno risponde che sua moglie gli aveva detto di aver visto nel pomeriggio un uomo con la pelle molto bianca; lui, essendo ora in mia presenza, voleva accertarsi del mio colore naturale: ero veramente bianco o dipinto di fango come usano le donne quando sono in lutto?

L'amore

Risolto questo quesito, un signore ci invita a dormire nel «pilamò», cioè la capanna degli uomini, poiché ma-



schì e femmine dormono in ambienti separati.

Le abitazioni delle donne (tre o quattro a seconda delle dimensioni del complesso abitativo) sono situate nel maggior numero dei casi alla sinistra del «pilamò». Fra maschi e femmine, specialmente dopo il matrimonio, nasce un grande antagonismo ed i rapporti sessuali sono molto rari. L'uomo ha bisogno della donna per i lavori domestici, per coltivare i campi e badare ai bambini.

Il maschio si accoppia non per una soddisfazione fisica ma per procreare

e l'accoppiamento è considerato come una cosa pericolosa poiché rende l'uomo fisicamente e mentalmente debole. Spesso accade che fra un rapporto e l'altro passino persino due o tre anni.

Il sesso ha un ruolo più importante durante il fidanzamento poiché i giovani di ambo i sessi godono di grande libertà. Anche le ragazze, se lo desiderano, possono fare l'amore con più uomini; esse cercano esperienze con partners diversi poiché sanno bene che dopo il matrimonio dovranno rimanere fedeli ai propri

mariti. Quando usciamo dalla cucina piove ancora. Una breve corsa per non bagnarci nuovamente ed assieme a due Dani raggiungiamo la loro grande capanna.

Dal piano terra ci trasferiamo a quello superiore (cioè nella stanza da letto) arrampicandoci nel buio attraverso una piccola apertura praticata nel soffitto. La stanza è sprovvista di finestre ed il pavimento di legno è ricoperto con uno spesso strato di fieno.

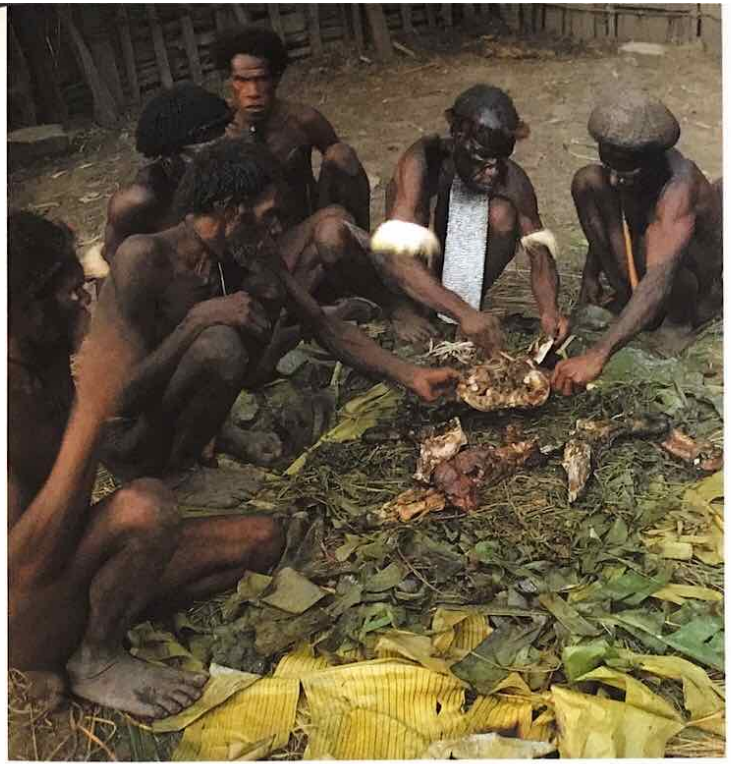
Alcuni uomini stanno già riposando. Facendo il minimo rumore possibile ci sdraiamo l'uno accanto all'altro ed in breve nell'angusto locale, anche se si diffonde un piacevole tepore, l'aria comincia a mancare. Per me dormire è molto difficile. Inoltre ho anche il timore di essere visitato da qualche insetto parassita che senza dubbio si aggira fra l'erba secca in cerca di sangue umano.

Non ce la faccio più a resistere e dico a Jos che preferisco scendere e passare la notte in cucina dentro il sacco a pelo. Il mio compagno parla con uno degli uomini e mi viene concesso di scendere.

Quando torno nella cucina non trovo nessuno; in un focolare c'è ancora della brace accesa. Accanto al fuoco che tiene lontano scorpioni ed altri insetti riacquisto sicurezza ed il sonno cala profondo.

L'ultima suspense

Al mattino ringraziamo i Dani per la gentile ospitalità e ci caliamo giù verso Wamena con due patate dolci nello zaino. La pioggia è cessata ma una leggera nebbia e la vegetazione ancora bagnata fanno sì che in poco tempo i nostri indumenti, asciutti dal calore del fuoco durante la notte, tornino nello stesso stato di quando



la sera precedente arrivammo al villaggio.

Scendiamo velocemente e quando troviamo il fiume Wamena ci rendiamo subito conto che non è possibile guadagnare la riva opposta. Il fiume si è ingrossato notevolmente e le sue acque, in quel tratto di solito chiare, sono ora limacciose e mosse da una violenta corrente. Jos mi suggerisce di continuare a camminare lungo la riva sinistra perché più a valle, a pochi chilometri di distanza, un ponte ci permetterà di passare dall'altra parte.

Il ponte è veramente rudimentale: alcuni tronchi sospesi nel vuoto ed uniti assieme con delle liane. Le acque, in quel punto particolarmente profonde e turbolente, hanno quasi raggiunto la base del ponte. L'attraversamento presenta momenti impressionanti perché, giunti circa a metà, le nostre gambe vengono spruzzate con violenza dagli schizzi provocati dalle onde più alte.

Sul lato destro del fiume il sentiero si fa più ampio e scende con molta dolcezza. Sui nostri volti i sorrisi sono tornati numerosi. Ad un certo

punto, presi dall'euforia, ingaggiamo una frenetica corsa. Per Jos, libero da zavorra, è un gioco da ragazzi distanziarmi; comunque con lo zaino sulle spalle, anch'io faccio la mia figura.

Ad un tratto il mio compagno si ferma. Improvvisamente si volta verso di me indicando qualcosa alla sua destra. Non faccio a tempo a guardare che due indigeni, con il capo addobbato di penne ed armati d'arco e frecce, sbucano dalla boscaglia. È senza dubbio una sorpresa poco gradita. Stringo forte il bastone che ho



in mano pronto ad usarlo in caso di necessità e con grande indifferenza mi dirigo verso di loro.

Comunque mi convinco subito che il mio timore non ha senso: se essi avessero voluto ucciderci, avrebbero potuto farlo tendendoci un'imboscata nascosta nella folta vegetazione. Io li saluto e loro ricambiano con un sorriso. Anche Jos si avvicina mormorando il consueto «naya». C'è molta curiosità (ed anche un po' di sospetto) da ambo le parti. Cerco di far capire loro di essere affascinato dalle armi che indossano e così nasce una vivace conversazione caratterizzata da un curioso gesticolare.

La guerra

I due ci spiegano di essere diretti ad un paese molto lontano dal proprio e portano le armi perché per raggiungere la loro meta debbono attraversare il territorio di un villaggio nemico con cui hanno avuto una scaramuccia di recente. Durante lo scontro tre uomini (uno del loro villaggio e due di quello nemico) avevano perduto la vita. Sarebbe quindi una grossa imprudenza viaggiare senza armi. Le guerre fra villaggi

sono tutt'ora frequenti sebbene le autorità indonesiane facciano notevoli sforzi per porre termine a questi continui omicidi. Specialmente fra gli indigeni delle montagne un maschio adulto, per essere considerato un vero uomo, deve aver ucciso almeno un suo simile.

Il più delle volte le guerre sono causate da furti di maiali o da questioni di donne ed il fatto più preoccupante è che ogni serio delitto è seguito da una selvaggia quanto inamovibile vendetta. I Dani sono molto fieri e non hanno paura della morte; solo i fantasmi debbono essere temuti (e placati con cerimonie) poiché sono loro a mandare fra i viventi la morte e le malattie.

Nel caso di ferite mortali ricevute in battaglia si pensa che un fantasma nemico avesse già ucciso la persona con le sue armi fantasma poiché rea di aver violato, volontariamente o involontariamente, un certo codice di comportamento.

Se la ferita non è mortale ma la punta della freccia è rimasta conficcata nella carne (per esempio in una coscia), allora si aiuta il guerriero colpito a tornare a casa, magari por-

tandolo a spalle.

Lo stregone, che è anche il medico del villaggio, per togliere il corpo estraneo usa come bisturi un coltello d'osso ricavato dal femore del casuario e per le pinze ricorre al proprio apparato dentale.

Il buon esito dell'operazione permette al ferito di guarire entro breve tempo ma se, al contrario, un frammento della freccia rimane nella carne, la morte giunge nel giro di poche settimane a causa dell'infezione.

Il ritorno

Mentre continuo a gesticolare con i due indigeni per meglio capire il loro fantastico mondo, Jos — forse memore dei fulmini del giorno precedente — mi suggerisce di tagliarla corta poiché un nuovo pauso temporale si sta avvicinando.

Ci congediamo dai Dani per continuare la corsa verso Wamena con la speranza di arrivarci prima che la bufera si scateni. Il sentiero è ora largo e sicuro e la leggera pendenza aumenta la velocità della nostra corsa. Avvistiamo la grande pianura del Baliem poco dopo.

Per un attimo ci fermiamo. Il silenzio della natura è interrotto dal nostro ansimare.

Dall'alto osserviamo l'affascinante geometria dei numerosi villaggi Dani mentre nei campi di mais e di patate dolci salgono lenti i fumi prodotti dai fuochi accesi per bruciare le sterpaglie. Vediamo anche Wamena con le sue abitazioni, con le sue strade e con il suo recente tocco di civiltà.

I villaggi di montagna sono alle nostre spalle, lassù verso il Trikora. Il tuffo nella preistoria è finito; l'incontro con il passato è ora soltanto un ricordo.

Raffaello «La Velata» Galleria Palatina



TESORI RITROVATI

La Cassa di risparmi e depositi di Prato è il più importante istituto di credito dell'area tessile pratese, è ai primissimi posti fra le casse di risparmio italiane per attività sull'estero, dispone di strumenti operativi altamente sofisticati ed ha una vasta rete di corrispondenti in tutto il mondo.

Le iniziative che l'istituto ha promosso fino ad oggi rispondono a scelte operative volte ad intensificare i rapporti con il mondo del lavoro e della cultura.

È in questa ottica l'ampia opera di valorizzazione e recupero del patrimonio storico culturale che la Cassa di risparmio di Prato ha svolto nel proprio territorio nell'ultimo decennio. Numerosi e di grande rilievo sono stati gli interventi della Cassa per la salvaguardia dei beni monumentali ed artistici del comprensorio pratese e fiorentino e per la manutenzione e protezione del ricco patrimonio librario degli archivi cittadini.



IL POETA E IL PESCE SOLO

LUCIANO SATTÀ

Questo sarà un articolo impopolare, ma non vuole essere un articolo cattivo; preferiamo sentir dire che è un articolo stupido.

La poesia reclama un suo posto nella letteratura, anche in senso commerciale, ed è giusto: se le poesie non danno gloria, danno almeno quel pane che un antico detto nega per inappellabile assioma. Ora il pedante soprascritto intende tastare il polso alla poesia, e lo fa nel solo modo che gli riesca, quello dell'esame minuto della lingua. Per il momento almeno, e magari con la riserva di tornare sopra — ma non è una promessa —, bisogna lasciare fuori del tutto, o quasi, i contenuti. E naturalmente sono estranei al discorso i grandi, non perché coccolati dalla musa e perciò sacri, ma perché ben

collaudati e veramente al di sopra di ogni sospetto.

È lecito immaginare che la musa li coccoli anche perché fanno i bravi con l'idioma. Su costoro il pedante avrebbe poco da dire, anche se ogni tanto qualcosa di marginale lo disturba, come il cantore che in pochi, pochissimi versi raduna nove volte la coppia sostantivo aggettivo e non una volta sola l'inverso; vale a dire che l'aggettivo precede sempre, secondo il modulo *bianca luna, azzurro cielo*, e non mai l'inverso, sicché il risultato lirico o soltanto acustico non è gradevole.

Il lettore avrà già capito, dalla riservatezza intorno a questo grande, che si sarà imparziali tacendo il nome anche dei minori, di quelli che cercano di farsi largo, tollerati dagli editori solo quando pubblicano a spese proprie. Abbiamo detto che

sarà evitato il tema dei contenuti. Ma un'osservazione ci sembra da fare. Tanta poesia moderna è ancora tarlata dallo stilema che chiamerei del genitivo, stilema o sintagma metaforico del genitivo; per capirci, è quello che va dal tipo *m'illumino d'immenso* al tipo *giungla d'astalto*, o li travalica entrambi; si intende dunque grossolanamente non tanto il completamento di specificazione scolastico e liscio, ma l'insieme di tutte le espansioni che possono essere introdotte da *di* (abbondanza, materia, mezzo, eccetera). Esso, difettoso o eccessivo che sia nel guizzo della metafora, è abusato, e raggela la poesia, imprigiona il poeta, diventa un martellamento, una litania. Se ne ha una riprova facile: i poeti migliori sono estranei a questa ubriacatura, o meglio, va detto il contrario: i poeti che rifuggono da questa ubriacatura sono quasi automaticamente i migliori. E qualora vi indulgano i grandi, si ha l'impressione di un temporaneo offuscamento della loro vena.

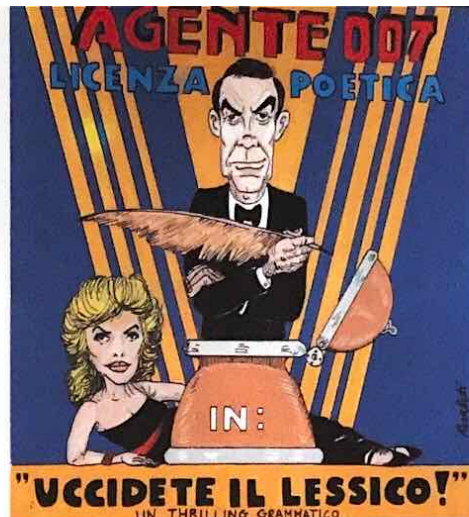
Qualche esempio, tratto si capisce dai minori: *grattaceli di nubi, splendori di brezze, fossi orlati di richiami, abbandoni intrisi di canti di grilli, tremolii di spiragli, seni di petali, pupille di indifferenza, ruscelli di albe, tapilli di speranza, ginestre di nuvole, passi di lagrime, alghe del pensiero, fili spinati d'assistenza, darsene di stelle, scorie di silenzio, protesti d'un desiderio, l'Intingolo dei mali e dei vizi*.

E sia, sugli intingoli dello stile uno inzuppi come vuole il pane della propria poesia, tanto per andare anche noi a suon di metafora genitiva. Sia consentito, allora, cambiare discorso e imporre un affabile alt a certe storpiature. Ce ne sono di tutte

le specie, e ne rovesciamo qui un mucchietto alla rinfusa, dopo avere segnalato di sfuggita, sempre a proposito di traslati, che sta tramontando forse un'immagine, quella del gabbiano (metaforica, *i gabbiani dell'anima*, oltre che propria), mentre sembra in ascesa l'allegoria della *classidra*: *quante classidre spezzate, la classidra incrinata della mia mente, la classidra colma, nella mia classidra vuota* (prevalevano quelle guaste, come si vede, perché oltre a quelle spezzate o incrinata non possono funzionare né quelle colme né quelle vuote), *se tacete la classidra, come classidre adagiate ai miei piedi, una classidra neutra di giorni, la classidra semivuota* (questa può funzionare).

Dicevamo delle storpiature. Nella maggior parte è forzata l'ortografia: *guasi* (altrove compensato da *frinquel-lo*), *và*, *un'istante*, *un'ammurare*, *at-torge* (correzione fatta dal poeta dopo avere scritto il giusto *attorce*), *Giulietta*, *squote* (sissignori), *lo sò*, *un pò*, *ma tù*, *per tè*, *se nè andaron via*, *un'altro*, *fù*, *lascierà*, *stà*, *stà*, *sa*, *vò*, *vò* (tutti e due da *andare*) *quò*, *collagine*, *sù un lume*, *quei uccelli*.

Nella brevissima poesia di un tizio che prima di timbrarsi poeta (si parla di timbro perché il nostro materiale è fatto di inediti, oltre che di versi pubblicati; ma di inediti aspiranti a premi) si timbra accademico, sono leggibili: *guasi*, *và*, *fà*, *si alza*, «sveglia il figlio perché tadi alla fabbrica»; e confidiamo allora che il poeta abbia una mamma che lo esorti a fare lo stesso. Da un poeta affermato sentiamo declamare *pàdole* e *foiba*; si spera che la sua grafia sia diversa dalla pronuncia. In una poesia «sta un'acquà immota», forse impigliata in quella *c*. E non è un errore raro:



altrove si legge «schierati come *acquiloni*», o «Siamo *acquilotti* del cielo», che fra l'altro per via del cielo potrebbe sembrare tautologia, ma no, lo sarebbe con normali *acquilotti*, con gli *acquilotti* non si sa. Ma ecco un esempio di altra tautologia: *rorido e bagnato di rugiada*; mentre *roggi di pire* si salva.

C'è dunque, abbastanza diffusa, una scarsa padronanza della lingua, di cui quelli fatti sopra sono esempi non gravissimi, se si vuole, ma paleissimi. In particolare è scarsa padronanza di lessico. E in ciò la poesia esige limpida ricchezza. Si salta così dai grandi poeti — in realtà molto più numerosi le antologie — ai minimi: manca quella lirica media che potrebbe dare una spinta a far salire di tono la poesia tutta.

Un articolo impopolare, il nostro; ma fatto apposta per una poesia che diventerà popolare solo quando avrà acquistato una maggiore pulizia di lingua. Non ci si dia a leggere *solitudine dorata*, che sta per *dorata* e invece fa pensare a un canto dedicato all'emarginazione sociale di pregiati pesci; non ci si dia a leggere,

proprio nel primo verso di una lirica dedicata a un terrorista, «Sei giunto *gran destino*», nota deformazione popolare di *clandestino*, tollerabile come può esserlo *lucciola* al posto di *ulcera*.

Ma infine l'autore di questi appunti vuole mostrarsi vulnerabilissimo lui stesso, e non ritira la mano dopo aver lanciato il sasso; anzi per eventuale punizione è pronto a percuotersi le tempie con il medesimo. È chiaro che, se in Germania esiste una città chiamata *Bahnhof*, che vuol dire *stazione*, chi vi scrive ha torto. Perché altrimenti, leggendo in una poesia su un viaggio in Germania il verso «Rivedo *la stazione di Bahnhof*», egli ha il sospetto che il poeta abbia preso per il nome di una città la semplice scritta ferroviaria che annunciava l'ingresso in stazione. L'autore di queste note spera di avercelo lui, il torto; se non c'è da immaginarsi un poeta tedesco di scarse conoscenze alloglotte, ossia omologo del poeta nostrano, che arrivato in auto alla periferia di una città italiana e vista la freccia con la scritta *Centro*, rimpatriato si metta a poetare «Rivedo *la città di Centro*».





«Sulla soglia di casa» - Claudia Venturi (Ed. Clueb Bologna)

E come entrare in casa, quella dei nostri ricordi, o uscire all'aperto nella strada sterata piena di polvere d'estate e fangosa d'inverno, attraverso una soglia. «Sulla soglia di casa» è, appunto il titolo del libro di Claudia Venturi, cento pagine contenute in una lucida copertina gialla dove spicca una foto d'epoca: un gruppetto di bambini tra cui l'autrice che, ormai coinvolta in una realtà frenetica, torna con il pensiero agli anni dell'infanzia trascorsi in un paesino dell'alta val di Bisenzio, ai confini del Mugello.

Una dimensione perduta vista con gli occhi del ricordo e che lentamente si dipana nel racconto che rivela, tuttavia, una straordinaria lucidità nel ripercorrere i piccoli avvenimenti, nel descrivere i minimi dettagli, come se tutto fosse ancora lì, a portata di mano. Dietro la porta socchiusa il giorno prima sulla scena di una stagione.

Chi non ha mai avuto la voglia di rivivere nella memoria questi ricordi? O di trasferirli su un foglio di carta? Quanti mano-

scritti, piccoli o grandi, si trovano da anni nel fondo di un cassetto? Probabilmente ognuno di noi ha avvertito almeno una volta questa necessità anche se poi, o per pudore o per altro, il ricordo è rimasto nella propria intimità, e il manoscritto è affogato nella polvere.

Claudia Venturi — e le pagine del libro lo rivelano — ha fatto di questa descrizione il mezzo per esprimere, non solo urgenze personali di ricordi per lei straordinari, legati ad un momento anche felice perché spensierato, ma per annunciare che questo modo di vita è destinato a mutare come le stagioni che scandiscono il ritmo del romanzo.

«Il mondo della Venturi — scrive Paolo Guidotti nella presentazione — è l'universo di paese con ritmi di vita individuale e di aggregazione sociale radicati in un codice di costume ed etico secolare che sta per trapassare in un altro, in una nuova dimensione che per essere nuova si presenta ambigua, insicura e dà travagli, dolori, angustie alla vecchia e alla nuova generazione».

Ed infatti è questo, forse, sia pure nell'inconscio, il messaggio che traspare dalle pagine scritte, il modo per tenere legato il lettore con una narrazione che supera il diario intimistico per ammiccare ad un più compiuto discorso sociale.

Il paese che la Venturi descrive così minutamente, nelle sue vibrazioni, nei suoi umori e nelle sue stagioni, sottende uno spazio più vasto, quello dove tutti viviamo e le sofferenze, i timori di una bambina, tutto sommato finiscono per costituire l'avamposto di quelli che poi coinvolgeranno la donna in particolare e l'umanità in generale. Come dice Guidotti «in ogni brandello di vita, c'è l'umanità intera».

Un libro che comincia con la descrizione di un paesino che muore perché abbandonato dagli uomini, e finisce con l'amara convinzione che indietro non si può tornare. Ma c'è nell'autrice la precisa convinzione che tutto quanto è stato, nel bene e nel male, rimarrà nel ricordo. Retaggio insostituibile di ognuno di noi.

F.R.



Morselli P., Tommaso di Piero Trombetta, Aspetti della pittura pratese 1485-1530. Prato, Azienda Autonoma di Turismo, 1987, pp. 106, ill.

Questo saggio di Piero Morselli, studioso di fama internazionale, si inserisce nella ricca bibliografia dedicata alla città di Prato. La riscoperta del pittore «Tommaso di Piero Trombetta» (1464-1530 ca.), noto fino ad ora per il famoso ritratto del *Cardinale Niccolò da Prato* per il Palazzo del Comune, costituisce la testimonianza di un'analisi più attenta alla vita culturale della città di uno dei periodi più travagliati, dopo le altissime espressioni raggiunte nel primo Rinascimento. Tommaso di Piero, artista in verità modesto, operò infatti nell'ambito figurativo caratterizzato dal ritorno ai modi tradizionali a causa della crisi politica della città, che culminò nella gravissima offesa del Sacco (1512). La decorosa dignità artigianale di questo maestro connotò la sua pittura nel senso della semplicità e dell'immediata comprensione caratteristiche che gli permisero di assumere un ruolo di rilievo, come dimostrano le numerose commissioni che gli furono affidate dalle istituzioni civiche ed ecclesiastiche. Nel 1490 il Comune gli affidò l'incar-

co di realizzare due ritratti di «grandi benefattori pratesi», i primi della serie che ornava il Salone consiliare del Palazzo comunale. Il primo saggio del pittore, che risale al 1485, è tuttavia rappresentato dal tabernacolo di Via Santa Trinita, raffigurante la Madonna col Bambino, richiesto dall'ospedale della Misericordia. L'opera, che è stata recentemente restaurata nell'ambito della riqualificazione dei tabernacoli cittadini ed extra-urbani promossa dalla Cassa di risparmi e depositi di Prato e dall'Azienda Autonoma di Turismo, dimostra che la formazione del pittore era avvenuta in ambito fiorentino, guardando a maestri quali Neri di Bicci, che divulgavano in forma più corsiva i caratteri della pittura rinascimentale.

L'attività successiva del pittore, ricostruita dal Morselli, non presenta considerevoli variazioni stilistiche fino all'affresco del 1506 raffigurante *Madonna in Trono fra i S. Giovanni Evangelista e S. Francesco* in S. Lucia di Prato, opera che risente degli influssi di Filippino Lippi. Le opere successive, ormai della maturità, furono spesso compiute in collaborazione con il pittore pratese Michele Guizzelmi, sinora sconosciuto, con il quale affrescò la cappella Guizzelmi nel Duomo. Negli anni 1512-1516, in coincidenza con il culmine della crisi politica della città, non si ha notizia dell'attività di Tommaso, la cui fama fu poi oscurata dall'arrivo in Prato del pittore aretino Soggi, al quale nel 1522 fu commissionata la grande pala per l'altare di Giuliano da Sangallo in Santa Maria delle Carceri. L'ultima opera del Trombetta, la *Madonna in Trono* (Museo della Pieve di S. Pietro a Figline), risente di forti influssi di Filippino Lippi. In questa tavola, datata 1529, compagno *S. Sebastiano* trafitto dalle frecce e *S. Rocco*, che costituiscono un'esplicita allusione apotropaica alla terribile pestilenza che, nel 1530, stroncò anche il pittore.

La pubblicazione in esame, compiuta con rigore scientifico ed ampia ricerca documentaria, non rappresenta solo un testo fondamentale per una migliore conoscenza della pittura pratese, ma costituisce anche un contributo allo studio degli artefici

minori, che ebbero il merito di fare comprendere al vasto «pubblico» le conquiste dell'arte rinascimentale. In quel tempo non era ancora nettamente demarcato il confine tra artista ed artigiano: questi

ultimi con umiltà, nel paziente lavoro della bottega, ci hanno tramandato un patrimonio culturale che riflette le aspirazioni e le ambizioni dei più larghi strati della popolazione.



LA VETRINA DELLE

NOVITA'

di ELISABETTA MAZZONI

MODA

L'abito a volant

Linea slanciata, molto femminile ed elegante, con gonna diritta a tubo e volant intorno alla vita, ecco come la stilista Mariella Burani veste la donna dell'estate 1987.

Ne è un esempio questo grazioso abito in pura seta giallo, a piccole fantasie in marrone e nero, aperto con bottoni

fino alla vita e plissettato sul dietro. La caratteristica del volant a mo' di giacchetta sulla gonna diritta conferisce un tocco di particolarità e di classe all'insieme.

In vendita da: «La Boutiques», in via Machiavelli 60/a-b-c, a Prato. Il prezzo: Lit. 620.000.



Accessori novità

Ecco la nuova, elegante linea di accessori da toilette e da mare che «Roberta di Camerino» propone per questa estate: trousse di varie forme, disponibili nelle due coloriture viola e ros-

so, realizzate in materiale vetrificato. Le nuove nate sono adatte ad ogni uso ed ideali per praticità.

In vetrina da: «Elena Ferrazzani - Accessori moda», a Prato, in via Banchelli 16. Il prezzo: a partire da Lit. 29.000.



ULTIMISSIME

La Cartoleria... in tasca

Utilissimo e di ingombro minimo questo «Set Office» tascabile che presentiamo: è un mini-astuccio in plastica colorata contenente l'occorrente da ufficio, che può servire moltissimo anche in casa o in viaggio di lavoro.

Al suo interno trovano posto, in misure ridotte ed accuratamente sistemati: righello, cutter, metro tascabile, rotolo di scotch, cucitrice, forbici e tubetto di colla, nonché, in uno scomparto seminascondo, una piccola gomma da cancellare, vari fermaggi colorati ed alcuni ricambi per la cucitri-

ce. Insomma, il tutto in poco spazio: è quanto suggeriscono gli ideatori di questo «Set Office» di marca giapponese. Da: «Cartolibreria R.40», in viale della Repubblica 64-68, a Prato. Il prezzo: Lit. 10.000.



82

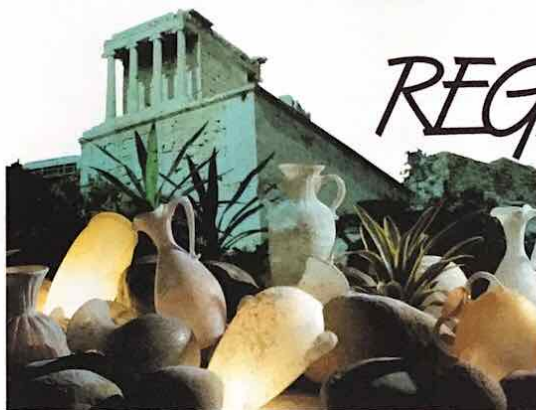
REGALO

Sapore del passato...

In diretta da Murano ecco una prestigiosa riproduzione in pregiato vetro soffiato di anfore e vasi rinvenuti negli scavi archeologici e coperti da una sottile patina prodotta dal tempo.

Nati dall'arte e dall'abilità di maestri vetrai, che con pazienza e speciali tecniche di lavorazione hanno saputo riprodurre ciò che solo il tempo e gli elementi naturali sanno creare, sono un oggetto di grande effetto ed un'idea nuova per un regalo di classe.

In vendita da: «La Murrina», Show Room di Prato, viale della Repubblica 173/175. Il prezzo: a partire da Lit. 200.000.



Sul bambù...

Provengono dalla Cina questi originali vassoi in bambù intrecciato lavorati a mano con decorazioni colorate sui bordi. Allegri e graziosi da tenere esposti, pratici per servire il caffè, sono disponibili in varie grandezze e forme. Li troverete da: «Artigianato tipico», in piazza S. Antonino 8, a Prato. Il prezzo: da Lit. 20.000 in su.



ARREDAMENTO & DESIGN

La panchetta pieghevole

Si chiama «Camilla» ed è la nuova versione di panchetta pieghevole prodotta dalla «Zanotta» su disegno di Achille Castiglioni e Giancarlo Pizzi.

Semplice e lineare, adattabile per la sua robustezza ad esterni così come ad arredamenti interni, si compone di una struttura d'acciaio verniciato a fuoco, colorata in verde, bianco oppure nero, di sedile e schienale in «print» stratificato rosa, bianco o grigio.

In vendita da: «Cosci», a Prato, via Roma 26. Il prezzo: Lit. 1.126.000.



83

LE ATTIVITÀ SPORTIVE A PRATO
BILANCIO DI UNA STAGIONE

PIERO CECCATELLI

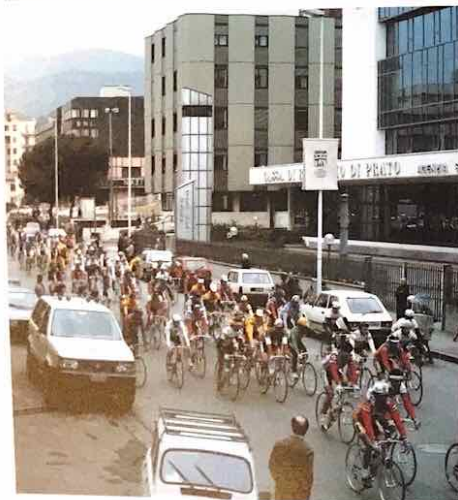
La stagione 1986/87 avrà un posto di riguardo negli annali dello sport pratese. Città senza grandi squadre né grandi impianti e quindi costretta ad astenersi dal frequentare gli altissimi livelli, finalmente Prato è balzata sui tre giorni all'attenzione internazionale. Il merito è di un pratese da sempre innamorato del tennis. Sergio Innocenti, si chiama: è imprenditore nel settore dei filati e vent'anni fa, al culmine di una carriera maturata forse troppo tardi, vinse il

titolo italiano veterani. Divenuto presidente del maggior circolo cittadino, Innocenti giocò una carta che da tempo serbava nella manica: una carta che ha portato un incontro di Coppa Davis a Prato. Siccome la fortuna finisce sempre per aiutare gli audaci, un sorteggio dannato per la nostra Nazionale, ma incredibilmente benigno per Prato, accoppiò gli azzurri alla Svezia, la più forte squadra del mondo.

Per un fine settimana alla metà di marzo, Prato divenne meta delle attenzioni del grande sport: mentre

l'eurovisione recapitava le immagini del circolo e dei suoi dintorni in gran parte del continente, sontuose firme del giornalismo ed autentici «monumenti viventi» del nostro tennis nobilitavano una tribuna, stipata all'inverosimile di appassionati giunti da tutta Italia.

L'approdo della Davis diveniva per Prato più importante dello stesso fatto tecnico. Cosa importava se gli scandinavi, tutti piazzati ai primi posti delle classifiche mondiali avrebbero strappato i nostri, se, per una volta, teatro dello scontro sarebbe



stato un luogo a due passi da casa? Tale riflessione — più o meno apertamente — fatta da tutti i presenti non impedì che un pubblico caloroso e partecipe scandisse entusiasti i colpi con cui Cané si impose prima a Pernfors, poi, a giochi fatti, al grande Wilander ed incoraggiasse la tenace resistenza opposta da Colombo a Jarryd.

Immagini della partenza e dell'arrivo del G.P. Industria e Commercio di Prato. A destra - La cerimonia di apertura dell'incontro di Coppa Davis Italia-Svezia sciolta a Prato nel marzo scorso.



Aldilà delle congratulazioni ricevute da parte delle delegazioni delle due squadre, del giudice arbitro, delle Autorità presenti e aldilà dell'applauso sollecitato al pubblico della Domenica Sportiva dalla dolcissima Lea Pericoli, la prova più autentica del successo di Prato nell'organizzazione la Davis giungeva dal cielo, con le sembianze della neve caduta il mattino dopo la conclusione delle gare: segno evidente che anche lassù, qualcuno amava il T.C. Prato.

Se la neve aveva atteso il completo esaurimento delle partite fra i tennisti, quindici giorni più tardi la pioggia, presa a cadere subito dopo l'arrivo, risparmiò miracolosamente la quarantaduesima edizione del Gran Premio Industria e Commercio. La gara per professionisti allestita dall'Associazione Ciclistica Pratese raggiunge vertici organizzativi di gran livello mentre iscrive in albo d'oro il nome poco eclatante di Caroli. Alla partenza, la folla aveva riversato affetto e riconoscenza su un Moser prossimo al ritiro e perciò atteso alla vittoria liberatrice.

Chi non temeva brutti scherzi dal cielo erano invece i dirigenti dell'E-

futuro della manifestazione pesa il monito del presidente della Federginnastica Bruno Grandi: «Se entro due anni Prato non avrà un impianto adeguato, dovremo trasferirci a Firenze, snaturando il legame che la rassegna ha con la società che l'ha istituita e con la Cassa di Risparmio che da sempre ne è sponsor».

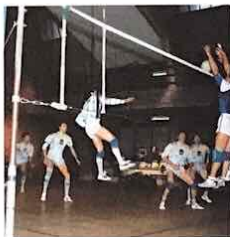
Nello stilare il bilancio della stagione sportiva da poco conclusa, siamo partiti dalle manifestazioni allestite in città da società cittadine, con la partecipazione di atleti provenienti da tutto il mondo. Sono proprio quelli organizzativi, infatti, i successi più significativi fatti segnare dalla nostra città. Sul piano agonistico, suo malgrado, Prato ha incarnato l'antico mito di Dorando Petri, approdando alle soglie di importanti vittorie, ma scivolando in dirittura d'arrivo. È accaduto così alle migliori rappresentanze di calcio, pallavolo, pallamano, hockey e alle due compagini di rugby. Chi si è mantenuto su livelli di valore assoluto è stato, nel tennis, il Centroscarpa, vincitore del terzo scudetto consecutivo e confermato dominatore in campo nazionale, grazie ad un impianto socie-

La diretta RAI permise ai molti rimasti fuori dai cancelli di non perdere i gesti graziosi delle atlete, ma sul



tario che non ha uguali in Italia in questa disciplina e grazie ad un orientale di valore mondiale — Lo Chuen Tsung da Hong Kong — nonché ad uno dei migliori italiani di sempre — Massimo Costantini — e ad un giovane rapidamente approdato a definitiva maturazione — Francesco Manneschi — non a caso laureatosi campione anche nell'individuale. Malgrado la nuova bocciatura in Coppa dei Campioni, il neo più grave per la società pratese si incarna in una Federazione incapace di diffondere immagine e popolarità dello sport cui è preposta. Il ritorno della Samartreda alla serie C segna il recupero da parte della città di una dignità minima nel basket, mentre, alle porte, compagni di altri centri si esaltano raggiungendo vertici nazionali. Il problema sarà ora evitare il flusso di pubblico e giocatori (Prato è da sempre buon vivaio) verso le sedi vicine.

Un destino beffardo ha voluto che le compagini dotate di più solido plafond societario abbiano mancato per una sequela lunga e un po' disarmante: la Roberto Colzi Cassa di Ri-



sparmio non è approdata alla serie A2 di pallavolo per un set vinto in meno rispetto allo Spoleto; la Capp Plast Cassa di Risparmio ha mancato di un'inezia la promozione a quella massima serie nella pallamano che da almeno quindici anni continua a restare il sogno proibito dei pratesi. Nel rugby, Prato e Iolo protagoniste, assieme al G.S. La Pietà, di un movimento giovanile di eccellenti dimensioni e promettenti prospettive, hanno vinto i rispettivi gironi eliminatori per cedere negli spareggi che avrebbero permesso l'ascesa rispettiva-

La squadra di serie B - Unione Sportiva R. Colzi della Cassa di Risparmio Prato - Stagione 1986/87.
A destra in alto - Fase finale di Coppa di Lega tra U.S. R. Colzi-Cassa di Risparmio Prato e Catania.
Sotto - Yuri Chechi, il ginnasta pratese, autentico realtà dello sport nazionale.

mente alla B e alla C1. Nell'hockey, la Prato Primavera ha vissuto una stagione contraddittoria, i cui risultati hanno contrastato con le rosee premesse estive, legate all'ingaggio di un forte portoghese: per pochi punti, la serie A1 è obiettivo rimandato alla prossima annata.

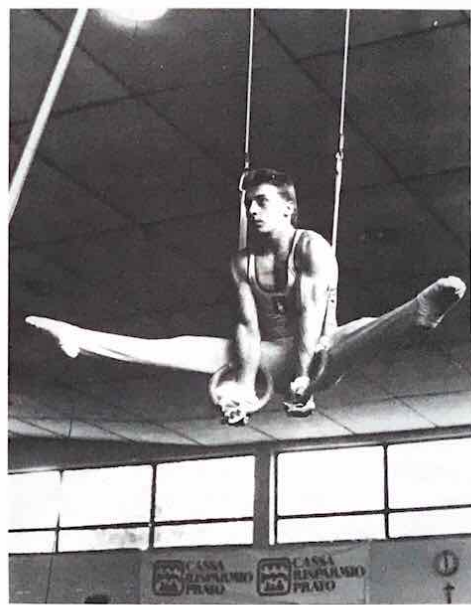
La ormai tradizionale solidità degli impianti societari farà sì che le sconfitte — o i successi solo siorati — di quest'anno costituiscano la base per le imprese future. Trattandosi di discipline da praticarsi *indoor* (tranne il rugby, fra le citate), sarà necessario che la città acquisisca un impianto degno di tal nome: col palazzetto dello sport sarebbero premiati gli sforzi di dirigenti-cirenei, incentivati gli interventi da parte degli sponsor, attratti più spettatori di quanti attualmente non siano disposti a trascorrere «per divertimento» alcune ore in

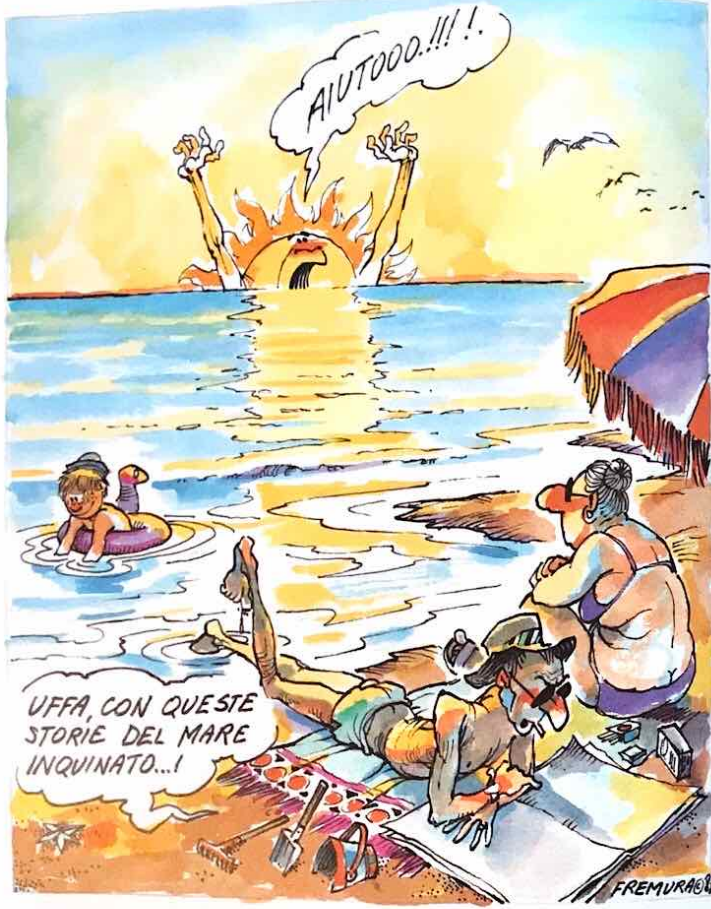
completa scomodità e, infine, moralmente remunerati i sacrifici prodotti negli anni dagli atleti, nessuno dei quali si fregia della qualifica di professionista.

Oltre a permettere l'organizzazione di manifestazioni di elevato livello tecnico, per le quali (ginnastica ritmica al Buzzi e Coppa di Lega di pallavolo a San Paolo insegnano) gli attuali impianti sono assolutamente inadeguati, il palazzetto consentirebbe di realizzare un'autentica situazione di uguaglianza fra le società del territorio: finora è stato possibile allestire manifestazioni di gran richiamo solo per chi dispone di un proprio impianto (T.C. di Prato), utilizza le pubbliche vie (A.C. Pratese, Prato Rally Club) o emigra per ricercare gli ambienti idonei (Sci Club CSI, per il Trofeo Cassa di Risparmio, svoltosi a Piandinovello).

Quali auspici trarre, infine, in vista dell'immediato futuro? Potrebbe dir bene nel calcio, dove, fra i meandri di una stagione contraddittoria, si è finito per sfiorare l'ammissione alla Coppa Italia, traguardo di notevole prestigio e foriero di incassi allettanti: potrebbe essere l'obiettivo da raggiungere nell'88.

Detto di tante squadre, sodalizi, compagni, non possiamo esimerci, in questa città tante volte tacciata di pervicace individualismo, di far cenno ad un atleta emergente. Con Paolo Rossi, che problemi clinici hanno avviato verso l'epilogo di una irripetibile carriera, si affaccia alle soglie di una notorietà meno eclatante e più sofferta un ragazzino dai capelli rossi e il viso con le lentiggini: Yuri Chechi, si chiama, ed è il migliore ginnasta italiano. Ne sentiremo parlare fra un anno: Seul, Corea del Sud, giochi della XXIV Olimpiade.





FREMURAGHI

HANNO COLLABORATO A PROGRESS

- | | | | | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Aceto Harold
Adriano Maurizio
Alfonzani Paolo
Agnelli Susanna
Agostini Paolo
Alo Claudio
Andreotti Giulio
Antonucci Enrico
Apollonio Fulvio
Aviglior Ezio
Bacalli Luigi
Bauer Stefano
Baldanz Mauro
Baldi Roberto
Baldoni Andrea
Baldoni Francesco
Barbieri Amleto
Barbieri Silvestro
Bargellini Riccardo
Bartolini Giuseppe
Bartolomei Mario
Barzanti Cristina
Bassi Luciano
Bavazzani Antonio
Becattini Massimo
Becheri Roberto
Bellandi Mario
Benedetti Marco
Benedetti Stefano
Benelli Bruno
Benelli Roberto
Bensi Giovanni
Benucci Pierfrancesco
Berardengo Paolo
Bernacca Edmondo
Bernardini Rodolfo
Bernocchi Mario
Berti Pietro
Berti Riccardo
Bertinelli Roberto
Bertuzzi Alberto
Bessi Fabrizio
Biancalani Luigi
Bianchi Angelo
Bianchi Elisabetta
Bianchi Tancredi
Biggi Gino
Bili Marcello
Bini Bino
Biagini Tommaso
Bo Carlo
Biolognesi Alessandro
Bona Mario
Bonazzi Mario
Bononati Gianni
Bonsanti Alessandro
Breschi Andrea
Brutti Mario
Buzzaletti Marcello
Caccioli Rodolfo
Cacciola Remo
Calamai Walter
Cambi Rodolfo
Cannarini Antonino
Cantagalli Raffaello
Cantini Romanello
Caponi Claudio
Caputi Baracchini Augusto
Caramisello Carlo
Carles Tommaso
Carli Enzo
Carli Massimo
Carone Nicola
Cassoli Giancarlo
Casanova Roberto
Casella Luciano
Cason Carlo
Cassini Marzia</p> | <p>Cadoni Federica
Cattarini Paolo
Cecchetti Nino
Cecchetti Piero
Ceccherini Vincenzo
Cecchi Alessandro
Cecchi Chiara
Cecchi Lamberto
Cecchi Massimo
Cecchi Paolo
Cecchini Primo
Cervoni Cristina
Cervuti Cosimo
Corretti Alessandro
Corvello Pier Luigi
Cesare Vincenzo
Cesari Francesco
Cicca Pier Angelo
Clementi Fabrizio
Chiodotto Bruno
Chiarini Marco
Chionni Luciana
Chizzè Paolo
Chiti Antonella
Chiti Marianna
Chialini Attilio
Chiampì Luigi
Ciani Franco
Cioppi Franco
Cioppa M. Carlo
Ciarini Paolo
Cocchi Riccardo
Cocci Andrea
Coccoli Bruno
Coda Nazario
Coen Massimo
Colombo Lanfranco
Compagnoni Carmine
Condemi Simonella
Conti Ginolo
Coppini Bonaccorsi Ugo
Coppini Beatrice
Coppini Nedo
Cordani Marcello
Cortese Raffello
Cozzi Giorgio
Dabizzi Vittorio
Dalla Negra Riccardo
D'Andrea Rodolfo
D'Ascezio Domenico
D'Autta Alfredo
Dastoli Pier Virgilio
De Biase Corrado
De Falco Ciro
De Feo Alfredo
De Feo Francesco
Dei Olga
De Noto Gaetano
De Rita Giuseppe
Dei Nadio
Desidero Eva
Dettoni Pierpaolo
Di Giovanni Gianni
Deccoli Paolo
M. Grazia Dupre
Fabio Nicoletta
Fabbri Angelo
Faggi Fortunato
Faggi Roberto
Fagnoli Gino
Fantaguzzi Carlo
Fantaguzzi Remzo
Farnetani Claudio
Farruggio Alessandro
Fedi Giuseppe
Fedi Mario
Ferradini Francesco
Ferrari Camillo</p> | <p>Ferrari Enzo
Fianchi Giacomo
Fioravanti Roberto
Fiori Gerolamo
Fiorenzani Gino
Foggi Antonio
Francisconi Carlo
Franchi C. Gaetano
Franchini Alessandro
Frascioni Lorenzo
Froni Antonio
Frattini Stefano
Gacci Laura
Galliani Giovanni
Gavazzi Mario
Gervasio Giuseppe
Gesti Lamberto
Gesti Maria
Gherardeschi Luciano
Gherardeschi Piero
Ghedini Gustavo
Giacomelli Gabriele
Giambaloni Gaetano
Giannini Silvio
Giannotti Benvenuto
Giannotti Valentina
Gilli Aldo
Giovannelli Laura
Giovannelli Mauro
Giulio Alberto
Giuseppucci Amerigo
Golzio Silvio
Gorrieri Ermanno
Gronchi Andrea
Grassi Cesare
Grassi Giovanni
Gregori Mina
Gualletti Gaetano
Guerra Fernanda
Guerrini Remo
Guidotti Simone
Gulli Marco
Gurrieri Francesco
Hack Margherita
Ham Paolo
Inacco Rinaldo
Innocenti Enzo
Innocenti Piero
Izzo Arcangelo
Jacoppino Rita
Jervolino Russo Rosa
Kobusztam Jansen
Langfelder Mauro
Larini Emilia
Lapi Lorenzo
Lenti Romano
Lenti Pier Francesco
Luzzi Rosi Maria
Lorenzoni Gianni
Lauriani Alessandro
Lacchini Antonio
Lacchini Primo
Luzi Mario
Maccari Luciano
Maggio Umberto
Magliorini Romano
Magli Piero
Magistrali Ottone
Malaglia A. Vanni
Malinchi Carlo
Manica Gavino
Mannelli Pierluigi
Mannucci Umberto
Mazzotti Michele
Marchetti Cesare
Marchi Remo
Marchini Giuseppe</p> | <p>Maroncelli Mauro
Martini Elena
Mascambano Giuseppe
Masi Marco
Masetti Gaetano
Masolino Antonino
Masotti Luigi
Masini Giovanni
Masetti Cesare
Mattioli Felice
Mattioli Nicola
Mazzoli Giuseppe
Mazzi Antonio
Mazzi Lupo
Mazzini M. Fiorella
Mazzocchi Gaetano
Mazzoni Elisabetta
Mazzoni Riccardo
Mazzoni Roberto
Merusi Fabio
Migliori Mario E.
Mio Di Viganani Emanuele
Modesti Gianluigi
Morelli Alfredo
Montani Carlo
Morelli Enrico
Morrisse Fabio
Muscianò Giulio
Nannicini Sergio
Nardi Andrea
Natali Antonio
Natali Elio
Nicolò Aldo
Nichola Peter
Nieri Lucia
Nirrestain Alberto
Nunziati Sagar
Nuti Giuseppe
Nuzzi Riccardo
Orlando Giuseppe
Ortina Gaetano
Pacini Cristina
Paganello Marcello
Pagani Bruno
Paglietta Elio
Palandrì Riccardo
Pallesi Marco
Pallavicini Carlo
Palocchia Tommaso
Pampaloni Geno
Pancoschi Alberto
Panerai Paolo
Panichi Roberto
Paoletti Carlo
Paoli Paolo
Paoli Riccardo
Paolini Davide
Pavolini Sergio
Pavoni Alberto
Pavoni Giuseppe
Pavoni Valerio
Pecchioli Luciano
Peduzzi Antonio
Perrone Luigi M.
Petro Basilio
Pietro Alessandro
Petti Aldo
Pentili Giuseppe
Pezzi Sergio
Pezzi Mario
Pezzi Attilio
Pieri Sergio
Pizzatti Leonardo
Pizzanelli Corrado
Pisani Paolo Emilio
Poggolini Fusilio
Porziati Guglielmo
Preti Luigi</p> | <p>Primi Franco
Pruitera Francesco
Prati Romano
Prapero Arturo
Pucci Emilio
Puggelli Aldo
Queri Anna
Quilici Felice
Ratti Riccardo
Regni Enzo
Renzi Pietro
Rizzi Renzo
Rizzi Rino
Rizzoni Franco
Rusoli Mario
Rosa Franco
Rosi Luigi
Rosa M. Giovanni
Rosi Luca
Rozzi Roberto
Salvatorelli Mario
Salvatorelli Ferdinando
Santi Bruno
Sartori Luigi
Santucci Giorgio
Santi Caterina
Satta Luciano
Savazzi Cesare
Scalafino Sandro
Scarpellini Marco
Schela Roberto
Schneider Thomas
Scoccheria Fulvio
Scotti Vincenzo
Scotti Paola
Serra Gaudentino
Sforza Maria Angela
Simeonelli Leonardo
Simionetti Giuseppina
Sironi Carlo
Solimene Laura
Solimene Alfredo
Sorreste Giuseppe
Spadolini Giovanni
Spola Piero
Spineti Ludovico
Stagione Marcello
Taffi Fabio
Taramelli Evi
Tavazza Luciano
Tempestini Marco
Tiberi Gianni
Toccaloni Formosa
Tognocchi Rodolfo
Tortolano Bernardo
Torelli Giorgio
Torelli Marcello
Totaro Giuseppe
Tuzzi Gilberto
Trana Mario
Tripeccione Alberto
Ungari Paolo
Vacaro Maurizio
Vannucci Giuseppe
Varengo Marino
Verosta Giuseppe
Veronesi Gaetano
Vertecchi Gianfranco
Vierucci Alberto
Vincenzini Maurizio
Vivarelli Colonna Sabina
Zaccagnini Maurizio
Zamberletti Giuseppe
Zichichi Antonio
Zoppi Veno</p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

